

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.
ALESSANDRINI: Agitazioni sindacali dei lavoratori elettrici (4-10921) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6280	
ANSELMI TINA: Dispositivi luminosi dei veicoli a motore (4-15117) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6281	
BACCALINI: Funzionamento dell'istituto professionale CISO-ANAP di Milano (4-13792) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6281	
BALLARDINI: Assicurabilità delle prestazioni domestiche rese a parenti o affini (4-12210) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6282	
BIAGINI: Riconoscimenti di legge agli ex combattenti della guerra 1915-18 (4-15724) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6282	
BIAMONTE: Reparto radiologico e gabinetto di analisi presso la sezione INAM di Amalfi (Salerno) (4-09971) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6283	
BIAMONTE: Pensioni degli ex dipendenti delle case di cura dell'INPS (4-14009) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6283	
BIANCHI GERARDO: Liquidazione pensione INPS a Bruna Bittini (4-13879) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6283	
BINI: Proposte didattiche degli insegnanti dell'istituto magistrale di Novara (4-12589) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	6284	
		BOFFARDI INES: Rimborso di quote di pensione INPS a titolari di pensione di vecchiaia (4-13708) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
		6285
		BOFFARDI INES: Stanziamenti per gestione ed edilizia di scuole materne (4-13710) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)
		6285
		BOFFARDI INES: Addestramento professionale per collaboratrici familiari (4-14206) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
		6286
		BOFFARDI INES: Commissioni di vendita su « parti » dei fondi comuni di investimenti esteri in Italia (4-15135) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)
		6286
		BOFFARDI INES: Compensazioni ai comuni per le minori entrate derivanti dall'abolizione di alcune imposte (4-15367) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
		6287
		BONIFAZI: Condizioni igienico-sanitarie dei calzaturifici di San Gimignano (Siena) (4-14724) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
		6288
		BONIFAZI: Vertenza sindacale nel calzaturificio Valbella di Rapolano (Siena) (4-14726) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
		6289
		BORRA: Sollecita liquidazione pensione INPS (4-12306) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
		6289
		BORRA: Incidente mortale sul lavoro alla Beloit-Italia di Pinerolo (Torino) (4-15099) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
		6290

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

PAG.	PAG.		
BORRA: Benefici di legge agli ex combattenti della guerra 1915-18 (4-15751) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6291	DE' COCCI: Benefici di legge agli ex combattenti della guerra 1915-18 (4-15463) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6301
BOTTA: Potenziamento organico dell'archivio di Stato di Biella (4-15456) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6291	DEGAN: Rinnovo contratto nazionale dei calzaturieri (4-13665) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6301
BRUNI: Agitazioni sindacali nelle fabbriche del Pesarese (4-13805) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6291	DELFINO: Centro meccanografico ENPAS (4-13991) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6302
BUSETTO: Vertenza sindacale nella ditta Golfetto di Padova (4-14184) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6294	DELLA BRIOTTA: Norme di legge per i lavoratori malati di silicosi (4-13062) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6304
BUSETTO: Cantiere di lavoro in Stanghella (Padova) (4-14642) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6295	DE MEO: Segnalatori luminosi di direzione sui motoveicoli (4-14737) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6304
CARRARA SUTOUR: Sciopero nella UPIM de L'Aquila (4-14648) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6295	DI NARDO RAFFAELE: Corso di laurea in sociologia presso l'università di Napoli (4-06773) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	6305
CESARONI: Vertenza sindacale nella Italwig di Roma (4-14062) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6296	FANELLI: Presunte modificazioni del territorio di intervento della Cassa per il mezzogiorno (4-15404) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6305
CIAMPAGLIA: Inefficienza dell'autolinea Fondi-Formia (Latina) (4-15082) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6297	FASOLI: Comportamento del presidente dell'ENASCO di La Spezia (4-11927) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6305
CICERONE: Vertenza sindacale nella UPIM de L'Aquila (4-14928) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6297	FERRARI: Sulla vendita di pneumatici difettosi (4-15134) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6306
COCCIA: Tariffe sulle autolinee Lupi-Galanti di Poggio Mirteto (Rieti) (4-15071) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6298	FRACANZANI: Rinnovo contratti dei dipendenti da autolinee private (4-11295) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6306
COVELLI: Modifica alla toponomastica della piazza di Niscemi (Caltanissetta) (4-15240) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6298	FRANCHI: Condizioni del bestiame proveniente dalla Jugoslavia (4-14264) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6308
D'ANGELO: Sopralluogo dell'ispettorato del lavoro di Napoli al <i>Grand Hotel</i> di Napoli (4-14373) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6298	FRASCA: Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno (4-15705) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6309
D'AURIA: Impiego di personale a tempo parziale da parte della società autostrade (4-12093) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6299	GUGLIELMINO: Denegato atterraggio a Sigonella (Catania) di alcuni aerei di paesi non aderenti al MEC (4-14107) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6309
D'AURIA: Sul caso del disoccupato Emidio Cozzi (4-14814) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6300		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

	PAG.		PAG.
GUNNELLA: Autotrasporti Avellone Gaetano di Balestrate (Palermo) (4-14128) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6309	MASCHIELLA: Cattedra di filologia presso l'università di Perugia al professor Franco Mancini (4-11472) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	6320
IANNIELLO: Trattamento economico del personale civile e militare del Ministero difesa (4-13241) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6310	MAZZOLA: Reclutamento di manodopera agricola nel Leccese (4-13407) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6321
IANNIELLO: Alloggi del consorzio « Risorgimento » di Napoli (4-13412) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6311	MENICACCI: Rappresentanti dell'AMAPI nella Commissione per i problemi penitenziari (4-15045) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6322
IANNIELLO: Disciplina sul collocamento della manodopera (4-13591) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6312	MENICACCI: Statizzazione della ferrovia Centrale umbra (4-15126) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6322
JACAZZI: Ammortamento trentennale di mutui di alloggi GESCAL ai dipendenti di pubbliche amministrazioni di Napoli (4-13432) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6313	MENICACCI: Incidenti a Terni durante la distribuzione di volantini del MSI (4-15235) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6323
LAFORGIA: Aumento contributi INAIL ai pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne (4-12906) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6314	MENICACCI: Manifestazioni di gruppi di sinistra a Orvieto (Terni) (4-15473) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6324
LATTANZI: Attività di gruppi di destra ad Ascoli Piceno (4-15239) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6314	MERLI: Campo di aviazione di Venturina di Campiglia Marittima (Livorno) (4-13398) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6325
LAVAGNOLI: Infortuni sul lavoro in provincia di Verona (4-13275) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6315	MILIA: Incidenti sul lavoro nella Petrochimica di Porto Torres (Sassari) (4-13784) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6325
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA: Vertenza sindacale nella Ducati Microfarad di Bologna (4-13342) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6316	NICCOLAI GIUSEPPE: Attività del professor Giugni presso il centro di addestramento professionale IRI (4-12011) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6326
LUCCHESI: Militarizzazione di alcuni giovani in servizio nel 1943 a La Maddalena (Sassari) (4-14716) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6318	NICCOLAI GIUSEPPE: Indennità speciale per lavoratori occupati in zone malariche (4-13608) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6326
MARCHETTI: Sul conglobamento di emolumenti a dipendenti INPS (4-13506) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6319	NICCOLAI GIUSEPPE: Comportamento del pretore di Livorno (4-14866) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6327
MARCHETTI: Addestramento professionale per collaboratrici familiari (4-13701) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6319	NICCOLAI GIUSEPPE: Incidenti a Massa in occasione di una manifestazione per i fatti di Polonia (4-15325) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6328
MARRAS: Incidente sul lavoro nella zona industriale di Porto Torres (Sassari) (4-14152) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6320	PAPA: Sede degli uffici giudiziari in Montesarchio (Benevento) (4-14519) (risponde REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	6328

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

PAG.	PAG.
PAPA: Tutela degli autoservizi pubblici di linea (4-14765) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	SERVADEI: Vertenza sindacale nella cava ANIC di Riolo Terme (Ravenna). (4-14213) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6329	6336
PELLIZZARI: Incidenti sul lavoro nelle fabbriche conciarie del Vicentino (4-13359) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	TOZZI CONDIVI: Corso di laurea in sociologia presso l'università di Urbino (4-04614) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)
6329	6336
PIRASTU: Segnalatori luminosi di direzione sui motoveicoli (4-15101) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	TRIPODI GIROLAMO: Rimozione di alcune vetture deragliate nella stazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria) (4-15392) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)
6330	6337
PISICCHIO: Perequazione pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (4-10866) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	TUCCARI: Ispezione nella « Città del ragazzo » di Messina (4-14320) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6330	6337
POCHETTI: Vertenza nella Romana gas (4-14255) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	TUCCARI: Incidenti sul lavoro in una raffineria di Milazzo (Messina) (4-15213) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6331	6338
QUARANTA: Corsi di aggiornamento e perfezionamento professionale (4-10714) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	VAGHI: Fondi per l'edilizia scolastica (4-13891) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)
6331	6338
ROBERTI: Trattamento degli agenti tecnici delle telecomunicazioni (4-15230) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	VESPIGNANI: Liquidazione arretrati INPS a pensionati per invalidità e vecchiaia (4-07357) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
6331	6339
ROMEO: Obbligatorietà dell'insegnamento delle applicazioni tecniche (4-06841) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	
6332	
RUSSO FERDINANDO: Assistenza INAM in provincia di Caltanissetta (4-13005) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	
6332	
SANGALLI: Indennità di buonuscita alla professoressa Giuseppina Pomello (4-14756) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	
6333	
SANTAGATI: Emolumenti arretrati ai dipendenti comunali di Biancavilla (Catania) (4-15254) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	
6333	
SANTI: Sollecita liquidazione pensioni INPS (4-14198) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	
6334	
SCARDAVILLA: Aumenti pensionistici agli ex dipendenti delle esattorie e ricevitorie imposte dirette (4-13376) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	
6334	
SCUTARI: Reclutamento di manodopera in Lucania (4-15124) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	
6335	

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali hanno ritenuto di non ascoltare il parere della Federazione degli elettrici aderenti alla CISAL sulla vertenza in corso dei lavoratori elettrici, limitandosi ad ascoltare le federazioni aderenti alla CGIL, CISL e UIL, e se ritengano tale discriminazione, che non consente alla categoria di rappresentare i propri interessi specifici, illecita oltre che ingiusta, costituendo negazione delle libertà sindacali sancite dall'articolo 139 della Costituzione. (4-10921)

RISPOSTA. — Durante le trattative intercorse in sede ministeriale, per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro dei dipendenti dell'ENEL e delle aziende elettriche municipalizzate, il Ministero in ogni fase dei suoi interventi di mediazione, sia a livello politico, sia a quello burocratico, non ha mancato di ascoltare e di trattare con tutte le parti ed organiz-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

zazioni interessate ai predetti rinnovi contrattuali, ivi compresi i rappresentanti della federazione degli elettrici aderenti alla CISAL.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

ANSELMI TINA, VAGHI, SANGALLI, CAPRA e CERUTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali misure intenda assumere per accelerare da parte della direzione generale della motorizzazione l'esame dei brevetti e dei prototipi che si riferiscono a dispositivi da applicare alle automobili e agli autocarri, in modo da limitare l'alto numero di incidenti mortali che in questi giorni avvengono nelle strade italiane a causa della nebbia. (4-15117)

RISPOSTA. — I dispositivi di segnalazione visiva e di illuminazione, di cui devono essere obbligatoriamente muniti i veicoli a motore, sono stabiliti dal codice della strada il quale prevede, altresì, i dispositivi di cui i veicoli stessi possono essere facoltativamente equipaggiati.

Sia i dispositivi obbligatori sia quelli facoltativi devono essere di tipo approvato.

Il regolamento di esecuzione delle norme del codice della strada determina le caratteristiche tecniche e costruttive cui devono rispondere i dispositivi medesimi per l'approvazione.

Attese le anzidette disposizioni possono essere approvati dall'amministrazione soltanto dispositivi che, previsti dalla legge, rispondano alle caratteristiche stabilite dalle norme regolamentari.

Accade tuttavia che siano presentati allo esame dispositivi che non possono essere approvati in quanto non previsti dalla legge. Tra questi, quelli che presentano particolare interesse ai fini della sicurezza della circolazione sono tenuti in evidenza per gli studi diretti a migliorare la normativa in materia, attraverso le opportune proposte di modifica delle disposizioni vigenti.

Nel caso sopra precisato rientrano i dispositivi di cui è fatto cenno nella interrogazione cui si risponde. Al riguardo si fa presente che i problemi connessi con la marcia nella nebbia dei veicoli a motore sono stati già posti all'attenzione della commissione per l'automobilismo, organo consultivo della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e che, attesa l'importanza e la urgenza che rivestono gli studi in parola, nella riunione dell'11 dicembre 1970 della commis-

sione medesima è stato costituito un apposito gruppo di lavoro per l'esame approfondito della intera materia.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BACCALINI, RE GIUSEPPINA e ROSSINOVICH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda provvedere, ai fini di una normalizzazione del funzionamento dell'istituto professionale CISO-ANAP di Milano, che, ancora una volta, è motivo di scandalo a causa della decisione presa dalla direzione (tuttora sotto regime commissariale) di risolvere una vertenza aperta dal personale insegnante a scapito degli allievi — costretti a concludere il corso con un anticipo di tre mesi con danno evidente della loro preparazione professionale — e ciò in aperta contraddizione con gli scopi che il Ministero intenda perseguire. (4-13792)

RISPOSTA. — Nel luglio 1968 il personale di tutti i centri ANAP — assistito dal SILAP-CISL — avanzò talune richieste di miglioramenti economici e normativi, a modifica ed integrazione del regolamento provvisorio del personale, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente con delibera 24 novembre 1967.

Tutte le richieste — tranne una, concernente gli scatti per anzianità di servizio, ritenuta troppo onerosa per l'ANAP — furono integralmente accolte.

Senonché, dopo soltanto pochi mesi, lo stesso sindacato rivendicò altri miglioramenti di carattere economico e normativo. Gli incontri tra le parti, iniziatisi nel giugno 1969, si conclusero il 18 febbraio 1970 con un accordo valido dal 1° gennaio 1970 al 31 dicembre 1971, per l'applicazione in via definitiva del regolamento provvisorio del personale.

Malgrado il corretto comportamento dell'ANAP e nonostante la tregua sindacale, il personale dei centri di Pisa e di Milano, aderente al SILAP, avanzò, a distanza di pochi mesi, nuove rivendicazioni, promuovendo una agitazione, nel mese di giugno 1970 sospesa dopo qualche giorno in seguito all'opera del commissario straordinario della direzione dell'ente.

L'agitazione fu poi ripresa dal solo personale del centro di Milano che in data 16 settembre 1970 annunciò uno sciopero ad oltranza, ove non fossero state accolte entro il termine di due giorni le richieste disattese in sede di accordo sindacale a carattere nazionale 18

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

febbraio 1970 (14^a mensilità; inquadramento e promozioni non in base all'organico, ma a ruolo aperto; ulteriore riduzione dell'orario di lavoro degli addetti ai servizi; ecc.).

Al riguardo la direzione dell'ANAP replicò con lettera del 17 settembre 1970 per far presente che l'ente, essendo a carattere nazionale, non poteva, per ovvi motivi, iniziare valide trattative se non con la presenza delle rappresentanze sindacali degli altri centri ANAP, nonché del rappresentante sindacale del SILAP-CISL. Nel ricordare poi che l'ANAP, il 18 febbraio 1970, aveva siglato un accordo sindacale a livello nazionale valido sino al 31 dicembre 1971, la direzione sollecitò una obiettiva valutazione dei fatti da parte del personale prima di intraprendere la prospettata agitazione.

Malgrado ciò, alle ore 9 del giorno 21 settembre ebbe inizio lo sciopero a tempo indeterminato da parte di 38 unità (su un totale di 54 addetti al centro di Milano) che, per altro, coinvolsero nell'azione anche gli allievi convittori.

In un incontro delle parti, cui parteciparono anche due rappresentanti degli allievi - avvenuto il 24 settembre 1970 presso l'ufficio provinciale del lavoro di Milano, la direzione dell'ANAP ribadì il suo punto di vista di essere disposta ad una riunione per l'esame della vertenza, purché alla medesima partecipassero le rappresentanze sindacali di tutti gli altri centri ed a condizione che cessasse immediatamente l'agitazione promossa dal CAP di Milano; ma anche questo tentativo di far rientrare l'agitazione risultò vano.

D'altra parte gli allievi convittori avendo appreso, a mezzo dei loro rappresentanti, i termini esatti della vertenza, occuparono il centro chiedendo di poter anticipare gli esami per essere avviati sollecitamente ai posti di lavoro.

Di fronte a tale situazione, non essendo l'ANAP nelle condizioni di poter esercitare un'efficace vigilanza sugli allievi convittori né di provvedere ai relativi oneri di mantenimento, il commissario ritenne opportuno in data 25 settembre chiedere telegraficamente al Ministero, nell'interesse degli allievi e come da loro vivamente auspicato, l'autorizzazione ad anticipare gli esami di fine corso.

Il Ministero, attesa la situazione e considerando che il programma didattico era stato sostanzialmente svolto, autorizzò in data 26 settembre l'espletamento degli esami che ebbero regolare svolgimento nella seconda decade del mese di ottobre, con un anticipo di 48 giorni

sulla data prevista. A seguito di ulteriore intervento del commissario, lo sciopero è cessato il 13 ottobre 1970.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BALLARDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga che abbiano diritto ad assicurarsi presso l'INPS le domestiche che assistono persone anziane o invalide, ancorché siano ad esse legate da rapporti di parentela o affinità.

(4-12210)

RISPOSTA. — Gli attuali indirizzi giurisprudenziali e dottrinali tendono, di norma, ad escludere l'assicurabilità delle prestazioni a carattere domestico, quando tali prestazioni siano rese in favore di stretti parenti ed affini, ritenendo che le stesse, più che configurare un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, siano invece da collegarsi a sentimenti di affetto di gratitudine tra i vari componenti dei nuclei familiari.

Comunque, la questione riguardante l'assicurabilità dei rapporti di lavoro domestico fra stretti parenti od affini troverà la sua regolamentazione definitiva nel quadro della nuova disciplina del lavoro domestico contenuta nello schema di decreto del Presidente della Repubblica - già predisposto da questo Ministero e trasmesso alle amministrazioni concertanti per l'adesione - che dovrà essere emanato entro il 31 dicembre 1971, ai sensi dell'articolo 35; lettera d) della legge 30 aprile 1969, n. 153, previo parere della commissione consultiva parlamentare, istituita dal medesimo articolo 35.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BIAGINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che nel giorno di domenica 15 novembre 1970, indetta dall'amministrazione comunale di Montalo (Pistoia), si è tenuta una affollatissima assemblea di cittadini ex combattenti della guerra 1915-18 alla presenza anche di parlamentari locali e che in tale circostanza, da parte degli interessati, venne ribadita la delusione e l'amarezza per la mancata concessione dei benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263.

Per conoscere, infine, se ritengano che a distanza di ben tre anni dall'approvazione della suddetta legge gli ex combattenti di Mon-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

tale — alla stregua delle altre centinaia di migliaia tuttora in trepida attesa — debbono ricevere quanto disposto dalla legge predetta. (4-15724)

RISPOSTA. — Sono state adottate tutte le possibili iniziative perché il lavoro relativo all'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, recante riconoscimenti a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18 e delle guerre anteriori, sia portato a termine entro il 30 giugno 1971.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese allo scopo di fare dotare la istituenda sezione territoriale dell'INAM in Amalfi (Salerno) del reparto radiologico e del gabinetto di analisi e laboratorio clinico. (4-09971)

RISPOSTA. — Attualmente in Amalfi funziona una unità distaccata con annesso poliambulatorio alle dipendenze della sezione territoriale INAM di Salerno-centro, mentre sono in corso di ultimazione i lavori per la costruzione di un edificio allo scopo di assicurare una più idonea sistemazione ambientale al predetto presidio.

Per dotare il presidio di che trattasi anche delle branche specialistiche di radiologia e analisi cliniche, l'INAM ha informato questo Ministero di avere appaltato le relative necessarie opere.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BIAMONTE E GORRERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese per evitare l'anacronistica situazione nella quale vengono a trovarsi i pensionati ex dipendenti dalle case di cura dell'INPS per effetto di un vecchio e superato regolamento del 1938.

Difatti, per l'articolo 8 di tale regolamento ai pensionati ex dipendenti dalle case di cura non vengono concessi gli aumenti salariali corrisposti invece ai loro colleghi in attività di servizio.

Gli interroganti chiedono di essere informati se, in occasione dell'imminente riassetto del settore previdenziale, si voglia rendere giustizia alla categoria di cui sopra. (4-14009)

RISPOSTA. — Gli elementi forniti dagli interroganti fanno ritenere che la questione sollevata riguarda i soli pensionati ex salariati delle istituzioni sanitarie dell'INPS. Ciò premesso, si fa presente che le norme contenute nel « regolamento per la previdenza a favore del personale salariato delle case di cura » — approvato dal consiglio di amministrazione dell'istituto nella seduta del 18 febbraio 1938 — sono state espressamente abrogate dal nuovo regolamento, di cui alla deliberazione consiliare del 23 giugno 1953.

Per quanto concerne in particolare l'adeguamento automatico delle pensioni alle retribuzioni spettanti al personale in attività di servizio, l'ultimo comma dell'articolo 18 del regolamento oggi vigente prevede testualmente:

« Nel caso di variazioni a carattere generale della retribuzione del personale in servizio, non inferiori al 5 per cento dell'importo complessivo della retribuzione pensionabile, si provvederà agli adeguamenti delle pensioni già liquidate, assumendo come base la nuova retribuzione spettante ai salariati in attività di servizio, di categoria, qualifica e anzianità pari o equivalente a quelle del salariato cessato dal servizio, nel momento della cessazione, e avente lo stesso carico familiare e la stessa residenza ».

Si fa inoltre presente che, a norma dell'articolo 26, quinto comma, di quest'ultimo regolamento, le pensioni integrative in essere al 1° gennaio 1952 sono state riliquidate, con decorrenza dalla stessa data, in conformità delle nuove disposizioni ivi contenute.

Allo stato attuale, pertanto, la normativa introdotta nel 1953 spiega la sua efficacia nei confronti di tutto il personale salariato in quiescenza, indipendentemente dalla data di cessazione dal servizio.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo la signora Bruna Bitini fu Onorato, vedova Taglietti, nata a Firenze il 2 giugno 1914 e residente in Roma, via Calatafimi 12-a, già impiegata d'industria, pur avendo inoltrato regolare domanda di pensione di vecchiaia all'INPS — sede provinciale di Roma — come risulta da ricevuta in possesso dell'interessata del 24 giugno 1969, n. 219099, non abbia ancora ricevuto alcuna liquidazione della pensione stessa, e neppure l'eventuale acconto che abitualmente viene

dato quando la pratica debba subire un prolungato periodo di ritardo.

L'interrogante fa presente che la pratica risulta regolare sotto ogni punto di vista e che i 16 mesi già trascorsi dalla presentazione della domanda superano abbondantemente i normali limiti di tempo occorrenti di solito per lo svolgimento di *iter* analoghi. (4-13879)

RISPOSTA. — La sede provinciale dell'INPS di Roma ha disposto in favore della signora Bruna Bittini, vedova Taglietti, la liquidazione della pensione di vecchiaia con decorrenza dal 1° luglio 1969. Attualmente sono in corso le operazioni per l'invio all'interessata del certificato di pensione.

Quanto ai motivi che hanno causato il ritardo della definizione della pratica di pensione di che trattasi, si rende noto che la signora Bittini, quale dipendente della Face Standard Spa di Milano, era assicurata presso la locale dipendenza dell'INPS e, perlanto, la sede di Roma ha dovuto acquisire la posizione assicurativa costituita presso l'ufficio di Milano al fine di esaminare l'intera situazione contributiva.

Inoltre, la signora Bittini è anche titolare della pensione di reversibilità n. 1371977 categoria So, quale vedova dell'assicurato Taglietti Angelo Giuseppe, per cui l'INPS di Roma ha dovuto procedere alla revoca della pensione sociale corrisposta per tale prestazione.

Infine, in seguito a richiesta dell'interessata inoltrata in data 16 gennaio 1970, l'istituto ha dovuto dare corso al ripristino della quota di maggiorazione per il figlio studente, revocata a conclusione dell'anno accademico 1968-69.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BINI E GASTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda annullare la comunicazione trasmessa il 23 febbraio 1970 agli insegnanti dell'istituto magistrale di Novara, con la quale si dichiaravano « contrarie a precise norme di legge e lesive di interessi e diritti dei discenti » le proposte avanzate dal collegio dei professori, e attuate durante il presente anno scolastico, tendenti ad evitare e a migliorare il tono didattico e pedagogico della scuola, e cioè: la periodicità dei compiti in classe, i corsi di recupero durante tutto l'anno, la sostituzione del giudizio al voto (per altro quest'ultimo sarebbe stato formulato in sede di scrutinio).

Numerosi insegnanti hanno tenuto durante il presente anno scolastico corsi integrativi

frequentati da un buon numero di alunni, le cui famiglie hanno così avuto, tra l'altro, la possibilità di risparmiare le somme occorrenti per inviarli a lezioni private.

Senza nascondere il sospetto che l'estensor della comunicazione in oggetto sia stato spinto dalla dichiarazione contenuta in un documento approvato dai professori, che cioè le loro proposte « non possono essere considerate come volentieri tentativi di razionalizzazione di un sistema sostanzialmente buono, da mettere tutt'al più al passo coi tempi, e nemmeno come l'estemporanea e moralistica manifestazione dell'attitudine generosa di un certo gruppo di insegnanti; ma come un chiaro sintomo dell'esigenza che alle leve di giovani che sono maturate nel primo quarto di secolo della Repubblica, è dovuta una scuola nuova: nuova nei contenuti, nei metodi, negli insegnamenti », di fronte all'attività volontaria e gratuita svolta fuori orario da quegli insegnanti ed ai suoi risultati, si chiede se si ritenga di riconoscere la giustezza dell'iniziativa e d'incoraggiarla, tenuto conto che in una scuola appena appena decente quel comportamento dovrebbe essere considerato normale e generalizzato. (4-12589)

RISPOSTA. — Tra le proposte avanzate, nel dicembre 1969, dal collegio dei professori dell'istituto magistrale contessa Tornelli Bellini di Novara, al Ministero della pubblica istruzione, tramite il competente provveditorato agli studi, ve ne erano alcune che non hanno potuto essere accolte in via meramente amministrativa (come la soppressione degli esami di riparazione, o il loro superamento di fatto con corsi di recupero autunnali, e l'abolizione dei voti trimestrali) in quanto non conformi all'ordinamento scolastico vigente.

Si è ritenuto, invece, che potessero trovare accoglimento, come specificato nella nota ministeriale cui si riferisce l'interrogante, quelle non comportanti violazione di legge o lesione di diritti, quali, ad esempio, la divisione dell'anno scolastico in quadrimestri, attuato già facoltativamente e in via sperimentale nel decorso anno scolastico.

Sommamente auspicabili sono state ritenute invece iniziative che, lungi dall'avere bisogno di essere sperimentate, sono già contenute nella legislazione scolastica e si ispirano a criteri pedagogici sicuramente validi come al esempio l'affiancamento ai voti di profitto di giudizi ampi, chiari, motivati; la convocazione periodica e ravvicinata nel tempo dei consigli di classe e così via.

Non si è ritenuto inoltre di poter accogliere la proposta istituzione di corsi integrativi dal momento che l'iniziativa, pur non inquadrata nella riforma della scuola italiana, non avrebbe comportato per tutti gli alunni una effettiva possibilità di avvalersi della iniziativa medesima con conseguente diversa possibilità di apprendimento dei contenuti dell'insegnamento; e d'altra parte essa avrebbe potuto dar luogo, per la sua necessaria facoltatività e frammentarietà, a un trattamento differenziale fra materia e materia, fra classe e classe, aggravando gli inconvenienti che si vorrebbero evitare.

Si precisa tuttavia che non si è voluto e non si vuole disconoscere la sostanziale bontà delle proposte tant'è che i problemi prospettati dal personale docente del predetto istituto trovano adeguata soluzione, nello schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, con il quale — sulla base della « consultazione nazionale » delle varie componenti scolastiche e sociali — viene impostata la immediata soluzione dei problemi più urgenti e già maturi in attesa di realizzare una più generale e organica riforma della istruzione secondaria.

Il Ministro: MISASI.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei pensionati di invalidità e vecchiaia che avendo subite le trattenute nel periodo 1° maggio 1968-30 aprile 1969 e non avendo inoltrato ricorso, non possono ottenere i rimborsi che sono stati disposti a seguito della sentenza della Corte costituzionale. (4-13708)

RISPOSTA. — Il problema prospettato è da ritenersi risolto in quanto la Camera dei deputati, con l'approvazione, in seconda lettura senza emendamenti, ha, com'è noto, tradotto in legge il disegno di legge del senatore Pozzar (atto Senato n. 1050) con cui si dispone la restituzione ai rispettivi titolari della pensione di vecchiaia, delle quote di pensione INPS, trattenute per effetto del divieto di cumulo stabilito dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, dichiarato costituzionalmente legittimo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, tenuto conto dell'impegno veramente lodevole com-

piuto da molti comuni italiani e da benemerite istituzioni per fare fronte alle esigenze sempre accresciute della scuola materna, voglia esaminare la possibilità di aumentare l'entità dei contributi ad essi elargiti predisponendone il versamento all'inizio dell'anno scolastico. (4-13710)

RISPOSTA. — La legge 18 marzo 1968, n. 444, prevede appositi stanziamenti a favore degli enti autarchici territoriali per la gestione e l'edilizia delle scuole materne.

La concessione dei sussidi di gestione è disciplinata dall'articolo 31 (secondo comma e seguenti) della legge 24 luglio 1962, n. 1073, richiamato dall'articolo 32 della già menzionata legge n. 444. Il suddetto articolo 31 prevede, tra l'altro, che i sussidi di gestione sono concessi dal Ministero in base a proposte dei provveditori agli studi, formulate dopo aver sentiti i pareri del consiglio scolastico provinciale e del comitato provinciale di assistenza e beneficenza.

Per l'anno finanziario 1970, il Ministero ha assegnato agli enti autarchici territoriali e agli ECA, a titolo di sussidio per la gestione di scuole materne, la somma complessiva di lire 4.015.506.000, utilizzando anche fondi residui.

Nell'assegnazione dei suddetti sussidi, si sono inoltre accolte integralmente le proposte dei provveditori agli studi (lire 3.386.409.200), talvolta superandole.

In rapporto al lamentato ritardo nell'erogazione dei sussidi di gestione, si fa presente che l'iter dei relativi provvedimenti è lungo, complesso ed interessa circa 20 mila scuole con oltre 38 mila sezioni.

Per quanto concerne la concessione dei contributi di cui all'articolo 34 della legge 18 marzo 1968, n. 444, per la costruzione di edifici ad uso di scuola statale, si fa presente che è stato già finanziato il primo programma previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 444, con l'utilizzazione dei fondi degli anni 1967 e 1968.

Con tale piano sono state accolte 175 domande presentate da enti autarchici territoriali e dagli ECA per la realizzazione di altrettante opere. La relativa spesa è stata di lire 3.800.000.000, così distinta:

Nord	L. 1.347.163.000
Centro	L. 569.080.000
Sud-isole	L. 1.883.757.000
	<u>L. 3.800.000.000</u>

Attualmente è in fase di elaborazione il secondo piano di finanziamento, che prevede, per gli autarchici territoriali, ECA, ESMAS ed ONAIRC, l'utilizzazione degli stanziamenti degli anni 1969 e 1970 per complessive lire 4.700.000.000.

Si aggiunge che, per le scuole materne non gestite dagli enti autarchici territoriali e dagli ECA, sono stati erogati, per l'anno 1970, sussidi di gestione per lire 12.020.960.000.

Inoltre è stata erogata, sempre per le scuole materne non gestite dagli enti autarchici territoriali e dagli ECA la somma di lire 1.769.000.000 a favore di 11 enti a carattere nazionale, regionale, pluriprovinciale e provinciale.

In totale, quindi, sono state assegnate lire 13.789.960.000, superando lo stanziamento del 1970 (lire 10.650.000.000). Ciò è stato reso possibile dall'impiego dei fondi residui degli stanziamenti del quinquennio, di cui all'articolo 32 della legge 18 marzo 1968, n. 444.

Il Ministro: MISASI.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se tra i corsi di preparazione professionale gestiti dal Ministero vengano inclusi anche quelli per le collaboratrici familiari tenuto conto che sono già stati sperimentati con esito soddisfacente in questi anni, con dispense, programmi ed esami di abilitazione.

L'interrogante chiede altresì i motivi del ritardo nella emanazione del regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, che ostacola il funzionamento delle commissioni provinciali previste dalla stessa legge.

Facendo riferimento ad una interrogazione presentata dall'interrogante parecchi mesi orsono sullo stesso argomento, l'interrogante chiede che si voglia sollecitare l'emanazione dei provvedimenti inerenti:

1) alla revisione del sistema pensionistico già assicurata dalla legge del 1965, n. 903, ed ora rinviata per altri due anni (si tenga presente che attualmente per dette lavoratrici la pensione è minima pur lavorando più di 20 anni);

2) all'assicurazione contro le malattie professionali;

3) all'indennità di malattia;

4) agli assegni familiari;

5) all'assicurazione malattia dei familiari a carico. (4-14206)

RISPOSTA. — Nel far presente che il regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, sarà

quanto prima emanato, si informa, altresì, con riferimento alla richiesta di includere nei piani annuali dei corsi di addestramento professionale quelli per collaboratrici familiari, che gli interventi del Ministero si articolano annualmente sulle qualifiche e specializzazioni che più concorrono allo sviluppo economico e produttivo del paese e di cui, in ogni provincia, sia maggiormente avvertita la carenza.

L'adozione di questo criterio ha portato al ridimensionamento o alla sospensione di alcune attività. Tale è il caso dei corsi per collaboratrici familiari, che da anni non vengono più finanziati anche perché scarsa è la loro richiesta e notevoli sono le difficoltà che si frappongono alla loro organizzazione ed a un loro adeguato controllo.

Per quanto concerne gli aspetti della tutela previdenziale della categoria di che trattasi, si informa che il Ministero ha già diramato per il concerto delle altre amministrazioni interessate lo schema di decreto legislativo, inteso a dare attuazione all'articolo 35, lettera d) della legge 30 aprile 1969, n. 153, pur essendo il termine di scadenza della relativa delega fissato al 31 dicembre 1971.

Detto provvedimento prevede la revisione e la estensione alle collaboratrici ed ai collaboratori delle forme di tutela previdenziale indicate dall'interrogante con l'aggiunta dell'assicurazione contro la disoccupazione e la parificazione del trattamento economico di maternità a quello spettante alle lavoratrici del settore commercio e con esclusione della sola indennità di malattia.

Non appena acquisito il parere delle amministrazioni concertanti, il provvedimento sarà trasmesso, per l'esame, alla Commissione consultiva parlamentare, di cui al citato articolo 35.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere, in relazione ai fondi comuni d'investimento esteri autorizzati ad operare in Italia, per quali specifici motivi e in base a quali criteri di valutazione, sia il comitato tecnico-valutario, in sede istruttoria, sia il ministro, in sede decisionale, hanno permesso che tali fondi (e per essi le rispettive società di distribuzione) percepiscano, sul prezzo di vendita di certificati rappresentativi di «parti» d'importo fino a 6 milioni di lire circa, commissioni nella misura aggirantesi attorno all'8,50 per cento. L'interrogante chiede al ministro se ritenga che provvigioni così one-

rose, venendo a gravare — prevalentemente — sul piccolo risparmiatore, non contrastino — palesemente — con il dettato sancito dall'articolo 47 della Costituzione, secondo cui si deve « favorire l'accesso del risparmio popolare al diretto e indiretto investimento azionario dei grandi complessi produttivi del paese », avuto riguardo anche al fatto — significativo e qualificante — che il Governo ha fatto proprio questo principio costituzionale, mettendo a base, come finalità primaria, del disegno di legge n. 857 (che, già approvato dal Senato, dovrebbe quanto prima essere discusso in aula, alla Camera), nel quale sono stabilite precise disposizioni a cui devono attenersi « le società e gli enti costituiti all'estero per la gestione di fondi comuni di investimento mobiliare » che « possono essere autorizzati con provvedimento del ministro del tesoro, di concerto con i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, ... a collocare in Italia le quote di partecipazione e a svolgervi la relativa attività di collocamento ».

Trattandosi di una questione che va vista non sotto l'aspetto meramente « mercantile », bensì sotto il suo più autentico profilo politico-economico-sociale, l'interrogante chiede al ministro, quali provvedimenti intenda adottare al fine di ridimensionare e normalizzare una situazione così sperequata, e, più concretamente, se ritenga di dover ridurre, con effetto immediato, la misura delle predette commissioni (di vendita) dall'attuale percentuale dell'8,50 per cento al più equo e ragionevole tasso del 4 per cento, rivedendo, nel contempo, tutto il sistema, scalare o fisso che sia, delle provvigioni riguardanti sia i fondi comuni d'investimento esteri già autorizzati sia quelli che in seguito potranno essere eventualmente autorizzati, in attesa dell'approvazione definitiva del ricordato disegno di legge n. 857. Ciò, avendo di mira sia l'effettiva tutela degli interessi dei piccoli e medi risparmiatori sia una maggiore diffusione dell'accesso del risparmio popolare agli investimenti produttivi, sia infine il rilancio dell'economia nazionale nonché la « rivitalizzazione » della nostra borsa valori che ora langua e ristagna. (4-15135)

RISPOSTA. — La questione delle commissioni di vendita gravanti sul prezzo di dette « parti » di fondi comuni di investimento esteri autorizzati ad operare in Italia, rientra — in assenza di vigenti disposizioni legislative disciplinanti la materia in esame — nell'ambito dei rapporti di natura privatistica instaurati da-

gli stessi contraenti all'atto della compravendita dei titoli in parola. La misura di tali commissioni è uguale per tutti i fondi comuni esteri, di qualsiasi nazionalità, rivenendo da consuetudini internazionali.

La possibilità di riduzione di tali commissioni esula dai poteri di questo Ministero, anche se le indagini svolte in sede di istruttoria delle istanze per il collocamento in Italia di « parti » di fondi comuni esteri, tengono conto della misura e delle gradualità delle commissioni stesse.

Il Ministro: ZAGARI.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli enti locali, che alla data del 31 dicembre 1970, vengono a perdere i benefici che sono previsti di cui all'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371, integrata dagli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56 e dalla legge 16 settembre 1960, n. 1014, articolo 16, rendendo inefficienti quelli contenuti nella legge 22 dicembre 1969, n. 964.

L'interrogante desidera sapere, inoltre, quali interventi siano stati espletati per sopprimere alle scadenze. (4-15367)

RISPOSTA. — Com'è noto, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, sostitutivi rispettivamente dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371 e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, fu disposta, in via provvisoria, — fino al 31 dicembre 1970 — la compensazione a favore dei comuni e delle province, delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, delle addizionali sul reddito e relative eccedenze, nonché dalle esenzioni delle sovrimposte sul reddito domenicale dei terreni e relative eccedenze.

Questo Ministero, compreso dell'opportunità di esaminare tempestivamente, prima dell'approssimarsi del suddetto termine, la possibilità della proroga delle norme contenute nei richiamati articoli 5 e 7 della legge n. 56 del 1963, segnalò, sin dall'aprile 1970, il problema all'attenzione dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

Entrambi i citati dicasteri, riferendosi a tale iniziativa, hanno osservato che le compensazioni in argomento erano state limitate al decennio 1961-70, sul presupposto che, successivamente a tale periodo, le minori entra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

te conseguenti all'abolizione della imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera, ecc. sarebbero state largamente assorbite dal naturale incremento del gettito dei tributi comunali.

Infine, hanno rilevato come le provvidenze per la finanza locale recate dalla legge 29 dicembre 1969, n. 964 — le quali, solo per il 1971, comportano un maggior intervento dell'erario di ben 227 miliardi di lire — rappresentino il massimo sforzo consentito, talché non si rende possibile, nell'attuale situazione del bilancio statale, assecondare proposte di ulteriori oneri.

Ciò premesso, nel far presente che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 3 dicembre 1970, ha approvato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni a provvedere al ripiano dei disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui, si soggiunge, quanto ai provvedimenti di più larga prospettiva, che la soluzione della crisi finanziaria degli enti locali potrà essere convenientemente ricercata nella direzione di un nuovo sistema che assicuri ai comuni e alle province, nel quadro dell'ordinamento regionale, fonti di entrata che possano garantire il flusso di mezzi proporzionati al fabbisogno di spesa corrente e che delimiti, al tempo stesso, la sfera di competenza di tali enti attraverso la determinazione delle funzioni che essi dovranno svolgere.

Il Ministro: RESTIVO.

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente nei calzaturifici del comune di San Gimignano (Siena) per il mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie e per l'insufficiente tutela del lavoro minorile.

Per conoscere quali misure intenda prendere per garantire un immediato intervento dell'ufficio del lavoro e degli altri organi pubblici per garantire all'interno delle fabbriche l'integrità fisica dei lavoratori. (4-14724)

RISPOSTA. — Secondo le notizie fornite dall'ispettorato del lavoro di Siena, nel comune di San Gimignano operano attualmente 8 aziende calzaturiere, delle quali 3 a carattere industriale e 5 a carattere artigianale.

In esse sono occupati complessivamente 230 dipendenti (118 uomini e 112 donne) dei quali 38 di età compresa fra i 15 e i 18 anni.

Tali giovani sono stati tutti assunti regolarmente e sono adibiti a mansioni che rientrano nei limiti stabiliti dalle norme per la tutela del lavoro delle donne, degli adolescenti e degli apprendisti.

Alcune delle ditte in parola hanno iniziato la loro attività lavorativa in ambienti occasionali ed inadeguati, ma 7 delle 8 aziende esistenti hanno costruito gli stabilimenti tra il 1968 e il 1970 e tutte hanno dato luogo all'adempimento di cui all'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303. Una sola azienda artigiana con tre dipendenti è ubicata in un locale di vecchia costruzione carente nell'aereazione per cui l'ispettorato del lavoro ha impartito le prescrizioni del caso atte a sanare la situazione di irregolarità riscontrata.

In proposito si rende noto che tre aziende a carattere artigianale, che operavano in condizioni ambientali non soddisfacenti, hanno cessato l'attività nella prima metà dell'anno 1970.

Per quanto riguarda l'applicazione delle norme prevenzionali di natura tecnica, la situazione secondo quanto comunicato dall'ufficio ispettivo, è da considerarsi soddisfacente, anche perché gli impianti e macchinari, per altro di recente costruzione, sono stati installati dalle aziende con criteri tecnici aggiornati e rispondenti alle esigenze tecnologiche ed ambientali. A comprova di tale situazione, si fa presente che gli infortuni sul lavoro verificatisi sono stati solo 5, tutti di lieve entità e comunque non connessi ad inosservanze di norme di prevenzione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 547.

Per quanto riguarda infine il lavoro minorile, riferito ai fanciulli di età inferiore agli anni 15, nel corso delle recenti ispezioni effettuate dall'organo di vigilanza è stata accertata soltanto l'occupazione in qualità di apprendista di una minore degli anni 15, avvenuta, per altro, previo rilascio del nulla osta di avviamento al lavoro e del libretto di lavoro completo di visita medica preventiva, da parte dei competenti uffici del comune di Certaldo.

In passato, nel corso della normale vigilanza ed in occasione di servizi speciali disposti per la specifica materia, furono trovati al lavoro due soli minori degli anni 15 e per tali infrazioni fu elevata contravvenzione a carico delle aziende inadempienti.

Si assicura che l'ispettorato del lavoro di Siena non mancherà di proseguire per il futuro un'adeguata azione di vigilanza per as-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

sicurare da parte delle aziende di che trattasi la piena osservanza di tutte le norme a tutela del lavoro subordinato.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel calzaturificio Valbella di Rapolano (Siena) sono state attuate tutta una serie di minacce e di intimidazioni nei confronti dei lavoratori impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto; e che esse sono culminate, senza che ne esistesse il presupposto delle difficoltà produttive, perfino nelle assegnazioni alla cassa integrazione di una sola parte dei dipendenti scelti con particolare criterio discriminatorio; chiedono pertanto con quali misure intenda intervenire per il ripristino della normalità e per la piena garanzia delle libertà sindacali e politiche dei lavoratori. (4-14726)

RISPOSTA. — Le indagini svolte dall'ispettorato del lavoro di Siena presso il calzaturificio Valbella in ordine a quanto denunciato dall'interrogante hanno consentito di escludere che vi siano state minacce e intimidazioni dirette a contrastare l'attività sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro. Ciò è stato confermato dall'interrogatorio degli operai sospesi, dalle cui dichiarazioni è però emersa l'esistenza di contrasti fra gli operai ed un capo « manovia », che aveva suscitato un vivo malcontento tra le maestranze, per il suo modo di organizzare e dirigere il lavoro. Il fatto più saliente di tale tensione fu costituito dalla iniziativa degli operai di fermare la « manovia » per protestare appunto contro tali sistemi e dalla conseguente minaccia di licenziamento all'operaia ritenuta responsabile della protesta.

Successivamente il 2 novembre, ebbero luogo le dimissioni di un'operaia, dovute, a quanto la stessa ha dichiarato, al ritmo del lavoro ed alla sua incapacità di svolgere le mansioni assegnatele.

Per l'esame di tale situazione ed a seguito della sospensione dal lavoro di 12 dipendenti, per i quali fu domandata l'integrazione salariale, su richiesta della CGIL ebbe luogo il 26 novembre 1970 presso l'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Siena, una riunione, alla quale parteciparono il titolare dell'azienda ed i rappresentanti della CGIL stessa. Durante tale riunione il titolare dell'azien-

da assunse l'impegno di riprendere al lavoro cinque operai più bisognosi e di incontrarsi con i rappresentanti della CGIL in Rapolano per concordare eventuali turni tra gli operai sospesi.

Dopo tale riunione il capo « manovia », innanzi menzionato, fu licenziato con la corresponsione del preavviso retribuito.

A seguito di tale provvedimento la situazione nel luogo di lavoro è tornata normale.

I motivi della sospensione dal lavoro di una parte delle maestranze sono da ricercarsi, secondo il direttore dell'azienda, in un errore di previsione circa l'ammontare delle commesse, che ha determinato uno sfasamento tra la capacità produttiva dell'azienda e le commesse di lavoro effettivamente pervenute, con una conseguente esuberanza di manodopera. A riprova di tale affermazione sta il fatto che la produzione giornaliera (circa 3 mila paia di sandali) è rimasta sostanzialmente invariata dal mese di ottobre ad oggi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che:

a) le pratiche di pensione esigono un periodo per la loro definizione che normalmente supera i 6 mesi e spesso l'anno;

b) le pensioni sociali già accolte da mesi tardano ad essere pagate perché il loro pagamento che viene fatto direttamente da Roma, avviene con procedura che pare non facilitare quella rapidità che esigenze umane e sociali richiedono per una categoria che oltre ad essere fra le più bisognose si trova ad una età nella quale i ritardi possono essere determinanti;

c) le domande per « ricostruzione di pensione » sono ferme dal 1° gennaio 1969, senza che gli interessati nell'anno e mezzo e oltre passato dalla domanda abbiano avuto notizie in merito.

Trattandosi di problemi che interessano lavoratori che dopo aver dato tutta una vita al lavoro, solo dalla pensione hanno i mezzi di vita, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere o siano in atto per razionalizzare ed accelerare la definizione ed il pagamento delle pensioni. (4-12306)

RISPOSTA. — La istruttoria delle pratiche di pensione, curata dalle sedi periferiche dell'INPS, che già in passato richiedeva adempi-

menti lunghi e complicati, è divenuta ancora più onerosa a seguito dell'emanazione della nuova normativa sulle pensioni (legge 30 aprile 1969, n. 153) che, imponendo al personale delle predette sedi l'esecuzione di ulteriori adempimenti, ha comportato di conseguenza, per la definizione delle pratiche, tempi di attesa maggiori di quelli riscontrati nel recente passato.

Infatti, la citata legge n. 153 contiene numerose disposizioni che hanno introdotto fondamentali innovazioni e modifiche al sistema pensionistico italiano a pochissima distanza dalle radicali riforme già stabilite dalla legge 18 marzo 1968, n. 238 e dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

Per l'applicazione pratica di tale complessa normativa, totalmente nuova, che avrebbe presupposto in via normale un preventivo ed adeguato approntamento di mezzi e di personale, l'INPS ha dovuto utilizzare strutture organizzative predisposte in funzione di un sistema pensionistico completamente diverso, che si sono rivelate non rispondenti alle esigenze imposte dalle nuove leggi e non suscettibili, per loro natura, di essere rapidamente ed efficacemente adattate alle necessità sopravvenute.

Si assicura, comunque, che l'istituto è costantemente impegnato nella ricerca delle soluzioni più idonee per snellire, nei limiti del possibile, l'iter delle singole pratiche di che trattasi.

In sede di attuazione dell'articolo 26 della citata legge n. 153, istitutivo della pensione sociale, l'INPS ha cercato di rendere quanto più rapide possibili le diverse fasi in cui si articola il procedimento di concessione della prestazione sì da contenere in termini ristretti — malgrado l'ingentissimo afflusso di domande, superiori ad ogni sia pur larga previsione — i tempi di attesa di una categoria di cittadini particolarmente meritevoli di una efficace e pronta assistenza.

Ciò premesso, si precisa che il centro elettronico dell'istituto provvede a restituire alle proprie sedi provinciali gli elaborati necessari al pagamento delle pensioni accolte entro il tempo medio di 30 giorni dalla data di invio, da parte delle sedi stesse, dei modelli di liquidazione, invio che avviene con periodicità mensile.

È da aggiungere ancora che l'adozione dei metodi e delle procedure meccanizzate — auspicate del resto da più parti in quanto rispondenti ai più moderni ed efficienti criteri di amministrazione — impone un rigido rispet-

to di tempi e modalità operative, talché da una parte i tempi suddetti non sono obiettivamente suscettibili di ulteriori riduzioni, dall'altra non si rende possibile alcun intervento estraneo al sistema, inteso a modificare le varie fasi in cui esso si articola.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle pensioni di tutte le categorie aventi decorrenza successiva al 1° gennaio 1969, la competente direzione dell'istituto ha in fase di studio avanzato l'intero programma di lavorazione meccanografica relativo che dovrebbe entrare in funzione a brevissima scadenza.

Tuttavia, allo scopo di evitare al massimo il disagio per i titolari di pensione, l'INPS ha impartito apposite disposizioni alle proprie sedi provinciali, affinché corrispondano, con altri sistemi di pagamento, quanto spettante per effetto di ricostituzione dell'importo della rata di pensione.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nel segnalare il grave infortunio successo venerdì 11 novembre 1970 alla Beloit-Italia di Pinerolo (Torino), nel quale hanno perso la vita due operai, uno di 17 anni e l'altro, padre di famiglia, di 40 anni, si chiede di conoscere cosa sia stato rilevato dall'accertamento eseguito dall'ispettorato del lavoro di Torino e, soprattutto, se risultino individuate responsabilità.

Soprattutto, di fronte ad una tragica disgrazia, dovuta allo spostamento d'un basamento in cemento armato, che ha aspetti poco chiari, si chiede di conoscere se risultino essere state osservate le norme e disposizioni antinfortunistiche del caso e quali provvedimenti si intendano prendere per evitare di ripetersi di simili incidenti. (4-15099)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Torino ha svolto una immediata e approfondita inchiesta in ordine alle cause che hanno determinato il decesso di due lavoratori l'11 novembre 1970 all'interno dello stabilimento di Pinerolo della Beloit-Italia.

Il rapporto, contenente le risultanze di tali indagini, è stato rimesso, in data 11 gennaio 1971, alla procura della Repubblica di Pinerolo per le determinazioni di competenza in ordine al riconoscimento delle eventuali responsabilità di carattere penale per il verificarsi dell'infortunio.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

BORRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, di fronte alle pressanti richieste di combattenti della guerra 1915-1918 che avendo fatto richiesta documentata a suo tempo per i riconoscimenti previsti dalla legge 263 del 18 marzo 1968 non hanno ancora avuto alcuna comunicazione in merito, quale sia la situazione attuale delle domande presentate; quali prospettive si hanno per la loro completa definizione; se sia possibile affrettarla dando tempestiva comunicazione, positiva o negativa, agli interessati che lamentano soprattutto lo stato di ignoranza in cui sono lasciati in merito alla situazione delle loro domande, e anche per metterli in grado eventualmente di completare la documentazione richiesta se insufficiente. (4-15751)

RISPOSTA. — Le domande presentate dagli ex combattenti della guerra 1915-18 e delle guerre precedenti, intese ad ottenere i riconoscimenti recati dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, sono in numero di 1.200.000.

Di tali domande circa 700 mila sono state definite positivamente e si sono concluse con la concessione di altrettante medaglie ricordo in oro e di oltre 600 mila onorificenze dell'ordine di Vittorio Veneto. Per oltre 540 mila casi relativi agli insigniti dell'ordine, aventi titolo anche all'assegno vitalizio, gli atti sono stati trasmessi, per gli ulteriori adempimenti relativi al pagamento, alle competenti direzioni provinciali del tesoro.

Quanto alle altre domande, parte sono risultate infondate per mancanza dei requisiti previsti, parte sono in corso d'istruttoria.

Sono state adottate tutte le possibili iniziative perché il lavoro sia portato a termine entro il 30 giugno 1971 e a tale data coloro ai quali non saranno stati concessi i riconoscimenti richiesti saranno informati dei motivi che non consentono l'accoglimento della domanda.

Il Ministro: TANASSI.

BOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la sezione di archivio di Stato di Biella a neppure due mesi dalla sua inaugurazione, presente il Governo, è già chiusa.

Da un comunicato affisso dal direttore degli archivi del Piemonte si avvisa « il gentile e paziente pubblico che la sezione non è in grado di funzionare per assoluta mancanza di personale subalterno, si prega il pubblico di lasciare eventuali comunicazioni sul davanzale o sotto la porta ».

Per conoscere quali provvedimenti si intendano disporre non solo per la sua riapertura ma soprattutto verso il metodo, purtroppo ormai accentuato, di non considerare i problemi nella sua globalità. (4-15456)

RISPOSTA. — La necessità di assicurare un impiegato della carriera ausiliaria alla sezione dell'archivio di Stato di Biella era nota all'amministrazione archivistica la quale, nella difficoltà di provvedere altrimenti, aveva, da tempo, incaricato il direttore di quell'istituto a cercare, sul posto, un invalido del lavoro da assumere per chiamata diretta.

Tale posto, anzi, era stato appositamente accantonato, per far fronte alle esigenze della predetta sezione.

La pratica relativa è in corso e si prevede che quanto prima possa essere emanato il decreto di nomina.

Si ritiene, per altro, opportuno sottolineare che il mancato funzionamento, sia pure temporaneo, della sezione di Biella, è dovuto all'assoluta insufficienza degli organici del personale degli archivi di Stato. Attualmente, prestano servizio 299 unità nel ruolo della carriera ausiliaria e con tale esiguo numero occorre far fronte alle esigenze di ben 142 istituti, oltre alla direzione generale, per cui non soltanto la sezione di archivio di Stato di Biella è priva di personale ausiliario, ma ben 19 uffici mancano di elementi di tale carriera.

La situazione è destinata ad aggravarsi nell'immediato futuro in relazione alle richieste di collocamento a riposo anticipato da parte dei beneficiari della legge 24 maggio 1970, n. 336, i cui posti, lasciati vacanti, non possono essere utilizzati, ma devono essere portati in diminuzione nella qualifica iniziale del ruolo.

Per quanto riguarda, infine, l'avviso fatto affiggere dal direttore della sezione, il funzionario ha fatto presente che esso aveva soltanto lo scopo di informare il pubblico della situazione; cosa che il funzionario stesso ha successivamente chiarito a mezzo di apposito comunicato, pubblicato sul giornale *Il Biellese*, n. 5, del 19 gennaio 1971.

Il Ministro: RESTIVO.

BRUNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della crescente tensione esistente nelle fabbriche della provincia di Pesaro dove tutto lascia intendere che ci si trova di

fronte ad una offensiva padronale realizzata con serrate, licenziamenti, sospensioni, rappresaglie e soprusi di ogni genere nei confronti di dirigenti sindacali e delle maestranze che si battono per il rispetto e l'applicazione dei contratti e per sacrosante rivendicazioni aziendali. Sotto questo profilo vanno viste le posizioni dei proprietari della Benelli di Pesaro che rifiutano persino di tener fede ad accordi precedentemente conclusi con le maestranze; la sospensione di 20 operai, al lanificio Carotti di Fermignano: il tentativo, nella fabbrica Adriatica di Fossombrone di licenziare un attivista sindacale; la illegale sospensione alla CIA di Fossombrone di 6 operaie colpevoli di rifiutarsi di fare gli straordinari fuori dalle norme fissate dal contratto di categoria; ai minacciati 14 licenziamenti alla VIET di Pesaro dopo la richiesta delle maestranze di una trattativa per l'indennità di mensa; alla IDM di Pesaro dove, per le stesse ragioni si mandano in ferie gli operai; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di quelle aziende metalmeccaniche che hanno attuato le serrate in risposta alla richiesta degli operai di una indennità di mensa di 35 lire orarie e quali disposizioni intenda dare agli uffici periferici del Ministero per accentuare gli interventi contro tutti i soprusi in atto e contribuire alla positiva conclusione delle lotte in corso che hanno già visto, attorno agli operai in lotta, la operante solidarietà degli enti locali, partiti politici e forze popolari della provincia di Pesaro.

(4-13805)

RISPOSTA. — Nell'autunno 1970, si è verificata in Pesaro un'agitazione sindacale, cui sono state interessate le quattro aziende metalmeccaniche sottoindicate, tendente a far conseguire miglioramenti retributivi nell'ambito della contrattazione a livello aziendale ammessa dal contratto nazionale di categoria.

Le vicende di detta agitazione possono così riassumersi:

a) ditta IDM - Ippoliti, Della Costanza, Manfredi (attività esercitata: fabbricazione macchine per la lavorazione del legno; maestranza occupata: circa 90 unità). — L'agitazione ha avuto inizio il 15 settembre 1970 con varie manifestazioni di sciopero.

Nel pomeriggio del 17 settembre 1970 le maestranze, che avevano scioperato nella mattinata, si sono presentate al lavoro ma non hanno potuto accedere alla fabbrica in quanto la ditta ne aveva disposto la chiusura.

Avverso la determinazione dell'azienda, la camera confederale del lavoro ha presentato ricorso al pretore di Pesaro chiedendo l'applicazione dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300. Con ordinanza del 26 settembre il magistrato ha respinto il ricorso, riconoscendo per altro il diritto della maestranza alla retribuzione per il mancato lavoro del pomeriggio del 17 settembre. La ditta ha però impugnato tale ordinanza avanti al tribunale, per le decisioni di merito dell'organo collegiale.

Quanto alla questione delle ferie, risulta che la ditta ha considerato le assenze per sciopero come assenze per ferie in ragione di una giornata per 11 operai e in ragione di due per un altro operaio; risulta essersi trattato di personale che aveva diritto ad ulteriori giorni di ferie dopo quelli usufruiti collettivamente dall'8 al 23 agosto 1970.

In data 17 ottobre è stato, comunque, raggiunto l'accordo tra la ditta e la rappresentanza aziendale dei dipendenti (concessione dell'indennità sostitutiva di mensa dal 1° dicembre 1970 in ragione di lire 100 al giorno e dell'aumento del premio di produzione dal 1° luglio 1971 in ragione di lire 1.500 al mese) e l'agitazione ha avuto termine con effetto dal 19 ottobre 1970;

b) ditta Morbidelli (attività esercitata: fabbricazione macchine per la lavorazione del legno; maestranza occupata: 100 unità). — L'agitazione è iniziata il 10 settembre 1970 con manifestazioni di sciopero, anche a « singhiozzo ».

Nel pomeriggio del giorno 28 settembre, la ditta non ha aperto la fabbrica; il provvedimento era stato preavvertito alle organizzazioni sindacali dei lavoratori con una comunicazione, nella quale il provvedimento medesimo veniva motivato con la necessità di evitare la continuazione dello sciopero « a singhiozzo », causa, secondo l'azienda, di danni alla lavorazione ed agli impianti.

Nella mattinata del 19 ottobre è stato però raggiunto l'accordo sulle stesse basi di quello della ditta IDM e l'agitazione è cessata nello stesso giorno, con effetto dal pomeriggio;

c) ditta VIET (attività esercitata: fabbricazione macchine per la lavorazione del legno; maestranza occupata: 57 unità). — La agitazione ha avuto inizio il 15 settembre 1970 seguita da sciopero « a singhiozzo ».

Le circostanze riferite a proposito della ditta IDM e della ditta Morbidelli si sono verificate anche nella ditta in esame, per quanto concerne la chiusura della fabbrica nel pomeriggio, rispettivamente, del giorno

17 settembre 1970 e del giorno 28 settembre 1970.

Successivamente è stato però raggiunto l'accordo tra le parti sulle stesse basi di quelli relativi alla ditta IDM e Morbidelli.

La questione concernente il licenziamento, in programma, di 14 operai non risulta aver attinenza con l'agitazione conclusa. Trattasi infatti, a quanto è emerso, di un provvedimento che la ditta ha rimandato da circa 10 mesi, nella previsione, non realizzata, di riprendere la normale attività di mercato con la produzione di macchine (carteggiatrici) in sostituzione di quelle (lucidatrici) non più richieste dal mercato stesso e sulle quali era impostata quasi esclusivamente l'attività produttiva.

Per il provvedimento in questione la ditta ha chiesto in data 10 ottobre l'adozione della procedura prevista dall'accordo interconfederale 5 maggio 1965, indicando come causa del provvedimento stesso la diminuzione delle vendite e la mancanza di nuovi ordini. Dopo intese tra le parti, si è comunque pervenuti alla determinazione di licenziare solo 8 dei lavoratori, a favore dei quali, a partire dal 5 novembre 1970, è prevista la concessione dei benefici di cui alla legge n. 1115;

d) ditta Magnani utensili (attività esercitata: fabbricazione utensili per la lavorazione del legno; maestranza occupata: 50 unità). — L'agitazione è iniziata nel luglio 1970, con manifestazioni di sciopero, anche « a singhiozzo ».

La stessa è cessata il 21 ottobre 1970, dopo la stipula di un accordo contenente gli stessi termini di quello della ditta IDM.

Per quanto riguarda le altre aziende citate nell'interrogazione, si riferiscono i seguenti elementi:

1) ditta « L'Adriatica » di Storini Guelfo (attività esercitata; fabbricazione saldatrici e puntatrici elettriche; maestranza occupata: 20 unità). Nel luglio 1970, l'operaio Pasquini Eubaldo (attivista sindacale della CISL), occupato da circa sei anni in qualità di verniciatore, chiedeva al titolare della ditta di essere adibito ad altra lavorazione diversa dalla verniciatura, motivando la richiesta, che non veniva accolta, con ragioni di salute.

Il giorno 7 ottobre l'operaio ripeteva la richiesta, rivolgendola al fratello del titolare; ne sarebbe nato un diverbio, conclusosi con il provvedimento di sospensione, notificato verbalmente all'istante e confermato successivamente a mezzo lettera. Detta suspensio-

ne, motivata « per mancanza di lavoro » sarebbe dovuta durare nove giorni.

Nella vertenza sono intervenute le locali organizzazioni sindacali, chiedendo la revoca del provvedimento, pena lo sciopero delle maestranze, nonché il sindaco di Fossombrone; « l'operaio è stato riammesso al lavoro il giorno 14 ottobre, dopo una sospensione di cinque giorni, e adibito ad altro reparto (montaggio);

2) ditta CIA (attività esercitata: confezioni d'abbigliamento in serie; maestranza: 512 unità).

La ditta pratica l'orario di lavoro delle 44 ore settimanali, distribuito su cinque giorni, escluso il sabato.

Il 9 ottobre 1970, nel pomeriggio, tre operaie del reparto stiratura venivano avvertite dal capo-reparto di presentarsi al lavoro all'indomani per eseguire una prestazione di quattro ore.

Alla risposta delle operaie che non avrebbero aderito all'invito per impegni personali precedentemente assunti, lo stesso capo-reparto replicava che dovevano considerarsi sospese dal lavoro per i giorni 12 e 13 ottobre.

La questione veniva portata a conoscenza, al termine della stessa giornata lavorativa, della commissione interna la quale il successivo lunedì 12 ottobre ne faceva oggetto di discussione con la direzione dell'azienda, al termine della quale la sospensione delle tre operaie veniva revocata;

3) ditta A. Carotti & figli (attività esercitata: filatura e tessitura lana; maestranza occupata: 127 unità).

La ditta sta attraversando un periodo di ridotta attività lavorativa dipendente dalle minori richieste di tessuti da parte delle aziende confezionatrici con le quali ha normali rapporti commerciali.

Per effetto di tale crisi, la cui soluzione non è prevista a breve termine, la ditta ha sospeso dal 7 settembre 1970, 20 operai (19 donne e 1 uomo) dei reparti filatura (4 unità), ritorcitura e roccatura (4 unità), orditura e tessitura (5 unità), rifinitura (6 unità), follatura (1 unità) ed ha impiegato ad orario ridotto, dalla stessa data, altri 28 operai. Per questi ultimi risulta trattarsi di situazione temporanea, da normalizzarsi cioè entro breve tempo; una metà di essi, circa, a tutt'oggi ha ripreso il normale lavoro delle 43 ore settimanali.

In data 15 ottobre la ditta ha inoltrato all'INPS la richiesta di intervento della Cassa integrazione guadagni, a favore dei 48 operai

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

suddetti, richiesta che è stata accolta dall'apposita commissione provinciale;

4) ditta fratelli Benelli (attività esercitata: fabbricazione motocicli; maestranza occupata: 622 unità).

Il 22 aprile 1970 veniva stipulato un accordo tra la ditta e la rappresentanza aziendale del personale, in base al quale si accordavano tre aumenti del premio di produzione, di lire 2 mila mensili ciascuno, con effetto rispettivamente dal 1° aprile, 1° settembre e 1° dicembre 1970.

Per la corresponsione degli ultimi due veniva posta la condizione che si fosse verificato nel frattempo un incremento produttivo.

Non essendosi realizzata detta condizione, il secondo aumento non è stato corrisposto. Ciò ha determinato un'agitazione delle maestranze, manifestatasi con uno sciopero attuato il 13 ottobre 1970 per l'intera giornata.

In data 27 ottobre 1970 è stato però raggiunto un accordo tra la ditta e la rappresentanza aziendale del personale, sulle seguenti basi:

a) concessione del secondo aumento del premio di produzione con effetto dal 1° settembre 1970 e del terzo aumento a far data dal 1° gennaio 1971;

b) passaggio alla quarta categoria degli operai classificati in quinta categoria entro il 31 dicembre 1970; passaggio degli stessi operai dalla quarta alla terza categoria con effetto dal 1 aprile 1971;

c) impegno di tregua salariale fino al 30 aprile 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare sotto il profilo sociale, dell'occupazione e anche dal punto di vista dell'economia della città di Padova, in conseguenza dell'assurda anticostituzionale decisione adottata dalla ditta Golfetto, che conta ben 200 dipendenti, di sospendere ogni attività produttiva — come l'ha sospesa già da alcuni giorni — e ciò allo scopo di reprimere e di ledere il diritto all'esercizio dello sciopero, in corso da diversi mesi, sul premio di produzione.

Per sapere, indipendentemente dall'appello disposto dai sindacati metalmeccanici FIOM, FIM, UILM al tribunale di Padova avverso alla preoccupante decisione del pretore di Padova, consigliere Zen, di respinge-

re l'istanza di emettere un decreto a norma dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori contro l'atteggiamento assunto dalla ditta Golfetto, quale intervento il ministro intenda attuare per garantire l'occupazione ai lavoratori, impedire che un serio colpo venga inferto alla vita economica della città, fare in modo che l'iniziativa privata sia fermamente subordinata alla pubblica utilità e alla utilità sociale; intervento tanto più urgente e importante per sovvenire alla insostenibile situazione in cui versano i dipendenti e le loro famiglie e tenendo conto del fatto che dai sindacati è stato unitariamente proclamato lo stato di mobilitazione di tutta la categoria dei metalmeccanici contro la linea di condotta del patronato padovano. (4-14184)

RISPOSTA. — La società per azioni Golfetto esercita l'attività di costruzione di macchine e impianti per l'industria molitoria, con stabilimento in Padova, occupando alle dipendenze 42 impiegati e 132 operai.

Presso la società predetta, dalla fine del mese di luglio 1970, le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno promosso un'azione intesa ad ottenere un aumento di lire 15 mila mensili del premio di produzione in atto nonché l'abolizione dell'inquadramento nella quarta e quinta categoria contrattuale per il personale operaio. L'azione sindacale si è via via accentuata con l'attuazione di uno sciopero articolato che nella settimana dal 19 al 24 ottobre ha raggiunto i dieci minuti di astensione dal lavoro ad intervalli nella giornata lavorativa fino ad un cumulo di due ore di sosta.

Per le modalità di astensione dal lavoro predette, la società ha ritenuto di subire un notevole aggravio dei costi di produzione derivante non solo dall'inattività degli operai ma anche dall'aumento dei « tempi morti » al ripetersi di ogni sospensione e ripresa del lavoro.

Pertanto, essa ha sospeso l'attività produttiva a decorrere dal 27 ottobre. Da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, per altro, la condotta della società è stata ritenuta lesiva del diritto di sciopero e, per tale convinzione, è stato fatto ricorso al pretore di Padova, ai sensi del disposto dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300. Il pretore si è pronunciato in data 30 ottobre 1970 emettendo il decreto con il quale ha rigettato l'istanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ritenendo che la sospensione dell'attività produttiva adottata dalla

società per azioni Golfetto non costituiva condotta anti-sindacale in quanto « la serrata ha la consistenza giuridica di un interesse legittimo del datore di lavoro a tutelare, con comportamento materialmente impeditivo, quegli interessi generali dell'apparato produttivo che potrebbero venire lesi o compromessi da un'azione di lavoratori esorbitante dai limiti logici e ragionevoli dello sciopero ».

Per contro, il pretore ha considerato illegittimo il comportamento delle maestranze in quanto « per sciopero « deve intendersi la astensione collettiva dal lavoro e da tutte le sue singole prestazioni »; pertanto, « non v'è dubbio che la irregolare prestazione di lavoro non può essere compresa in tale concetto ».

La vertenza sindacale — nonostante l'opposizione al citato decreto proposta dalle organizzazioni sindacali al tribunale di Padova ove attualmente pende il relativo procedimento — si è conclusa con accordo sottoscritto dalle parti il 3 novembre 1970 presso il locale ufficio provinciale del lavoro. In tale accordo si è convenuto:

1) l'aumento di lire 25 orarie per il 1971 e di lire 34 orarie per il 1972 del premio di produzione in atto da corrispondere su tutti gli istituti contrattuali previsti dal contratto nazionale di lavoro;

2) la corresponsione a tutti i dipendenti, entro il 30 novembre 1970, di una somma *una tantum* di lire 25 mila;

3) l'impegno da parte della società Golfetto a corrispondere dal 1° novembre 1970 in poi, agli operai inquadrati in quinta categoria, la somma corrispondente alla differenza tra la paga contrattuale della quinta categoria e quella della quarta categoria.

A seguito di tale accordo l'azienda ha ripreso la normale attività dal 5 novembre 1970, occupando, ad orario contrattuale pieno, tutte le maestranze in forza.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire presso l'ufficio provinciale del lavoro di Padova perché venga incluso nel piano provinciale il progetto per un nuovo cantiere di lavoro per operai disoccupati da istituirsi nel comune di Stanghella; tale progetto è stato redatto in data 21 maggio 1970 e, debitamente munito del visto del genio civile di Este e approvato con decreto del magistrato alle acque in data 14 settembre 1970, n. 16401, è stato depositato presso l'uf-

ficio provinciale del lavoro; per sapere se ritenga in alternativa di richiedere direttamente all'ufficio provinciale del lavoro il predetto progetto per provvedere al relativo finanziamento. (4-14642)

RISPOSTA. — L'ufficio provinciale del lavoro di Padova, a seguito dell'intervento di questo Ministero, ha incluso nel piano provinciale dei cantieri-scuola per l'esercizio finanziario 1970-71, anche il comune di Stanghella, a favore del quale è stata prevista la istituzione di un cantiere di lavoro per complessive 1.530 giornate lavorative.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CARRARA SUTOUR, CANESTRI E AMODEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi decisioni adottate dalla direzione del magazzino UPIM de L'Aquila in occasione di uno sciopero delle commesse che reclamavano:

a) aumento del personale di 8-10 unità (dato che l'attuale organico è completamente insufficiente e, comunque, del tutto inadeguato ad affrontare il sempre crescente ritmo di lavoro);

b) qualificazione anticipata per tutte le apprendiste con il pagamento della differenza retributiva arretrata per il lavoro svolto da qualificate;

c) passaggio di categoria per le categorie C3/C4;

d) il rispetto dei diritti sindacali all'interno del posto di lavoro.

Nel corso dello sciopero, violando apertamente l'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), la direzione provvedeva a sostituire le commesse in lotta con impiegati, fattorini ed una studentessa chiamata per l'occasione.

Ciò stante, e considerato anche che nei confronti della direzione è già stata avanzata denuncia all'autorità giudiziaria per violazione del suddetto statuto dei lavoratori, gli interroganti chiedono di conoscere quali immediati provvedimenti si intendano adottare sia per il rispetto del diritto di sciopero e per la garanzia del posto di lavoro alle lavoratrici in lotta, sia per stroncare questo ennesimo tipico esempio di prepotenza padronale. (4-14648)

RISPOSTA. — La vertenza insorta tra la Rinascenza-UPIM ed i propri dipendenti è

stata risolta in data 5 dicembre 1970. In base all'accordo raggiunto, 8 apprendiste sono state qualificate commesse e 5 aiutanti commesse sono state promosse alla qualifica superiore.

Pertanto lo sciopero del personale, iniziato il 18 novembre 1970, è stato revocato a decorrere dal pomeriggio dello stesso 5 dicembre.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

CESARONI e POCHELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza della serrata messa in atto dal giorno 16 ottobre 1970 dai proprietari della fabbrica Italwig di Roma ove sono occupati 110 operai ed operaie quasi tutte giovanissime.

Tale serrata è la risposta padronale allo sciopero proclamato il 30 settembre 1970 dalle maestranze per chiedere la revoca del licenziamento di 36 lavoratrici. La società Italwig ha, inoltre, aggravato ulteriormente la situazione comunicando in questi giorni il licenziamento a tutto il personale per « cessazione di ogni attività produttiva ».

Se sia a conoscenza del fatto che i proprietari della suddetta fabbrica starebbero costruendo uno stabilimento nella zona di Pomezia (Roma), con i contributi e le agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno.

Tenendo conto che già nel 1970 un'altra fabbrica dello stesso settore e della stessa famiglia la romana Wig fu trasferita a Pomezia si chiede di sapere se si consideri ciò la riprova che le agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno anziché servire per sviluppare l'apparato produttivo servono quasi sempre ad alimentare vere e proprie manovre speculative; se si ritenga opportuno intervenire perché sia revocata la serrata ed i licenziamenti di tutti gli operai e operaie; se si ritenga, in ogni caso, subordinare la concessione di ogni agevolazione della Cassa per il mezzogiorno ai suddetti proprietari alla assoluta garanzia di stabilità per tutte le maestranze. (4-14062)

RISPOSTA. — La controversia tra la Italwig di Roma e le proprie maestranze ha avuto origine dalla crisi determinatasi nel corso degli ultimi due anni nel settore delle parrucche a causa della forte concorrenza del mercato estero (specialmente dell'estremo oriente: Giap-

pone, Corea, ecc.) che ha provocato una notevole contrazione delle commesse.

Nel settembre 1970 le organizzazioni sindacali dei lavoratori avanzarono richieste di miglioramenti economici e normativi, che nel complesso, tra oneri immediati, riflessi ed introduzione di nuovi istituti (quali la 14^a mensilità, ecc.) avrebbero comportato un aumento dell'86 per cento dei livelli retributivi del settore. Di contro, l'azienda, in sede di trattative presso l'ufficio provinciale del lavoro di Roma, offrì miglioramenti pari al 7-8 per cento, offerte che furono respinte dai sindacati dei lavoratori, che proclamarono diverse manifestazioni di sciopero.

Nell'ottobre 1970, la controversia fu trattata in seconda istanza dall'ufficio regionale del lavoro mentre la situazione si era aggravata in quanto l'azienda in data 9 ottobre 1970 aveva chiuso i reparti « lavorazione a mano » e « tintoria » (per le parrucche prodotte con capelli umani) e conseguentemente licenziato il personale addetto (60 dipendenti circa). Il provvedimento fu motivato dall'azienda con l'antieconomicità di questo tipo di lavorazione, in quanto i prodotti orientali (in special modo di giapponesi) hanno la esclusiva di un particolare capello artificiale, del tutto simile a quello umano, che unitamente alla pratica di basso salario ivi esistente, ha portato il loro prodotto in posizione di forte competitività. Ciò aveva comportato per la Italwig la cessazione della lavorazione del capello umano e la contrazione delle commesse da parte di clienti nazionali e specialmente stranieri (USA, Gran Bretagna). Altre difficoltà derivavano dalla mancanza di un contratto collettivo nel settore (il quale avrebbe comportato un livellamento nei costi di produzione) ed il cui rispetto avrebbe evitato certe forme di concorrenza sleale da parte di piccole ditte artigiane e lavoratori a domicilio.

L'azienda, pertanto, confermate all'ufficio regionale del lavoro le offerte del 23 settembre 1970, fu irremovibile circa la possibilità di una riapertura dei due reparti sopra detti.

Successivamente, in data 21 ottobre 1970 l'azienda costituita come società in accomandita, notificava all'ufficio del lavoro di avere nei modi previsti dalla legge, cessata l'attività e di aver posto in liquidazione la società stessa.

In successive riunioni, a richiesta dei lavoratori, si è esaminata la possibilità di far riprendere l'attività all'azienda, ma i soci hanno ribadito di non poter recedere dalla decisione adottata in quanto, continuando l'al-

lività, non sarebbero stati in grado di assicurare ai dipendenti l'indennità di fine lavoro.

I sindacati dei lavoratori hanno contestato le suddette dichiarazioni, ritenendo la chiusura simulata come poteva dedursi dalla circostanza che a Pomezia era in costruzione, sotto altro nome, un nuovo stabilimento simile, di proprietà della Italwig, sovvenzionato dalla Cassa per il mezzogiorno.

A tale proposito il Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord informa che la Cassa per il mezzogiorno non ha concesso alla ditta Italwig alcuna agevolazione di nessun genere e che non esiste presso la Cassa medesima nessuna domanda della ditta in questione intesa a conseguire sovvenzioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio degli studenti e dei lavoratori della zona di Fondi (Latina) che giornalmente si servono, per raggiungere Formia, delle autolinee gestite dalla società Purificato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali interventi ministeriali siano stati o saranno predisposti di fronte ad un servizio del tutto inadeguato, fornito con vetture in numero insufficiente, che costringe gli interessati a viaggiare pigiati in piedi, esposti al pericolo di incidenti, mentre viene dalla ditta aumentato il prezzo dell'abbonamento oltre il doppio di quello fino ad oggi praticato.

(4-15082)

RISPOSTA. — A seguito della denuncia riguardante l'inefficienza del servizio automobilistico da Fondi a Formia, esercitato dalla impresa Purificato, sono stati effettuati diretti accertamenti da parte della competente direzione compartimentale MCTC per il Lazio dai quali è risultato che in effetti sull'autobus in partenza da Fondi alle ore 7,30 si verifica un notevole sovraccarico.

Per tale irregolarità è stata elevata contravvenzione nei confronti dell'impresa esercente ai sensi dell'articolo 20 della legge 28 settembre 1939, n. 1822, modificato dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 771.

Da ulteriori più recenti accertamenti sono ancora risultati sovraccarichi, per cui la stessa direzione compartimentale, oltre ad elevare

le prescritte contravvenzioni, ha iniziato la procedura sanzionatoria ai sensi dell'articolo 34 della citata legge, diffidando l'impresa stessa a regolarizzare l'esercizio, pena la decadenza della relativa concessione.

Per quanto riguarda il prezzo degli abbonamenti, si informa che gli aumenti sono stati apportati dall'impresa per una inesatta interpretazione di una disposizione relativa agli arrotondamenti sui prezzi di corsa semplice. Questo Ministero è già intervenuto per il mantenimento degli attuali prezzi di abbonamento chiarendo che l'arrotondamento va calcolato soltanto sull'importo complessivo ottenuto dopo la detrazione degli sconti.

A seguito delle precisazioni fatte al riguardo l'impresa ha riportato gli abbonamenti ai prezzi precedenti.

Il Ministro: VIGLIANESI.

CICERONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di tensione sindacale che si è creata a L'Aquila a seguito dell'intransigente e provocatorio atteggiamento assunto dal gruppo commerciale UPIM col rifiutarsi di accedere ad un accordo con le dipendenti del locale magazzino, in sciopero dal 18 novembre 1970.

Malgrado la direzione dell'azienda abbia tentato in ogni modo di imporre la propria volontà alle lavoratrici, in particolare col ricorso alla illegale sostituzione delle commesse con impiegati e fattorini (questa misura è stata giudicata dal pretore de L'Aquila, in una ordinanza che intima all'azienda di recedere immediatamente da « atteggiamenti intimidatori », in contrasto con l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori), la lotta delle commesse non si è affievolita, grazie anche al sostegno della cittadinanza ed all'esplicito appoggio del consiglio comunale della città, del consiglio provinciale e del consiglio regionale. Tuttavia, ogni trattativa ed ogni tentativo di giungere ad un accordo sono stati vanificati dall'assoluta indisponibilità padronale ad accogliere alcune delle modeste rivendicazioni proposte dai sindacati.

L'interrogante chiede di conoscere se il ministro, di fronte all'ostinazione con cui un potente gruppo economico persegue l'obiettivo di portare alla capitolazione 23 lavoratrici che si battono per il rispetto della legge e del contratto e per affermare la loro dignità umana, intenda intervenire direttamente per una sollecita, positiva soluzione della vertenza.

(4-14928)

RISPOSTA. — La vertenza insorta tra la Rinascenza-UPIM ed i propri dipendenti è stata risolta in data 5 dicembre 1970.

Pertanto lo sciopero del personale, iniziato il 18 novembre 1970, è stato revocato a decorrere dal pomeriggio dello stesso 5 dicembre.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per revocare gli ingiustificati aumenti delle tariffe adottati senza autorizzazione dalla società automobilistica Lupi-Galanti, da Poggio Mirteto (Rieti), con il pretesto dell'arrotondamento, aumenti che colpiscono edili pendolari, studenti e lavoratori sabini attentando al potere di acquisto dei loro salari.

L'interrogante intende altresì sapere quali interventi il ministro intenda adottare rispetto agli intendimenti della società di abbandonare una serie di linee del servizio pubblico a partire da 1° gennaio 1971 e precisamente, secondo le notizie che circolano: la Poggio Mirteto-Poggio Mirteto Scalo; la Salisano-Castel San Pietro-Bocchignano-Poggio Mirteto, che trasporta in prevalenza studenti; la Vacone-Torri-Cantalupo-Poggio Mirteto; la Magliano-Vacone; la Torri-Stimigliano Scalo-Rieti e la Torri-Roma.

L'interrogante chiede che il ministro respinga fermamente ogni richiesta che al riguardo venisse avanzata che paralizzerebbe la vita di molti comuni della Sabina isolandoli ed impedendo con danni sociali rilevantissimi a centinaia di lavoratori di raggiungere i loro posti di lavoro e agli studenti di frequentare gli istituti di appartenenza scaricando sulle loro famiglie oneri insostenibili.

Più in generale l'interrogante chiede che sia disposta sulla società un severa ispezione relativamente al parco macchina e sulla tenuta delle auto soggette a revisione. (4-15071)

RISPOSTA. — A seguito della estensione alle autolinee extraurbane ordinarie della facoltà di arrotondare alle 50 lire superiori il prezzo dei biglietti di corsa semplice, alcune imprese di autoservizi, per una inesatta interpretazione della disposizione, hanno attuato nuovi prezzi per i vari tipi di abbonamento calcolandoli sul prezzo arrotondato di corsa semplice. Questo Ministero è già intervenuto affinché i prezzi degli abbonamenti vengano tenuti inalterati e l'arrotondamento venga praticato soltanto sull'importo complessivo ottenuto dopo la detrazione degli sconti.

In merito alle notizie di soppressione di alcuni autoservizi della società Lupi-Galanti, si informa che la società stessa ha inoltrato le relative domande di proroga della concessione, e che i servizi stessi si svolgono regolarmente, ad eccezione della sola autolinea Vacone-Poggio Mirteto, per la quale non è stata richiesta la proroga, in quanto il traffico su detta relazione è pressoché nullo.

Per quanto attiene poi al materiale rotabile si comunica che da parte della direzione compartimentale MCTC per il Lazio sono state effettuate revisioni, anche di carattere straordinario, del parco macchine al fine di accertarne la efficienza e garantire la sicurezza e la regolarità dell'esercizio.

A seguito di tali revisioni si è provveduto al ritiro della carta di circolazione di autobus che non presentavano le prescritte condizioni di sicurezza per la circolazione.

Il Ministro: VIGLIANESI.

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la giunta comunale di Niscemi (Caltanissetta), su proposta del sindaco, nella seduta dell'8 dicembre 1970, ha deliberato di cambiare la toponomastica della piazza principale di quel centro urbano sostituendo la denominazione attuale (piazza Vittorio Emanuele III) con quella di Mario Gori, comunista, deceduto il 6 stesso mese, vincitore di premi letterari quale autore di poesie dialettali, e ciò in violazione delle norme vigenti (legge 23 giugno 1927, n. 1188), le quali fanno divieto di intitolare strade e piazze pubbliche a persone decedute da meno di 10 anni, e se ritenga di intervenire con tutta urgenza affinché l'assurda deliberazione venga respinta ed annullata dalla autorità tutoria, anche perché apertamente offensiva dei sentimenti di quella patriottica popolazione. (4-15240)

RISPOSTA. — Nessuna modifica è stata apportata al toponimo della piazza principale di Niscemi da quel consiglio comunale.

In occasione della seduta dell'8 dicembre 1970, per altro, un consigliere comunale avrebbe proposto di intitolare detta piazza al nome di Mario Gori, ma nessuna deliberazione è stata poi adottata al riguardo.

Il Ministro: RESTIVO.

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito del sopralluogo ispettivo richiesto dalla

commissione interna del *Gran Hotel Oriente*, sito in Napoli, via Armando Diaz, n. 44, nei confronti dell'azienda medesima, ed effettuato dall'ispettorato del lavoro di Napoli il 10 settembre 1970.

Se ritenga disporre che gli ispettorati del lavoro comunichino ai rappresentanti aziendali dei lavoratori e alle locali organizzazioni sindacali i risultati delle ispezioni effettuate, almeno quando queste sono richieste dai rappresentanti dei lavoratori e dalle organizzazioni sindacali già menzionati. (4-14373)

RISPOSTA. — Ogni anno l'ispettorato del lavoro di Napoli esegue un servizio speciale di vigilanza nel settore alberghiero.

Nel quadro di tale azione, il predetto ufficio ha eseguito, nel settembre 1970 una visita ispettiva presso il *Grand Hotel Oriente*.

Nel corso del sopralluogo il signor Pasquale Pantone, qualificatosi presidente della commissione interna, fece presente che egli, unitamente ad altri due dipendenti, era adibito ad attività diversa da quella alberghiera, chiedendo che per tale stato di fatto venisse inquadrato — unitamente ai predetti dipendenti — nel settore nel quale di fatto prestavano la propria opera e cioè quello edile. Si chiarisce al riguardo che la ditta *Grand Hotel Oriente* sta eseguendo lavori di ammodernamento di tale albergo.

Dagli accertamenti svolti è risultato che sia il Pantone sia gli altri due lavoratori rivestono la qualifica di operai ausiliari ed espletano rispettivamente le mansioni di addetto alle caldaie, elettricista-idraulico e falegname.

Il titolare della ditta di che trattasi ha fatto presente che l'utilizzazione dei predetti operai nel settore edile è stata originata dalla necessità di garantire loro la continuità dell'occupazione, precisando altresì che i lavori edili avranno breve durata. Lo stesso titolare, inoltre, ha provveduto a notificare all'INAIL la variazione del rischio cui risultano esposti i dipendenti in parola.

Si fa presente che i dipendenti di che trattasi, in considerazione della maggiore onerosità della prestazione lavorativa loro richiesta, ricevono un compenso di lire 18 mila mensili, ciascuno, oltre allo stipendio nella misura stabilita dalla tabella annessa alla contrattazione a suo tempo stipulata a livello nazionale.

Per altro a carico del responsabile della ditta in argomento è stata elevata contravvenzione per l'omessa registrazione al libro paga del citato compenso.

La ditta, inoltre, è stata diffidata a versare i contributi dovuti all'INPS ed all'INAM sul predetto compenso, nonché sulla 14^a mensilità erogata al personale dipendente.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione, nella quale viene adombrato il dubbio che non venga comunicato alle organizzazioni sindacali l'esito degli interventi richiesti, si fa presente che è prassi costantemente seguita da tutti gli ispettorati del lavoro informare sia i lavoratori sia le organizzazioni sindacali dell'esito degli interventi richiesti non appena questi sono ultimati.

Ciò posto si fa presente che al signor Pantone — membro della commissione interna presso la ditta in questione — non è stata data comunicazione dell'azione svolta dall'ufficio di Napoli, in quanto lo stesso Pantone non aveva richiesto alcuna risposta formale.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulti loro che la società concessione e costruzioni autostrade, utilizza presso il casello di Napoli dell'autostrade del sole, come altrove, personale al di fuori di quello con « contratto a termine per sopperire ad eventuali esigenze di carattere straordinario in periodi di più intenso traffico » di cui si fa cenno nella risposta alla interrogazione n. 4-03356, (allegato al resoconto della seduta del 30 maggio 1969), che detto personale è impegnato a lavorare per non più di 4 ore al giorno e per non più di 80 ore mensili, mentre invece fa turni giornalieri normali dovendo colmare, violando le norme di leggi che regolano la materia, i vuoti causati dai riposi settimanali, dalle ferie e dalle cause di malattia del personale esistente in organico; che detto personale percepisce assegni familiari dimezzati in contrasto con le leggi che regolano la materia.

Per sapere, inoltre, se ritengano doveroso intervenire affinché dette illegalità siano eliminate previa assunzione in organico di personale adeguato ad assicurare il soddisfacimento delle esigenze poste dall'espletamento normale del servizio di esazione ai caselli autostradali. (4-12093)

RISPOSTA. — L'impiego di personale di esazione a tempo parziale da parte della società autostrade si attua nel pieno rispetto delle vigenti leggi ed in conformità delle norme del

contratto collettivo nazionale di lavoro, sottoscritto con le organizzazioni sindacali il 4 aprile 1969.

In base a tale contratto si prevedono tre diverse categorie di personale di esazione:

1) esattori ordinari di base (organico adeguato al traffico normale dei mesi invernali, autunnali e primaverili);

2) esattori stagionali, con contratto a termine limitato al periodo estivo (1° giugno-30 settembre);

3) esattori a tempo parziale, con contratto a tempo indeterminato, ma con impiego ad orario ridotto.

Quest'ultima categoria viene reclutata tra persone che non hanno una occupazione a tempo pieno o che, per motivi di studio o di altro genere, non hanno la possibilità di svolgere un lavoro che impegni per tutto il normale turno giornaliero, (articolo 3, n. 5 del contratto di lavoro).

Agli esattori a tempo parziale è garantita, per ogni anno solare, una prestazione non inferiore a 600 ore di lavoro e, comunque, non superiore alle 800 ore, (articolo 3, n. 8 e n. 10).

Per ciò che concerne i turni giornalieri di impiego, si precisa che essi, secondo quanto disposto dall'articolo 6, n. 18, non possono essere inferiori alle 4 ore e non possono superare le 88 ore mensili. Può verificarsi il caso che, in condizioni di particolare necessità, l'orario di tale personale possa raggiungere in talune giornate le 8 ore, equivalenti al normale orario di lavoro del personale a tempo pieno. Questo avviene però sempre nel rispetto dei minimi e dei massimi globali mensili, sopra indicati.

A norma di contratto, gli esattori a tempo parziale vengono utilizzati esclusivamente ad integrazione del personale ordinario, nei casi di assenze oltre la norma e di aumentate necessità del servizio determinate da andamenti eccezionali del traffico. Essi non sono pertanto impiegati per colmare i vuoti causati dai riposi settimanali, dalle ferie e da indisponibilità per malattia del personale, perchè, in tali casi, si sopperisce alla mancanza di personale con l'organico di base, opportunamente dimensionato a tal fine.

Va aggiunto che al personale a tempo parziale gli assegni familiari vengono corrisposti secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni di legge (confronta articolo 15, legge 17 ottobre 1961, n. 1038).

Si fa infine presente che recentemente l'ispettorato del lavoro di Napoli ha effettuato una ispezione alla stazione di Napoli tendente in particolare ad accertare il corretto impiego

degli esattori a tempo parziale e la rispondenza dell'organico complessivo alle effettive necessità di lavoro. Tale ispezione, che si è basata sull'esame dei documenti di lavoro, e anche sulle risposte alle domande direttamente rivolte al personale presente in porta, ha accertato l'attuazione da parte della Società autostrade di tutte le disposizioni di legge e di contratto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se risulti loro il fatto che il disoccupato napoletano Cozzi Emidio che il 19 novembre 1970 sostava sulla piazza del Quirinale con un cartello su cui vi era scritto come per due volte era riuscito ad ottenere un lavoro soltanto saltuario e che i figli, invece, volevano manziare per tutti i 12 mesi dell'anno, è stato fermato, impacchettato e trasportato alla prima clinica delle malattie nervose e mentali dalla quale veniva dimesso il giorno successivo con duri commenti da parte dei clinici dai quali al Cozzi era facile arguire che si mettevano in forse le capacità mentali di chi lo aveva trasportato in tal luogo e non certo le sue.

Per sapere, ancora, se ritengano utile accertare e colpire i responsabili di un tale atto configurabile quale reato e quale offesa all'autorità del Capo dello Stato al quale, a mezzo degli uffici addetti, il Cozzi intendeva rivolgersi per fare presenti le proprie estreme disagiate condizioni di vita e quelle dei suoi familiari.

Per sapere, inoltre, se ritengano di dover accertare il fatto che per ben due volte, sollecitati dal Ministero, gli uffici periferici napoletani del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, hanno procurato al Cozzi un lavoro nel 1969 e ne 1970 soltanto per 4 e 5 mesi e che in entrambe le occasioni il Cozzi, pur trattandosi di un lavoro stagionale, ha dimostrato capacità ed attaccamento al lavoro che ha svolto, come sempre, con piena dignità.

Per sapere, infine, se ritengano sia il caso di adoperarsi affinché al Cozzi sia assicurato un lavoro stabile e continuo in considerazione, tra l'altro, del fatto che appartiene ad una delle categorie protette quale mutilato per servizio. (4-14814)

RISPOSTA. — In ordine alla prima parte dell'interrogazione, il ministro dell'interno ha comunicato che nel pomeriggio del 18 no-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

vembre 1970, il signor Cozzi Emiddio, residente a Roscinola, via Vittorio Emanuele, n. 48 si presentava alla portineria principale del palazzo Quirinale e, mentre parlava con il personale addetto, colto da malore, si accasciava improvvisamente a terra.

Il predetto, che era in possesso di un cartello arrotolato contenente frasi in cui rivendicava un lavoro stabile, veniva prontamente accompagnato al policlinico dove rimaneva ricoverato per « stato confusionale ». Nella mattinata del 19 successivo, il Cozzi veniva dimesso con diagnosi « reazione psicogena ».

Per quanto riguarda più direttamente la competenza dello scrivente in ordine all'episodio evidenziato, si informa che il Cozzi venne avviato al lavoro in data 9 maggio 1970 a cura dell'ufficio del lavoro di Napoli presso la ditta AERSAPAC, alle cui dipendenze ha prestato servizio fino al 14 ottobre 1970, con contratto a tempo determinato.

Licenziato in tale data per scadenza del termine, l'interessato si è reinscritto nelle liste di collocamento il 3 novembre 1970 e, considerata la scarsità di richieste di lavoro ed il notevole numero di iscritti con maggiore anzianità d'iscrizione e maggiore carico familiare, non è stato possibile reperirgli un posto di lavoro confacente con la sua attuale qualifica professionale (meccanico) fino al 14 dicembre 1970, giorno in cui il predetto ufficio ha sottoposto al Cozzi la possibilità di accettare l'unica occasione di lavoro presentatasi a seguito di una richiesta numerica di « manovali » avanzata dal locale jufificio napoletano.

Il Cozzi, in data 20 dicembre 1970, ha dichiarato di accettare e, conseguentemente, è stato avviato in qualità di manovale alle dipendenze dell'azienda sopraindicata, che dovrebbe, quanto meno, offrirgli la possibilità di una durevole occupazione.

Con l'occasione, si precisa che il Cozzi non è invalido per servizio, né è iscritto negli elenchi provinciali di alcuna delle categorie protette dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, iscrizione che, ovviamente, avrebbe facilitato una sua più conveniente sistemazione.

Al riguardo l'interessato ha fatto presente che, per effetto di un infortunio sul lavoro occorsogli tempo addietro, ha subito una riduzione di capacità lavorativa dell'11 per cento, riduzione che, come è noto, non è sufficiente per consentirgli la iscrizione negli elenchi delle categorie fruienti del beneficio dell'assunzione obbligatoria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

DE' COCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti, anche straordinari, intenda adottare, in particolare attraverso ogni possibile decentramento e snellimento di procedura, perchè vengano accolte, con sollecitudine, dopo così lunga e vana attesa, tutte le domande ancora inevase, presentate dagli ex combattenti della guerra 1915-1918, dirette ad ottenere i riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, con la conclusione delle istruttorie ancora in corso.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se sia vera la notizia che la concessione della onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio annuo di lire 60 mila a favore dei combattenti superstiti della prima guerra mondiale a ben oltre due anni e mezzo dall'entrata in vigore della citata legge, sia avvenuta soltanto per meno del 50 per cento degli aventi diritto. (4-15463)

RISPOSTA. — Le domande presentate dagli ex combattenti della guerra 1915-18 e delle guerre precedenti, intese ad ottenere i riconoscimenti recati dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, sono in numero di 1.200.000.

Di tali domande circa 700 mila sono state definite positivamente e si sono concluse con la concessione di altrettante medaglie ricordo in oro e di oltre 600 mila onorificenze dell'Ordine di Vittorio Veneto. Per altre 540 mila casi relativi agli insigniti dell'Ordine, aventi titoli anche all'assegno vitalizio, gli atti sono stati trasmessi, per gli ulteriori adempimenti relativi al pagamento, alle competenti direzioni provinciali del tesoro.

Quanto alle altre domande, parte sono risultate infondate per mancanza dei requisiti previsti, parte sono in corso d'istruttoria.

Sono state adottate tutte le possibili iniziative perchè il lavoro sia portato a termine entro il 30 giugno 1971.

Il Ministro: TANASSI.

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire affinché le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei calzaturieri abbiano a riprendere e concludersi il più velocemente possibile al fine di evitare che nelle zone interessate a tale industria, come la riviera del Brenta nelle province di Venezia e Padova, abbiano ad essere sottoposte ad un periodo di gravi disagi per lo stato di tensione che si è ormai determinato. (4-13665)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

RISPOSTA. — Le trattative relative al rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle industrie calzaturiere, dopo l'interruzione verificatasi il 30 settembre 1970, sono state riprese in sede sindacale il 22 ottobre 1970 e successivamente proseguite presso questo Ministero, ove in data 8 gennaio 1971, le contrapposte organizzazioni sindacali hanno aderito alla proposte di soluzione formulate dal sottosegretario Toros.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

DELFINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia a conoscenza del fatto che presso la direzione generale dell'ENPAS esiste un centro meccanografico di notevoli proporzioni il quale, pur gravando per circa 500 milioni annui sul dissestato bilancio dell'istituto, si rivela di scarsa o nulla utilità per le categorie assistite.

Sembra infatti che detto centro — forte di ben 50 tra operatori tecnici ed impiegati, di 2 elaboratori elettronici di elevate caratteristiche nonché di diverse macchine ausiliarie — non sia stato in grado di assorbire il lavoro per consentire la sollecita evasione delle numerose pratiche di riscatto tanto che l'ENPAS ha dovuto appaltare presso ditte esterne, con conseguente ulteriore aggravio delle spese generali, alcune fasi relative a detto lavoro.

Se ritenga, pertanto, nell'interesse della economia generale e dell'istituto e tenuto conto della prossima sistemazione che deve essere riservata a tutti gli enti assistenziali, di disporre che i modesti lavori attualmente espletati da detto centro (stipendi del personale, dati statistici a campione scomputo quadrimestrale delle quote di qualche decina di migliaia di prestiti) siano affidati in appalto a ditte specializzate o ad enti similari con centri meccanografici efficienti e collaudati con conseguente, evidente e notevole economia di tempo e di denaro, e di utilizzare, invece, il personale attualmente addetto al funzionamento del cennato centro all'espletamento di compiti istituzionali come, ad esempio, la liquidazione dell'indennità di buonuscita che, attualmente, i dipendenti statali collocati a riposo attendono mediamente oltre sei mesi.

(4-13991)

RISPOSTA. — Si premette che il centro meccanografico esistente presso l'ENPAS è, in realtà, solo una parte del servizio della meccanizzazione dell'ente cui sono affidati oltre

alla rilevazione ed alla elaborazione dei dati, anche i compiti relativi all'analisi dei sistemi e delle procedure, alla programmazione, alla rilevazione dei dati di costo e di produzione, alla progettazione degli stampati, alla tenuta del relativo magazzino ed ai rapporti di carattere amministrativo con le varie ditte fornitrici.

Ciò posto si fa presente quanto segue:

a) costo del servizio. — Il costo annuo dell'attività meccanografica risulta di circa lire 213 milioni (e non di 500 milioni) così ripartite:

Spesa lorda per la retribuzione del personale (45 unità)	lire 75.829.871
Canoni di noleggio delle macchine	lire 102.847.499
Spesa di perforazione e verifica in appalto	lire 34.045.125
Totale	lire 212.722.495

b) dotazione delle macchine. — Il servizio dispone di tre elaboratori (e non due) della serie GE 100 tra i più modesti attualmente in uso nel campo della elaborazione automatica dei dati, nonché di sei macchine perforatrici e sette verificatrici. Trattasi quindi di un *cast* di apparecchiature molto modesto e tale da coprire appena le normali esigenze dell'ente;

c) attività del servizio. — Oltre ai cennati compiti di analisi, programmazione e amministrazione, il servizio della meccanizzazione dell'ENPAS svolge attualmente le seguenti elaborazioni:

1) liquidazione delle competenze (stipendio mensile, 13^a mensilità e gratifica) ed elaborazioni periodiche (INPS, ONAOSI, ENPAM, denuncia dei redditi) per tutti i 10 mila dipendenti amministrativi e sanitari in servizio al centro e nelle sedi periferiche dell'intero territorio nazionale, nonché per i dipendenti in quiescenza.

La elaborazione delle competenze viene svolta nella maniera più completa con effettuazione delle ritenute di legge ed in conto terzi, scomputo dei mutui concessi dall'apposita cassa, ecc. ... e non infrequentemente ha consentito la effettuazione automatica di modifiche tabellari o di aliquote riguardanti la generalità del personale o intere categorie dello stesso;

2) scomputo mensile e richiesta rate quadriennale relativi a 130 mila mutui plu-

riennali diretti concessi dall'ente (nella interrogazione si parla di alcune decine di migliaia di scompiti quadrimestrali);

3) scomputo mensile e contabilizzazione di circa 20 mila piccoli prestiti erogati nella provincia di Roma;

4) elaborazione mensile e annuale dei partitari attinenti la contabilità centrale e quella riflettente i dati riepilogativi mensili di tutte le sedi periferiche dell'ente;

5) schedario, protocollo, istruttoria, calcolo e delibera per tutte le pratiche relative ai riscatti ai fini dell'indennità di buonuscita;

6) rilevazioni ed elaborazioni annuali statistiche analitiche, totali per alcune prestazioni assistenziali, previdenziali e creditizie (degenze, ricorsi, mutui, buonuscite. ecc. .) e parziali (a campione) per altre prestazioni assistenziali indirette a rimborso.

Trattasi, in questo caso, di elaborazioni di entità variabile di anno in anno ma comunque notevoli dato che interessano mediamente decine di milioni di informazioni da ordinare e calcolare ai fini della individuazione di numerose modalità (ad esempio: sesso, età, categoria del dipendente statale, classificazione nosologica della malattia, individuazione territoriale della medesima, importo documentato e rimborsato).

Il complesso di dette elaborazioni determina un più che soddisfacente impegno dei mezzi tecnici a disposizione del centro elettronico: sempre nell'anno 1969, rispetto all'orario di ufficio di 40 ore settimanali, l'impegno degli elaboratori è stato mediamente dell'83,5 per cento sensibilmente superiore, quindi, a quello del 70 per cento indicato come normale dalle stesse case fornitrici.

Circa la evasione delle pratiche di riscatto si chiarisce che la legge 6 dicembre 1965, n. 1368, ha determinato come è noto l'afflusso presso l'ente, entro breve volgere di tempo, di circa 600 mila domande di riscatto ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita che hanno posto l'amministrazione in serie difficoltà circa il sollecito disbrigo delle relative pratiche stante la impossibilità di assumere un congruo contingente di personale amministrativo da adibire all'espletamento di tale complesso ed impegnativo lavoro.

In tale situazione al servizio della meccanizzazione dell'ente è stato affidato il compito di provvedere alla realizzazione di una procedura meccanografica atta a smaltire, entro breve tempo, un ingente numero di pratiche. A tale fine, stante la modesta dotazione di perforatrici e verificatrici disponibili e conside-

rata la antieconomicità, oltre che l'impossibilità, di procedere all'assunzione di 30 o 40 operatrici ed al noleggio di altrettante macchine per l'espletamento di un lavoro che si sarebbe notevolmente ridotto entro un tempo relativamente breve, il comitato esecutivo dell'ente, con delibera dell'11 febbraio 1969, decide di affidare la perforazione e verifica delle schede ad una ditta specializzata attraverso l'espletamento di una regolare gara di appalto.

Il citato servizio ha risposto in pieno alle aspettative assicurando lo svolgimento nel corso dell'anno 1969 di tutto il lavoro di analisi, programmazione, progettazione stampati e redazione delle norme operative in collaborazione ovviamente con gli altri servizi interessati, ai fini della realizzazione della meccanizzazione di cui trattasi, procedendo altresì ad espletare nel periodo ottobre 1969-marzo 1970 oltre 300 mila pratiche.

Detta attività ha consentito il completo aggiornamento di tutto il lavoro giacente, risultando attualmente in fase le sole pratiche in attesa di rettifica da parte delle amministrazioni o di definizione, sempre da parte delle amministrazioni suddette, delle date di decorrenza ai fini della applicazione del contributo di riscatto.

Sulla convenienza di effettuare in *service* le elaborazioni attualmente svolte dall'ente, si ritiene utile rappresentare i seguenti casi che ben dimostrano la maggiore incidenza del costo di questa ultima forma rispetto a quello del lavoro svolto in proprio.

Per il servizio di liquidazione delle competenze al personale i vari centri privati praticano una tariffa che va dalle 800 alle 1.500 lire per ogni singolo « bollettino » individuale a seconda, ovviamente, della minore o maggiore complessità del lavoro (ad esempio: presenza o meno di ritenute sindacali ed in conto terzi) e del numero dei dipendenti amministrati.

Prendendo comunque a base il prezzo minimo di 800 lire a singola retribuzione si avrebbe per l'ente una spesa annua (per 15 pagamenti in media in favore di 10.500 dipendenti) di lire 126 milioni.

Confrontando detta spesa con quella pari a lire 61.134.717 sostenuta per la elaborazione meccanografica in proprio si ottiene un risparmio superiore ai 60 milioni all'anno.

Altro esempio, le operazioni di scomputo (ammortamento) delle 130 mila rate mensili attinenti i mutui pluriennali diretti.

Detto scomputo analitico è previsto, come è noto, dalle vigenti disposizioni e richiede-

rebbe, secondo un calcolo prudenziale, un contingente di personale non inferiore alle 55 unità. Da tale numero, ovviamente, vanno detratti i 15 elementi attualmente necessari per il filtro delle variazioni. Si può affermare, quindi, che la meccanizzazione comporta un effettivo risparmio di 40 elementi impiegati per un conto annuo di circa cento milioni.

Poichè le spese della elaborazione meccanografica ammontano per lo scomputo di cui trattasi a 32 milioni ne risulta un utile produttivo annuo di 68 milioni.

In conclusione, da quanto precede, sembra possa trarsi in tutta obiettività un giudizio altamente positivo sulla meccanizzazione realizzata dall'ENPAS che in tal campo ha proceduto con prudente gradualità ottenendo risultati apprezzabili proprio sotto il profilo della economicità dei servizi meccanografici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se ritenga di intervenire presso l'INAIL per ottenere il rispetto delle norme vigenti per i casi di silicosi riguardanti lavoratori che sono stati esposti al rischio silicotigeno anche in Svizzera.

Risulta all'interrogante che il lavoratore il quale si trovi nella situazione richiamata molte volte si vede riconosciuti i suoi diritti soltanto dopo mesi e anche anni di attesa in quanto si applica rigorosamente la convenzione italo-svizzera, senza tenere conto della legislazione italiana per quanto riguarda i termini procedurali, i criteri di accertamento, di rivalutazione e di liquidazione degli importi *pro rata*, che dovrebbero essere non inferiori alla rendita italiana fino a quando l'Ente elvetico (INSAI) non abbia provveduto a corrispondere la sua quota.

A parere dell'interrogante le misure suggerite eliminerebbero una situazione di grave disagio e di malcontento fra i lavoratori emigranti. (4-13062)

RISPOSTA. — L'istruttoria delle pratiche di rendita per silicosi avanzate da lavoratori che hanno svolto attività morbigena sia in Italia sia in territorio elvetico è soggetta alla disciplina giuridica della convenzione italo-svizzera del 14 dicembre 1962, ratificata con legge del 31 ottobre 1963, n. 1731. Il relativo accordo complementare per le malattie professionali stipulato il 18 dicembre 1963 prevede la ripar-

tazione dell'onere dell'indennizzo spettante ai lavoratori predetti in misura percentuale, in proporzione dei periodi di attività pericolosa svolta nei due paesi.

Da ciò consegue la necessità di una accurata istruttoria della pratica anche dal lato anamnestico mentre, per quanto riguarda la formulazione della diagnosi di silicosi, il diverso parametro valutativo adottato dall'ente elvetico comporta la necessità di più estesi e meticolosi accertamenti medici.

Cio premesso, si informa che recentemente sono state impartite disposizioni alle direzioni compartimentali dell'INAIL al fine di liquidare ai sensi della legge italiana le intere rendite nel caso in cui l'ente elvetico, pur riconoscendo la propria competenza, non ritenga di partecipare all'indennizzo negando la esistenza della pneumoconiosi.

Le sedi provinciali dell'INAIL, durante il periodo di istruttoria delle pratiche, sono state inoltre autorizzate a corrispondere agli interessati acconti sulla presumibile quota parte di rendita a carico dell'INAIL.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

DE MEO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritengano superate ed anacronistiche le disposizioni dei commi primo e terzo dell'articolo 11 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale che obbligano i conducenti dei motocicli ad usare il braccio destro o sinistro a seconda che occorra segnalare l'intenzione di effettuare il cambiamento di direzione.

L'interrogante chiede che il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, prendendo atto dei progressi tecnici raggiunti nella costruzione dei motoveicoli, consenta l'uso dei segnalatori luminosi di direzione almeno per i motoveicoli più veloci e di cilindrata media. (4-14737)

RISPOSTA. — L'articolo 45, comma settimo, del codice della strada, prescrive che gli autoveicoli, i filoveicoli, i rimorchi, i veicoli su rotaie che circolano in sede promiscua ed i motoveicoli, esclusi quelli asimmetrici e i motocicli, debbono essere muniti di indicatori di direzione.

Circa l'uso dei detti dispositivi, l'articolo 111 del codice citato, stabilisce il principio che i conducenti debbono segnalare l'intenzione di effettuare il cambiamento di direzione spor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

gendo lateralmente il braccio destro o quello sinistro a seconda che occorra il comma primo, prevede, al comma terzo, che ai fini suddetti i conducenti di veicoli per i quali sono prescritti indicatori di direzione, debbono adoperare tali dispositivi.

Attese le accennate disposizioni, per i motocicli non può essere ammessa né la presenza né l'uso dei dispositivi in parola in quanto, in mancanza di un preciso obbligo in proposito, posto dalla legge, l'eventuale uso facoltativo dei dispositivi medesimi, fatto da qualcuno e non da tutti i conducenti di tali veicoli e di ciclomotori, determinerebbe incertezza negli altri utenti della strada.

Quanto prospettato dall'interrogante in proposito, sarà portato all'attenzione della commissione interministeriale per lo studio della riforma da apportare alle norme del codice della strada, perchè ne sia tenuto conto in sede d'esame degli articoli 45 e 111 sopra precisati.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in relazione alle istanze avanzate dall'assemblea degli studenti dell'istituto di sociologia di Castellammare di Stabia (Napoli), ritenga opportuno promuovere urgenti iniziative al fine di istituire nell'ambito dell'università di Napoli un regolare corso di laurea in sociologia, possibilmente con oneri pomeridiani per consentire la frequenza agli studenti lavoratori. (4-06773)

RISPOSTA. — Premesso che per l'autonomia didattica e amministrativa goduta dalle università, spetta alle autorità accademiche dei singoli atenei chiedere l'istituzione di nuovi corsi di laurea, si fa presente che le autorità accademiche dell'università di Napoli hanno chiesto l'istituzione del corso di laurea in sociologia.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione (sezione I) al cui esame è stata sottoposta la proposta, ha espresso parere favorevole al suo accoglimento a condizione che vengano stabiliti nuovi insegnamenti, in conformità alla tabella approvata.

Questo Ministero resta in attesa di conoscere le deduzioni delle autorità accademiche dell'università di Napoli (senato accademico e consiglio di amministrazione) su quanto osservato dal predetto consenso.

Il Ministro: MISASI.

FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci circa il trasferimento della Cassa per il mezzogiorno oltre il fiume Garigliano: voci che stanno generando nelle province di Frosinone e di Latina vivissimo malcontento tra le popolazioni interessate che vedrebbero così compromesso ogni ulteriore sviluppo economico-sociale di una zona tanto depressa. (4-15404)

RISPOSTA. — Le preoccupazioni che si sarebbero generate in vari ambienti delle province di Latina e Frosinone — legate per altro a voci non bene controllate in ordine a presunte modificazioni del territorio di intervento della Cassa per il mezzogiorno — non hanno ragione d'essere e pertanto sono assolutamente infondate.

Al contrario, si ritiene opportuno far presente che circa presunte modificazioni della sfera di competenza territoriale in rapporto all'azione della Cassa, non è mai esistito, a livello di Governo, alcun problema in proposito.

Tale posizione, per altro, ha trovato conferma in sede di Consiglio dei ministri che recentemente ha approvato il disegno di legge sul rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno, che non prevede alcuna modifica del territorio in questione.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord: TAVIANI.

FASOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere se ritenga di dover intervenire, con l'urgenza che le circostanze impongono, nei confronti del presidente dell'ENASCO di La Spezia (ente sovvenzionato dallo Stato) affinché cessi dal fare indebite pressioni sui commercianti spezzini in vista delle elezioni per la cassa mutua e, soprattutto, dall'abusare di mezzi che gli sono messi a disposizione dallo Stato per finalità diverse da quelle elettorali. (4-11927)

RISPOSTA. — Sulla base degli accertamenti effettuati dall'ispettorato del lavoro di La Spezia in ordine alla questione sollevata dall'interrogante, è risultato che le elezioni per la cassa mutua dei commercianti di La Spezia si sono svolte correttamente e senza contestazioni in data 10 maggio 1970.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

FERRARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che sul mercato italiano vengono venduti pneumatici difettosi di costruzione con le più svariate sigle:

Kleber-Colombes (27 Km/H max);
 Michelin DA (difettoso aspetto);
 Michelin Soldé (seconda scelta);
 Michelin VEL Max H 27;
 Pirelli TA (trazione animale);
 Pirelli CA (carro agricolo);
 CEAT - TA (trazione animale);
 CEAT - CA (carro agricolo);

che deliberatamente e illegalmente vengono tolte con una speciale smerigliatura da poco scrupolosi commercianti per essere venduti arbitrariamente per gli usi correnti (automobili) con grave pregiudizio per l'incolumità dei singoli e della collettività.

Si chiede quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare la messa in commercio in ogni modo di coperture risultate difettose alla prova. (4-15134)

RISPOSTA. — In relazione all'articolo 78 del codice della strada, il regolamento di esecuzione delle norme del detto codice stabilisce, agli articoli 310 e seguenti, le caratteristiche dei pneumatici.

L'articolo 50 del codice medesimo, modificato dalla legge 4 maggio 1966, n. 263, prevede la sanzione pecuniaria da lire 5 mila a lire 20 mila per chi circoli con un autoveicolo nel quale, i pneumatici non siano conformi alle disposizioni regolamentari ovvero non siano in perfetta efficienza o siano consumati.

Scopo delle prescrizioni sopra citate è quello della sicurezza della circolazione nonché della salvaguardia del patrimonio stradale dai danni di un eccessivo logoramento.

Pertanto, la rispondenza delle caratteristiche dei pneumatici a quelle stabilite dalle disposizioni regolamentari, è accertata in sede di visita e prova, fatta sia in occasione della immissione dei veicoli alla circolazione sia in sede di revisione, disposta ai sensi dell'articolo 55 del codice.

Destinatario, infine, del precetto di cui al richiamato articolo 50 del codice stradale, è il conducente il quale, prima di cominciare a circolare, è tenuto ad assicurarsi che l'equipaggiamento del veicolo sia conforme alle prescrizioni di legge.

Atteso quanto sopra può osservarsi che l'amministrazione non ha competenza nei riflessi dei fatti dall'interrogante accennati per i quali, configurandosi l'ipotesi contem-

plata dall'articolo 515 del codice penale, è da ritenere che gli interessati possono trovare adeguata tutela presso gli organi di polizia ovvero adendo il magistrato.

Il Ministro: VIGLIANESI.

FRACANZANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali tempestive ed adeguate iniziative intendano intraprendere in relazione alla vertenza concernente il rinnovo del contratto dei dipendenti delle autolinee private, iniziative che tendano a favorire una urgente soluzione del problema e che tengano in considerazione del tutto preminente: il quadro globale del settore che abbisogna di generali ristrutturazioni, le richieste avanzate dai sindacati del personale e i diritti degli utenti — in gran parte operai, impiegati, studenti, insegnanti — i quali vengono a patire nell'attuale situazione gravissimi e spesso insopportabili disagi. (4-11295)

RISPOSTA. — La vertenza per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei dipendenti delle autolinee in concessione è stata conciliata presso questo Ministero in data 16 novembre 1970, con l'accordo il cui verbale si acclude in copia.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

« VERBALE D'ACCORDO.

Addì 10 novembre presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla presenza del ministro onorevole Carlo Donat-Cattin e del Sottosegretario onorevole Mario Toros, nonché del senatore Onorio Cengarle Sottosegretario al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, assistiti dal dottor Francesco Falco e del dottor Giorgio Lombardi, con l'intervento del dottor Salvatore Guarrella in rappresentanza del Ministero dei trasporti

tra

l'Associazione nazionale autolinee in concessione (ANAC) rappresentata dalla commissione sindacale composta dai signori: dottor Bonomo, dottor Confaloni, dottor Ferrari, dottor Gandini, ingegner Govigli, dottor Marcolin, dottor Nudi, avvocato Tarsia e dottor Valle

e

la Federazione italiana autoferrotramvieri e internavigatori (FIAI-CGIL) rappresentata dal

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

segretario generale signor Guido Antonizzi e dai segretari nazionali signori: Mario Torricini, Attilio Bennati, Angelo Maggioni, Altiero Ferrari, Nello Soldini e Franco Melloni la Federazione nazionale autoferrotramvieri e internavigatori (Fe.NLAI-CISL) rappresentata dal segretario generale Lauro Morra e dai segretari nazionali signori: Antonio Cannavale, Carlo Davino, Paolo Morpurgo e Giuseppe Riccu

la Federazione italiana autoferrotramvieri e internavigatori (FNAI-UIL) rappresentata dal segretario responsabile signor Steno Poggelli e dai segretari nazionali signori: ragioniere Carlo Caimmi, Francesco Raffaele, Manfredo Berti, Carmine Valori, Francesco Minale e Franco Olivero, assistita dall'Unione italiana del lavoro rappresentata dal dottor Giuseppe Bonello

si è stipulato

il presente accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale dipendente da autolinee in concessione, la cui stesura avverrà - in sede sindacale - entro il corrente mese.

1. Miglioramenti economici così distribuiti:

aumenti retributivi e variazione dei parametri	13 %
erogazione del 25 per cento della 14 ^a mensilità	1,90 %
ferie - aumento di giorni due	0,50 %
7° scatto di anzianità del 2,50 per cento	0,58 %
aumento di 60 giorni dell'indennità di anzianità	0,70 %
adeguamenti normativi	0,50 %
Totale	17,18 %

2. Orario di lavoro:

A) riduzione di un'ora di lavoro effettivo per ogni anno a partire dal 1° gennaio 1971 e fino al raggiungimento delle 40 ore lavorative;

B) *Nastro*: riduzione del nastro lavorativo da 13 a 12 ore giornaliere;

C) *Agente unico* - Le aziende, che per realizzare una maggiore efficienza tecnico-economica, intendessero provvedere alla istituzione sui loro autoservizi del sistema dell'agente

unico, debbono, a partire dalla data di stipulazione del presente accordo e prima di attuare i loro programmi, darne comunicazione per iscritto alle rappresentanze sindacali sulla base della relazione predisposta per la direzione compartimentale MCTC ai sensi delle vigenti disposizioni ministeriali.

Entro il termine massimo di 15 giorni da tali comunicazioni le rappresentanze sindacali potranno richiedere alle direzioni aziendali un incontro per l'esame delle determinazioni da queste assunte, al fine di:

1) accertare la utilizzazione, nell'ambito aziendale, del personale che dovesse risultare in soprannumero a seguito dell'applicazione del provvedimento di cui sopra;

2) tutelare i diritti acquisiti da questo personale;

3) valutare la convenienza di sottoporre il personale a corsi di riqualificazione in relazione anche a quanto previsto dal precedente punto 1);

4) stabilire le modalità di svolgimento del servizio con il sistema dell'agente unico con le relative forme di tutela.

Tale esame dovrà esaurirsi nel termine massimo di 30 giorni dalla data della convocazione delle rappresentanze sindacali da parte della direzione aziendale e, ove non comporti l'auspicato accordo, sarà dalle parti immediatamente demandato alle superiori organizzazioni sindacali, perché queste possano prendere atto delle questioni controverse, approfondirne i termini e ricercare una soluzione che tenga conto dei diversi interessi, espletando il loro mandato entro 30 giorni dalla data di convocazione all'uopo fissata dalle organizzazioni datoriali innanzi costituite.

3. Decorrenza - 1° maggio 1970.

4. Contrattazione aziendale - Vengono rimandati alla contrattazione aziendale i seguenti punti:

a) formazione dei turni di servizio;

b) nastro lavorativo eventualmente eccedente le 12 ore e i tempi accessori;

c) valutazione dei tempi accessori e relative indennità riguardanti il carico e scarico ed il trasporto dei bagagli, delle merci, degli effetti postali.

Viene demandato ad una commissione tecnica, formata dai rappresentanti dell'ANAC

e dalle organizzazioni dei lavoratori stipulanti, l'esame dei seguenti problemi:

- 1) regolamento promozioni e avanzamenti;
- 2) trasferimenti;
- 3) assegnazione di residenza e qualifiche;
- 4) diarie e missioni non previste dal contratto.

La commissione dovrà concludere i suoi lavori entro un anno dalla data della sua istituzione;

6) il presente contratto avrà la scadenza del 31 dicembre 1972.

N. B. — I seguenti istituti nella quota di incidenza economica dello 0,50 per cento, si intendono già acquisiti:

articolo 8: aumenti periodici di anzianità;

articolo 13: indennità di maneggio denaro;

articolo 25: corredo;

articolo 26: indennità di anzianità e di buonuscita (problemi connessi con i riscatti previdenziali);

articolo 31: contributi sindacali;

articolo 4: orario di lavoro (12 per cento di inoperosità fuori residenza - orario di lavoro dei controllori e delle *hostess*);

articolo 10: criteri di calcolo di determinazione della quota giornaliera ed oraria della retribuzione;

articolo 7: festività del santo patrono coincidente con la domenica e nuovi criteri per la corresponsione del trattamento economico nel caso di festività coincidente con la domenica e con il riposo compensativo;

articolo : la malattia sospende il periodo di ferie;

articolo : parificazione di trattamento fra uomini e donne ».

FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE e SANTAGATI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, della sanità, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano a loro conoscenza le condizioni nelle quali troppo spesso arriva dalla Jugoslavia a Gorizia il bestiame vivo trasportato con i carri ferroviari e, in particolare, se sappiano che il giorno 13 ottobre 1970 è arrivato a Gorizia un convoglio partito da Lubiana il giorno 9 ottobre 1970 e che all'apertura dei vagoni si sono presentati spettacoli pietosissimi, conseguenza di una inutile

crudeltà: due puledri erano morti calpestati in quanto sui vagoni di 25 metri quadrati erano stati caricati 25 animali al posto dei prescritti 8; un puledro era morto appena sceso ed uno il giorno dopo; tutti gli animali erano rimasti senza cibo e senza acqua per cinque giorni e quelli sopravvissuti erano in condizioni pietosissime; 39 somari erano stati rinchiusi nelle stesse condizioni in un vagone ancor più piccolo e, malgrado la maggiore resistenza di questi animali, uno era morto e gli altri erano in gravi condizioni; e per conoscere quali interventi il Governo intenda compiere presso le autorità jugoslave con la energia che il caso richiede perché siano evitate nel futuro simili manifestazioni di crudeltà e quindi di inciviltà. (4-14264)

RISPOSTA. — Gli inconvenienti lamentati e riguardanti le condizioni di grave deperimento in cui il bestiame spedito dalla Jugoslavia arriva a Gorizia, a causa della sosta prolungata alla frontiera, sono già stati segnalati a questo Ministero.

Al riguardo si comunica che questa amministrazione sta provvedendo ad interessare le autorità jugoslave, tramite la nostra ambasciata a Belgrado, affinché vengano prese misure atte a graduare il trasporto ferroviario del bestiame verso l'Italia, evitando l'addensamento di traffico alla frontiera e i conseguenti ritardi per lo svolgimento delle operazioni doganali.

Si ritiene, per altro, opportuno precisare che i carichi di equini jugoslavi e bestiame in genere, in arrivo presso la stazione di Gorizia centrale, nelle condizioni e con le conseguenze di quelli citati nell'interrogazione in parola, sono del tutto eccezionali. Rari sono pure gli arrivi di bestiame in vagoni non idonei per carenze, di ventilazione o per sovraccarico. In questi casi il veterinario provinciale provvede sempre a far sostituire i predetti vagoni con altri più adatti al trasporto bestiame e di maggior capienza.

Detto servizio di sorveglianza ed i conseguenti provvedimenti, come la sostituzione dei carri, il foraggiamento, l'abbeveramento, ecc., risultano facilmente attuabili presso il valico ferroviario di Gorizia grazie alle nuove idonee attrezzature di rampa per lo scarico e la visita sanitaria del bestiame, ed in considerazione tra l'altro dello scarsissimo traffico di animali vivi.

Il Ministro del commercio con l'estero:
ZAGARI.

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato quali siano stati i criteri adottati per la scelta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Se sia esatto che il magistrato designato ha meno titoli e servizio degli altri aspiranti al delicato incarico. (4-15705)

RISPOSTA. — Poiché alla data di annuncio della interrogazione di che trattasi — 26 gennaio 1971 — non era stato provveduto, né formulata alcuna proposta (a norma dell'articolo 11 della legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura) in merito al conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, non si era in grado di fornire concreta risposta circa i chiarimenti in proposito richiesti nella interrogazione medesima.

Si fa ora presente che, nella seduta del 5 febbraio 1971, il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica in Salerno al dottor Nicola Lupo, sulla base della valutazione delle particolari attitudini di detto magistrato a svolgere le funzioni di procuratore della Repubblica.

Il Ministro: REALE.

GUGLIELMINO, PEZZINO, TUCCARI E FOSCARINI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del turismo e spettacolo e della difesa.* — Per sapere se siano informati del fatto che nei giorni scorsi è stato impedito ad aerei civili appartenenti a compagnie di navigazione aerea di alcuni paesi (Svezia, Finlandia), già giunti nell'area aeroportuale di Catania, di atterrare nell'aeroporto di Sigonella, attualmente l'unico aeroporto di Catania in funzione, con l'incredibile motivazione che si trattava di aerei di paesi non aderenti alla NATO.

E nel caso affermativo, se ritengano che i fatti denunciati:

a) costituiscono un intollerabile oltraggio al prestigio e all'indipendenza del nostro paese;

b) provocano turbamento delle eccellenti e antiche relazioni con i paesi discriminati;

c) arrecano ingenti e irreparabili danni al turismo e all'economia della Sicilia orientale.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se i ministri interessati ritengano che si debba immediatamente provvedere affinché,

nel periodo di forzata inagibilità della pista dell'aeroporto di Fontanarossa, quella di Sigonella la sostituisca integralmente e senza alcuna discriminazione. (4-14107)

RISPOSTA. — A seguito del divieto di atterraggio sull'aeroporto militare di Sigonella opposto ad alcuni aerei *charters* appartenenti a società di paesi non aderenti alla NATO, questo Ministero e quello del turismo, consapevoli delle preoccupanti conseguenze che sarebbero potute derivare dalle misure adottate per il movimento turistico e l'economia isolana, sono prontamente intervenuti presso il competente Ministero della difesa per far riesaminare il problema.

Quest'ultimo dicastero, recependo le sollecitazioni rivoltegli, ha in seguito autorizzato l'uso dell'aeroporto di Sigonella, fino alla riapertura di quello di Catania Fontanarossa, anche da parte di aeromobili civili di paesi non aderenti alla NATO.

La questione, pertanto, si è positivamente risolta.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

GUNNELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato del fatto che la ditta Avellone Gaetano — autotrasporti — con sede in Balestrate (Palermo), non rispetti i contratti di lavoro e se ritenga pertanto di procedere attraverso lo ispettorato della motorizzazione alle relative constatazioni per sottoporre all'assessorato regionale competente la proposta di decadenza. (4-14128)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dalla direzione compartimentale MCTC per la Sicilia è risultato che l'impresa Avellone Gaetano di Balestrate, dalla quale dipendono soltanto due agenti, non ha contravvenuto ai vigenti contratti di lavoro. Alla medesima conclusione è giunto anche l'ispettorato del lavoro di Palermo, che ha effettuato analoghi accertamenti, a seguito di un esposto avanzato dal sindacato provinciale autoferrotramvieri di Palermo, aderente alla CGIL.

Pertanto, non essendo state riscontrate irregolarità in ordine al trattamento economico e normativo praticato dalla predetta ditta nei confronti dei propri dipendenti, non si ritiene giustificata la proposta di decadenza, di cui all'interrogazione in oggetto.

Il Ministro: VIGLIANESI.

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere con quali provvedimenti, amministrativi o normativi, intendano eliminare il grave divario di trattamento tra personale civile e personale militare dell'amministrazione della difesa; divario che è all'origine del vivo malcontento e delle forti tensioni esistenti negli enti, stabilimenti, comandi e uffici della predetta amministrazione.

L'attuazione del riordinamento degli uffici centrali e periferici della pubblica amministrazione, nel settore della difesa, distanziando ulteriormente le posizioni del personale dirigente militare rispetto a quelle del personale civile, creerà una condizione di vera e propria discriminazione nei riguardi di questi ultimi ai quali per altro è denegato persino il riconoscimento dei più elementari diritti e libertà sindacali recentemente sanciti dallo statuto dei lavoratori.

Mancando, infatti, norme aggiornate per il riconoscimento e l'attuazione della tutela dei diritti dei lavoratori spesse volte i direttori di enti (ufficiali superiori) cercano di intralciare, anche con azione di repressione l'opera e l'attività dei dirigenti sindacali a tutti i livelli, sostenendo che da parte degli organismi centrali del Ministero della difesa non sono stati precisati, con opportune disposizioni, i tempi e le modalità dello svolgimento dell'attività sindacale all'interno dei complessi militari. Rimane in tal modo frustrata ogni iniziativa delle sezioni aziendali sindacali e delle commissioni interne e, in qualche ente, si cerca addirittura di ignorare l'esistenza di tali organismi e del sindacato. A questa intollerabile situazione si potrebbe ovviare impartendo le disposizioni del caso, ma anche mediante più frequenti contatti con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

L'interrogante chiede altresì di conoscere con quali misure e in quale forma si intendano estendere al personale civile i benefici economici concessi al personale militare con la legge 27 maggio 1970, n. 365, anche per ovviare all'inevitabile inasprimento delle tensioni in atto.

I dipendenti civili della difesa, infatti, per essere i principali soggetti di tutta la complessa attività del predetto Ministero non intendono vedere ulteriormente elusa la legittima aspettativa di una definitiva eliminazione delle sperequazioni delle loro retribuzioni che si ripercuotono per riflesso anche sui rapporti sociali all'interno dell'ambiente di lavoro.

D'altronde la sollecitata politica di austerità e di contenimento della spesa pubblica richiederebbe, a parere dell'interrogante, un ridimensionamento degli organici negli alti gradi militari per rapportarli alle effettive esigenze di servizio e all'effettivo impiego — (sembra che 600 generali e ufficiali siano impiegati nello stato maggiore: esattamente tre volte di più del 1942) — ed un più oculato controllo delle spese superflue, come ad esempio l'uso delle autovetture di servizio, che pare siano utilizzate anche per motivi non di servizio.

Infine l'interrogante sottolinea l'opportunità che l'eventuale eccedenza di personale del Ministero della difesa venga destinata ad altri Ministeri o presso le costituende regioni per alleggerire gli oneri gravanti sul predetto dicastero. (4-13241)

RISPOSTA. — Il segnalato divario di trattamento economico tra personale civile e personale militare del Ministero della difesa non sembra possa dar adito a considerazioni di rilievo, avendo le due categorie differenti obblighi di servizio e differenti norme di stato e di avanzamento.

Le posizioni giuridiche ed economiche dei dipendenti civili della difesa possono infatti trovare elementi di utile raffronto unicamente con quelle degli altri dipendenti civili dello Stato.

Per quanto riguarda pretesi impedimenti alla libertà sindacale dei dipendenti civili dell'amministrazione militare, le concrete norme intervenute con la legge 28 ottobre 1970, n. 775, modificativa della legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento dell'amministrazione dello Stato, cui la difesa si atterrà puntualmente, non lasciano più adito ad alcuna incertezza.

Si aggiunge che da oltre un anno sono state instaurate al centro periodiche riunioni con esponenti delle organizzazioni sindacali più rappresentative per l'esame dei problemi dei dipendenti stessi, ai fini delle opportune intese sulle soluzioni che si rendono possibili.

Circa la richiesta di estendere al personale civile della difesa talune indennità proprie del personale militare (di aeronavigazione, di imbarco, di impiego operativo), la cui normativa ha formato oggetto di una nuova disciplina con la legge 27 maggio 1970, n. 365, si pone in evidenza che tali indennità sono riconosciute al personale militare in relazione a prestazioni che comportano esposizione a rischi o che sono rese in condizioni di particolare disagio, vale a dire in connessione a compiti che nella generalità dei casi non trovano

elementi di riscontro con quelli propri del personale civile.

Circa poi l'accento all'opportunità di ridurre gli organici degli alti gradi militari, anche al fine del contenimento della spesa pubblica, si chiarisce che i ricorrenti rilievi sul numero degli ufficiali di grado elevato muovono non dalla considerazione degli organici veri e propri, ma dalle situazioni complessive di forza che vengono a determinarsi per effetto della legge di avanzamento.

Questa, com'è noto, secondo la necessità dell'organismo militare di assicurare mediante tempestivo ricambio l'efficienza dei quadri, stabilisce che le promozioni alla maggior parte dei gradi avvengano in numero fisso preordinato e che, in mancanza di posti in organico, si dia luogo alla formazione di vacanze obbligatorie mediante collocamento degli ufficiali dei gradi superiori nelle posizioni di soprannumero o di « a disposizione ».

Il sistema, che non è esclusivo degli ordinamenti italiani, può comportare l'inconveniente della temporanea presenza di un numero di ufficiali superiore agli organici dei vari gradi; d'altra parte, essendo il sistema stesso connaturato ad esigenze peculiari dei corpi militari che si riflettono direttamente sull'efficienza, non sono intravedibili radicali riforme.

L'uso di autovetture di servizio è sottoposto a rigidi controlli e strettamente limitato a compiti di istituto.

Quanto infine al suggerimento di destinare ad altre amministrazioni o alle regioni personale civile esuberante, si chiarisce che il personale stesso è numericamente al di sotto di quello previsto dagli organici; né sono da prevedere trasferimenti di competenze dell'amministrazione militare ad altre amministrazioni o alle regioni, che potrebbero creare il presupposto di un passaggio alle stesse di personale.

I chiarimenti di cui sopra dovrebbero valere a dissipare l'inesatta impressione dell'esistenza nel Ministero della difesa di una situazione di disagio del personale civile nei confronti di quello militare.

Le due categorie, ciascuna nell'ambito delle proprie attribuzioni, collaborano volenterosamente all'assolvimento dei compiti, a volte gravosi, cui l'amministrazione militare deve attendere.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

IANNIELLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare per cau-

telare gli interessi dei prenotatari del consorzio « Risorgimento » in Napoli, in liquidazione coatta amministrativa, fatti oggetto di pressanti ripetuti tentativi della speculazione edilizia privata tendenti ad estromettere i prenotatari stessi dalla possibilità di acquisto degli alloggi.

Sta di fatto che, aggiungendo al danno la beffa, i soci del consorzio summenzionato, dopo il clamoroso fallimento dell'iniziativa non solo hanno subito gravi pregiudizi per le quote investite nell'acquisto delle case, ma oggi sarebbero esclusi anche dalla possibilità di riacquistare ciò che è già loro, per le offerte di taluni speculatori che, avendo larghe disponibilità di mezzi finanziari, possono esercitare una ingiusta concorrenza.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se si ritenga di impartire precise disposizioni ai commissari del consorzio « Risorgimento » perché siano esperite tutte le iniziative atte a tutelare gli interessi dei prenotatari. (4-13412)

RISPOSTA. — Il consorzio cooperativa di produzione e lavoro Risorgimento è stato posto in liquidazione coatta amministrativa con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio 1965, con il quale veniva anche nominato il commissario liquidatore. Il provvedimento in questione si era reso necessario in quanto il consorzio Risorgimento si trovava in stato d'insolvenza.

Successivamente, tenuto conto della complessità della procedura di che trattasi, il numero dei commissari liquidatori veniva elevato a tre.

Ciò premesso, e in relazione alla questione sollevata dall'interrogante — nel precisare che la discrezionalità di questo Ministero è limitata dalla natura di procedura concorsuale della liquidazione coatta amministrativa, la quale non può prescindere dallo scopo di meglio realizzare tutte le attività per ripartirne il ricavato tra i creditori nel rispetto delle cause legittime di prelazione — si fa comunque presente che il Ministero stesso, nell'ambito delle possibilità consentite dalla legge, ha costantemente tenuto presente gli interessi degli ex soci prenotatari del consorzio.

Svolgendo infatti ogni utile azione intesa a contenere i principi sanciti dalle norme in vigore con gli interessi pubblici da tutelare, con quelli di tutti i creditori e con gli interessi specifici dei prenotatari, singoli o associati in cooperativa, il Ministero ha già concesso l'autorizzazione alla vendita per sin-

goli appartamenti di diversi immobili del consorzio di che trattasi e, in particolare, per i seguenti ha anche autorizzato la trattativa privata:

1) fabbricato sito in Napoli, denominato lotto 5, con fronte principale verso via Case Puntellate: 28 appartamenti (autorizzazione dell'8 febbraio 1969);

2) fabbricato sito in Napoli, denominato lotto 1, costruito in fregio alla via Simone Martini, scala A: 22 appartamenti (autorizzazione 7 gennaio 1970);

3) fabbricato sito in Napoli, denominato lotto 2, costruito in fregio alla via Simone Martini: 44 appartamenti (*idem*).

Per quanto riguarda le aste pubbliche finora esperite si rende noto che le stesse sono andate tutte deserte, con eccezione di quella relativa al fabbricato denominato lotto 1, limitatamente a 8 appartamenti della scala B.

Per quanto si riferisce all'esito delle trattative private la situazione attuale è la seguente:

1) lotto 2: le varie offerte pervenute non hanno avuto seguito per motivi comunque imputabili agli aspiranti acquirenti;

2) lotto 1: per talune offerte si potrebbe ripetere l'osservazione di cui al lotto precedente. Inoltre i commissari liquidatori si sono visti costretti a sospendere le trattative in conseguenza di una domanda giudiziale avanzata da alcuni interessati e per ottenere — fra l'altro — il riconoscimento della proprietà della parte del lotto 1 in cui risultano ricavati i portoni di accesso;

3) lotto 5: l'offerta di acquisto avanzata dalla cooperativa « Simone Martini lotto V » (composta da ex prenotatari del consorzio), pur valida, non si è ancora potuta concretare perché sia la cooperativa, sia il suo istituto finanziatore hanno condizionato l'acquisto alla eliminazione dell'irregolare situazione in cui si trova il lotto in questione, che risulta costruito a cavalcioni del condotto fognario del comune di Napoli. A tale proposito si fa, per altro, presente che i commissari liquidatori stanno cercando di sanare la situazione presso i competenti uffici del comune predetto.

Da quanto sopra accennato, risultano quindi evidenti le difficoltà che si frappongono ad una sollecita vendita degli immobili del consorzio, difficoltà da porsi in relazione alle licenze di costruzione degli immobili, al mancato completamento degli stessi (non esiste un solo appartamento fornito di licenza di abitabilità o comunque agibile), alle controversie relative alle pretese di terzi su alcuni immo-

bili, all'incertezza di taluni diritti accessori al diritto di proprietà degli immobili, alla necessità che gli acquirenti paghino per contanti, eccetera.

Pur in una tale situazione di obbiettiva difficoltà i commissari liquidatori hanno assicurato di avere incoraggiato, per quanto possibile e consentito, iniziative intese a favorire l'acquisto degli immobili da parte degli ex prenotatari. Solo pochi di quest'ultimi però, e precisamente quelli riuniti nella cooperativa « Simone Martini lotto V », hanno fatto pervenire un'offerta che, come sopra si è spiegato, non ha tuttora potuto concretarsi.

Quanto precede ha costretto i commissari liquidatori a ricercare acquirenti anche al di fuori della cerchia degli ex prenotatari.

Non si può d'altra parte trascurare quanto fatto presente dai predetti commissari e cioè che, accanto alle poche decine degli ex prenotatari riuniti nella cooperativa « Simone Martini lotto V » (le cui aspirazioni si cercherà comunque di soddisfare in quanto, naturalmente, possibile e consentito), esistono « altri circa novecento creditori per i quali, mancando l'intenzione o la possibilità di acquisto, conta solo di vedere nel più breve tempo possibile soddisfatte le proprie ragioni di credito ».

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare e quali iniziative ritenga di promuovere per eliminare gli inconvenienti creati dalle disposizioni ministeriali in applicazione della nuova disciplina sul collocamento della manodopera prevista dallo statuto dei lavoratori.

La normativa stabilita con recente decreto ministeriale, pur proponendosi fini di indiscussa validità, trascura completamente il problema dell'avviamento al lavoro dei neodiplomati dagli istituti professionali di Stato o di coloro che abbiano conseguita una qualificazione attraverso i corsi di addestramento professionale, istituiti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Vengono così completamente tagliati fuori da ogni possibilità di immediata occupazione proprio i giovani, che con stenti e sacrifici, hanno cercato di munirsi di una qualificazione professionale.

Inoltre, in taluni settori in forte espansione specie nel sud o negli impianti di nuova costruzione — vedi Alfa Sud — si è verificato un vero e proprio blocco delle assunzioni non potendo ottenere l'avviamento di lavoratori

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

in età da poter essere qualificati o riqualificati dalle aziende.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se il ministro ritenga integrare le disposizioni emanate in modo da consentire avviamenti al lavoro preferenziali dei giovani diplomati o in possesso di titoli di qualificazione conseguiti presso gli istituti professionali od in centri di addestramento.

Tale forma di avviamento preferenziale dovrebbe essere riservata anche ai lavoratori licenziati dalla stessa azienda entro un anno dal loro licenziamento. (4-13591)

RISPOSTA. — L'impossibilità da parte dei datori di lavoro di assumere mediante richiesta nominativa i giovani in parola deriva non già dalle disposizioni ministeriali in applicazione della nuova disciplina sul collocamento della manodopera, bensì dal preciso disposto dell'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), il quale, com'è noto, ammette tale facoltà esclusivamente per l'assunzione dei componenti il nucleo familiare del datore di lavoro, dei lavoratori di concetto e di ristrette categorie di lavoratori altamente specializzati da determinarsi con decreto ministeriale.

Questo Ministero ha subito avvertito le difficoltà che sarebbero derivate ai fini dell'avviamento al lavoro dei giovani di che trattasi, dall'applicazione delle citate norme della legge n. 300 e allo scopo anzi di evitare una contrazione delle attività formative per l'attuale impossibilità da parte delle aziende di assumere nominativamente il personale da esse addestrato ha, con circolare in corso di emanazione, dato istruzioni ai dipendenti uffici del lavoro intese a far sì che le commissioni locali per il collocamento — le quali, com'è noto, a norma dell'articolo 33 della legge n. 300, hanno il compito di predisporre le graduatorie per la precedenza degli avviamenti al lavoro della manodopera soggetta a richiesta numerica — nel predisporre le graduatorie stesse tengono conto dell'attestato di qualificazione professionale (che i giovani hanno conseguito presso scuole ed istituti professionali di Stato o presso i corsi promossi e autorizzati da questo Ministero) al fine di consentire la loro preferenza negli avviamenti al lavoro.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

JACAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere quali interventi intendano operare a fa-

vore dei finanziari di Napoli, assegnatari degli alloggi GESCAL di via Mariano D'Amelio n. 75 — cantiere 19251. Detti dipendenti del Ministero delle finanze hanno avanzato domanda, in data 10 giugno 1970, al comitato centrale GESCAL a norma degli articoli 15 — n. 2 — e 29, 32, 37 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, chiedendo che la durata dell'ammortamento degli alloggi venga fissata in 30 annualità e con la decorrenza del 1° maggio 1968, in considerazione del fatto che gli assegnatari sono nell'impossibilità di sostenere il versamento degli attuali importi mensili e di quanto richiesto per le rate arretrate dell'ammortamento. (4-13432)

RISPOSTA. — Gli alloggi del cantiere numero 19251 in Napoli, località Traiano, sono stati realizzati su piani « aggiuntivi del secondo settennio INA-Casa, a norma dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148.

Le costruzioni di tale tipo, attribuite con particolari criteri di facilitazione ai dipendenti di aziende e pubbliche amministrazioni ed ai soci di cooperative, sono escluse dai benefici previsti dagli articoli 15, n. 2, 29, 32 e 37 della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Pertanto, non si rende possibile accedere alle richieste dell'interrogante in favore degli assegnatari di via Mariano D'Amelio, la cui domanda, per altro, non risulta pervenuta al comitato centrale.

Lo stesso comitato, avvalendosi delle facoltà previste dall'articolo 37 della legge n. 60, ha stabilito, con propria delibera del 19 gennaio 1966, n. 932, che i benefici in argomento sono applicabili soltanto agli alloggi a riscatto con patto di futura vendita, costruiti sui piani ordinari del secondo settennio (articolo 11 della legge 28 febbraio 1949, n. 43) nelle zone riconosciute, con appositi decreti ministeriali, economicamente depresse.

Gli assegnatari di detti alloggi, in sede di trasferimento degli stessi alloggi in proprietà immediata con garanzia ipotecaria (articolo 2 della legge n. 60), sono ammessi ai benefici in parola che consistono nel prolungamento a 30 anni del periodo di ammortamento, con la contestuale riduzione dei pagamenti mensili dovuti.

Tale riduzione scaturisce anche dalla applicazione del costo-vano massimo ammissibile (convenzionale) stabilito dal comitato centrale per le costruzioni del piano decennale, anziché del costo-vano effettivo delle costruzioni dei piani settennali INA-Casa, di cui doveva tenersi conto, a norma dell'articolo 14

della legge 28 febbraio 1949, n. 43, per la determinazione delle quote mensili di ammortamento.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

LAFORGIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il 7 febbraio 1970 ha emesso un decreto — pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 12 maggio 1970 — che aumenta del 50 per cento il contributo capitaro dovuto all'INAIL dai pescatori soggetti della legge 13 marzo 1958, n. 250, pur rimanendo invariate le prestazioni dalla stessa garantite.

All'interrogante risulta che, contrariamente al disposto della legge citata, il ministro non ha sentito sull'emanando provvedimento il parere della commissione centrale istituita dalla legge per le previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne, la quale, anzi, avrebbe respinto la richiesta che l'INAIL le aveva sottoposto or sono due anni.

Risulta altresì che non è stata sentita la commissione centrale per le cooperative, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, nonostante coloro che sono tenuti a versare il maggior importo richiesto dall'INAIL siano, nella quasi assoluta generalità, associati in enti cooperativi.

L'interrogante sottolinea inoltre l'assoluta impossibilità per molte cooperative di corrispondere gli arretrati maturati dal 1° gennaio 1969, data di retroattività del provvedimento ministeriale, il quale è stato assunto mentre il Parlamento, nell'esaminare la proposta di legge n. 1571 modificativa della « 250 » ha espresso il parere che debbano essere sensibilmente migliorate le prestazioni previdenziali ed assistenziali dei piccoli pescatori.

L'interrogante inoltre sottolinea il non accettabile sistema seguito dall'INAIL, il quale, nel mentre dà comunicazione alle cooperative della pubblicazione e della retroattività del provvedimento, le diffida a versare il maggior contributo entro dieci giorni dalla richiesta, pena la maggiorazione per l'eventuale ritardato pagamento.

L'interrogante desidera, infine, conoscere se e perché la richiesta che la Federazione nazionale delle cooperative italiane (organismo che assiste ed associa l'80 per cento circa delle cooperative pescatori operanti in Italia) ha inoltrato al Ministero del lavoro con telegram-

ma del 12 maggio per un incontro, nel quale esaminare i vizi formali e sostanziali del citato provvedimento, non abbia avuto alla data odierna alcun risultato. (4-12906)

RISPOSTA. — L'aumento del contributo capitaro dovuto all'INAIL dai pescatori soggetti alla legge 13 marzo 1958, n. 250, è stato deliberato dall'INAIL in ottemperanza alle disposizioni di legge vigenti (articolo 39, secondo comma, e 42 del testo unico n. 1124 del 30 giugno 1965), in base alle quali la misura dei premi deve essere tale da consentire la copertura degli oneri assicurativi conseguenti alla lavorazione per la quale sono previsti.

Per quanto riguarda la mancata richiesta di parere sull'aumento del contributo alla commissione centrale per l'assicurazione dei pescatori, di cui all'articolo 6 della legge n. 250 del 1958, si fa rilevare all'interrogante che, per il combinato disposto degli articoli 7 e 11 della citata legge n. 250, la commissione è competente a formulare proposte sulle modifiche dei contributi di pertinenza dell'INPS e non su quelli dovuti all'INAIL per l'assicurazione contro gli infortuni.

Anche per ciò che concerne il parere della commissione centrale per le cooperative, si fa presente che, ai sensi della legge istitutiva (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577), la materia di cui trattasi non rientra tra quelle che debbono essere sottoposte all'esame della commissione medesima.

Infine, si comunica che l'incontro richiesto dalla Federazione nazionale delle cooperative italiane ha avuto luogo nel luglio 1970. Nella riunione cui hanno partecipato il sottosegretario Rampa e rappresentanti della federazione in parola, si è convenuto, in accoglimento delle istanze formulate dalla federazione stessa, di fissare al 1° gennaio 1970 la decorrenza relativa all'applicazione dei nuovi premi speciali unitari per i pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne.

Tale soluzione è stata, poi, recepita nel decreto ministeriale 17 settembre 1970.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

LATTANZI E DE LAURENTIIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del ripetersi da diversi mesi a questa parte in Ascoli Piceno di episodi di teppismo fascista che dalle scritte inneggianti al passato regime e spregiative dei valori della democrazia e della Resistenza alle organizzazio-

ni pubbliche manifestazioni con la partecipazione di squadracce armate di mazze, manganelli, catene, ecc., alla distruzione di bacheche e targhe di partiti (DC, PSI, PSU, PSIUP, PRI), sono culminati, nella notte tra il 19 e il 20 dicembre 1970 nella devastazione di locali della sede della federazione provinciale del PSIUP e nel danneggiamento e nell'asportazione di attrezzature e di documenti; se gli risulta che, nonostante reiterate sollecitazioni e denunce di rappresentanti di partiti e di amministrazioni elettive, di parlamentari e di organizzazioni sindacali, le locali autorità di Governo e di pubblica sicurezza non sono state in grado di individuare i responsabili, pur essendo nota la loro identità, e di agire di conseguenza secondo il loro preciso dovere, in tal modo ponendo in essere un comportamento di obiettiva connivenza e copertura, come dimostrato da ultimo dall'aver la questura di Ascoli dato alla stampa la notizia della devastazione della sede del PSIUP come opera di ladruncoli; se ritenga pertanto di disporre un immediato intervento per destituire funzionari quanto meno incapaci e così dimostrare che la Repubblica italiana intende tutelare quell'ordine democratico che i lavoratori ed i cittadini si sono con sacrificio conquistato contro la delinquenza politica organizzata dal fascismo. (4-15239)

RISPOSTA. — Negli ultimi mesi del 1970, ad Ascoli Piceno, sono apparse saltuariamente varie scritte « filofasciste » tracciate a mezzo di bombolette *spray* sui muri, specie nelle zone periferiche della città.

In seguito all'intensificazione dei servizi di vigilanza notturna da parte degli organi di pubblica sicurezza, si registrava una pausa, interrotta, poi, in occasione di una manifestazione indetta dal PCI in quella città per il 20 dicembre: nell'occasione riapparvero alcune scritte del medesimo tenore sui muri della stazione ferroviaria sul cui piazzale era previsto il raduno dei partecipanti alla manifestazione.

Le scritte venivano segnalate dai servizi di pattugliamento notturno, sì che il personale del comune provvedeva alla loro cancellazione.

Nel corso della stessa notte dal 19 al 20 dicembre, ignoti si introducevano nei locali della federazione provinciale del PSIUP e asportavano un ascolta-nastri, due blocchetti di assegni, danneggiavano una macchina per scrivere, un giradischi e laceravano alcune fotografie relative a convegni di partito e lo elenco telefonico. Sempre nella stessa notte

veniva danneggiata la bacheca del PCI. Qualche giorno prima erano stati infranti anche i vetri delle bacheche del PSI.

Su tali fatti, puntualmente riferiti all'autorità giudiziaria, venivano avviate le indagini per la identificazione dei responsabili.

Intanto la notte sul 28 dicembre ignoti tentavano di dar fuoro, mediante due stracci imbevuti di benzina, all'autovettura *Fulvia* targata AP 57854, di proprietà di Perini Claudio, esponente locale del PCI, causando danni irrilevanti.

Avviate le indagini anche per tale fatto, la questura, con rapporto del 15 gennaio 1971, ha denunciato alla procura della Repubblica cinque giovani, appartenenti a gruppi estremisti di destra nei confronti dei quali sono emersi indizi anche in ordine alle scritte, al furto e al danneggiamento perpetrati nei locali della federazione del PSIUP.

L'autorità giudiziaria ha iniziato apposito procedimento penale che è tuttora in corso di istruttoria.

Il Ministro: RESTIVO.

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che nella provincia di Verona, negli ultimi tempi, sono successi una serie di gravi infortuni in diverse aziende di lavoro, dove hanno perso la vita numerosi lavoratori.

L'interrogante fa presente:

1) che il giorno 2 settembre 1970 un operaio è morto e un altro è rimasto gravemente ferito, mentre lavoravano per selezionare un grosso blocco di marmo in una cava nei pressi di Sant'Anna di Alfaedo;

2) che il giorno 4 settembre 1970 sono morti asfissati due operai e un tecnico, mentre erano intenti a controllare la funzionalità di una cisterna di cemento, presso la distilleria Sadov di Pescantina.

Ciò premesso, l'interrogante chiede, infine, ai ministri interessati se ritengano necessario promuovere un'indagine al fine di conoscere per quali motivi si verificano così tanti gravi infortuni sul lavoro nella provincia di Verona, allo scopo di intervenire (se necessario) con adeguati provvedimenti per far rispettare le leggi intese a salvaguardare la vita e la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro. (4-13275)

RISPOSTA. — In ordine alle cause che hanno provocato gli infortuni mortali avvenuti presso la distilleria Sadov, l'ispettorato del lavoro

di Verona ha svolto una tempestiva e approfondita inchiesta, le cui risultanze sono state comunicate all'autorità giudiziaria per le determinazioni di competenza circa le eventuali responsabilità del sinistro.

Per quanto concerne l'infortunio verificatosi in località Monte Battucian in Sant'Anna d'Alfaedo — per il quale l'organo ispettivo non ha esplicitato alcuna azione non avendo, a norma di legge, possibilità di intervento nell'ambito di miniere, cave e torbiere — risulta che indagini sono state esperite dall'arma dei carabinieri e da funzionari del corpo delle miniere.

La gravità e la frequenza degli infortuni sul lavoro costituiscono un problema la cui rilevanza, sul piano umano, sociale ed economico, è alla costante attenzione di questo Ministero. L'attuale normativa e gli insufficienti mezzi di cui dispone l'ispettorato del lavoro non garantiscono un'adeguata tutela dei lavoratori.

Per questo — mentre in sede di ristrutturazione del Ministero è previsto un adeguato potenziamento del servizio ispettivo per assicurare una maggiore osservanza delle norme di sicurezza del lavoro da parte delle aziende — il Governo ha chiesto al Parlamento apposita delega per modificare, aggiornare ed ampliare le leggi di prevenzione, al fine di meglio garantire, per quanto possibile, l'incolumità e la salute dei lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sia a conoscenza dei seguenti fatti verificatisi nell'azienda elettronica Ducati Microfarad di Bologna (2.200 dipendenti):

1) dopo aver ridotto l'orario di lavoro a 202 dipendenti ed avere ricevuto, per tale fatto, la inevitabile reazione delle maestranze;

2) dopo aver rifiutato l'inizio di qualsiasi trattativa con le organizzazioni sindacali su una piattaforma rivendicativa aziendale; la direzione dell'azienda ha preteso di ergersi a giudice sulle forme di lotta usate dai lavoratori dichiarandole anticostituzionali e, facendosi giustizia da sé, ha addirittura stabilito la penale che ogni lavoratore deve pagare per tale presunta violazione costituzionale, decurtando il salario dei lavoratori non solo dell'incentivo di cottimo per la diminuita produzione, ma anche del salario base — minimo garantito contrattualmente — arrivando fino a

trattenute di lire 19.993 sulla paga di pochi giorni di lavoro.

In considerazione dei fatti di cui sopra, ferma restando la libertà dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di rispondere ai soprusi padronali con le forme di lotta appropriate, l'interrogante chiede quali misure intenda adottare al Ministero del lavoro, anche tramite i suoi uffici periferici, affinché gli arbitri della direzione della Ducata Microfarad abbiano a cessare e affinché all'interno del più grande complesso industriale bolognese sia ristabilita la legalità. (4-13342)

RISPOSTA. — La vertenza insorta presso la Ducati elettrotecnica Microfarad di Bologna è stata composta in data 16 dicembre 1970, con l'intervento dell'ufficio regionale del lavoro di Bologna, mediante l'accordo che si allega in copia. In seguito a tale accordo sono stati anche superati i contrasti su cui l'interrogante ha richiamato l'attenzione dello scrivente.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

« ACCORDO DUCATI ELETTROTECNICA MICROFARAD »

Società per azioni — 16 dicembre 1970

Trattenute.

1) « L'Azienda corrisponderà una somma pari al 45 per cento del salario trattenuto nel periodo dal 23 agosto 1970 al 15 dicembre 1970, per quello che è stato definito « sciopero del rendimento ».

L'Azienda stessa si impegna a liquidare la somma di che trattasi in tre rate: il 50 per cento al 30 dicembre 1970; il 25 per cento al 15 gennaio 1971, il 25 per cento al 15 dicembre 1971.

Denunce.

2) L'Azienda non si costituirà parte civile nei provvedimenti giudiziari promossi per propria iniziativa, con una dichiarazione in tal senso che possa influire su eventuali altre iniziative da parte di terzi.

L'Azienda altresì si impegna a tenere, durante la fase istruttoria, un atteggiamento conforme alla volontà espressa nel capoverso precedente.

Cottimo.

3) Premesso che l'eliminazione del cottimo che ci propone di attuare, non deve in-

cidere sul livello di produzione e quindi può essere realizzato solo attraverso un piano organico di investimenti, si dà atto che, nel corso dell'anno 1971, verranno eliminati i cottimi relativi ai tempi fino a cinque centesimi di minuto; entro il 31 dicembre 1971 verrà eliminato il cottimo relativo ad un numero di ore corrispondenti a 600 cottimisti, comprendendo in tale numero anche quelli compresi nel precedente scaglione; tale eliminazione verrà di massima distribuita in parti uguali nel primo e nel secondo semestre.

Nel passaggio dal lavoro a cottimo al lavoro ad economia, limitatamente alle ore sviluppate nei posti di lavoro nei quali è stato eliminato il cottimo, verrà conservato l'utile di cottimo pari alla quota oraria corrispondente al rendimento 1,30 (lire 64,91), o all'eventuale rendimento maggiore conseguito nell'ultimo trimestre, sempreché rimanga inalterata la produzione individuale.

Le parti si incontreranno entro l'ottobre 1972 per studiare le forme, i modi ed i tempi per la eliminazione delle restanti lavorazioni a cottimo.

L'Azienda non modificherà i ritmi di lavoro, cioè non modificherà i criteri di rilevazione dei tempi fin qui seguiti con particolare riferimento al fattore di valutazione o giudizio di rendimento, intendendosi con ciò che non sarà aumentato lo sforzo psicofisico del cottimista.

Per le nuove lavorazioni o per eventuali modifiche a quelle in atto, dovute a cambiamenti organizzativi o tecnologici l'Azienda invierà un'apposita comunicazione, contenente gli elementi più opportuni, ai delegati di cottimo i quali assisteranno i lavoratori per tutte le contestazioni relative al cottimo.

L'Azienda continuerà, anche dopo l'eliminazione del cottimo, a rilevare i tempi ai fini della determinazione dei costi e degli altri indici aziendali.

Classifiche.

4-a) Tenuto conto delle caratteristiche delle lavorazioni attualmente svolte presso la Azienda, anche in funzione dei nuovi processi tecnici, caratteristiche che consentono ai lavoratori di questa categoria di acquisire in breve tempo, conoscenze professionali sufficienti ed idonee a giustificare il loro passaggio in terza categoria, l'Azienda promuoverà alla predetta terza categoria ogni lavoratore che abbia svolto tre mesi di attività produttiva in quarta categoria.

Ai fini di tale passaggio si considerano le anzianità già maturate in quarta categoria. In occasione dei passaggi di categoria saranno assorbite le lire sette (7) orarie, di cui all'accordo 20 giugno 1969. Tali passaggi avranno decorrenza dal 1° gennaio 1971.

4-c) Per quanto riguarda gli operai attualmente inquadrati in terza ed in seconda categoria, l'Azienda esaminerà con le rappresentanze aziendali dei lavoratori gli eventuali rilievi ove l'inquadramento di lavoratori sia ritenuto non conforme alle mansioni svolte.

Premio produzione.

5) Con decorrenza 1° gennaio 1971, l'attuale premio di produzione verrà aumentato di lire 10 (dieci) orarie, per tutti i lavoratori; con decorrenza 1° gennaio 1972, tale importo sarà aumentato di ulteriori lire 5 (cinque) orarie.

Tenuto conto della prospettiva a venire di raggiungimento di un premio in misura uguale per tutti i dipendenti, rapportato a complessive lire 56 (cinquantasei) orarie — somma attualmente percepita dalla prima categoria impiegati — l'Azienda per gli impiegati di prima e seconda categoria e per gli intermedi che avessero a superare, con l'accreditamento delle cifre di cui sopra, l'importo orario di premio di produzione di lire 56 (cinquantasei) passerà a paga base la parte eccedente le predette 56 lire.

Turni.

6) L'Azienda, valutate le proprie esigenze produttive, terrà conto, come è già prassi costante, delle istanze obiettivamente motivate dai lavoratori.

Mensa.

7) L'Azienda s'impegna ad istituire un servizio di *Self-Service* di massima entro il primo semestre 1971.

Lavoro straordinario.

8) Il lavoro straordinario avrà carattere eccezionale e volontario e l'Azienda ne darà comunicazione preventiva (salvo cause di forza maggiore) alle rappresentanze aziendali dei lavoratori.

Contratti a termine.

9) Il contratto a termine è escluso per tutti i casi non contemplati nella legge 18 aprile 1962, n. 230. Anche in tali casi, l'Azienda ne farà uso limitato.

Tutela della salute e della integrità fisica.

10) I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica.

Istituti di Patronato.

11) Gli Istituti di Patronato e di Assistenza sociale, riconosciuti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'adempimento dei compiti di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, hanno diritto di svolgere, su un piano di parità, la loro attività all'interno dell'Azienda, secondo le modalità da stabilirsi con accordi aziendali ».

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga opportuno far rivedere dagli uffici competenti il caso piuttosto singolare di alcuni giovani in servizio nel periodo bellico aprile-settembre 1943 presso la base de La Maddalena (Sassari).

I giovani in questione furono militarizzati a tutti gli effetti, pur non avendo compiuto ancora a tale data il 17° anno di età. Si trattava di un periodo eccezionale per cui la militarizzazione dei giovani avvenne in difformità delle disposizioni vigenti allora, ma sostanzialmente ed effettivamente furono militarizzati a tutti gli effetti.

È il caso, tanto per fare un esempio, del signor Di Fraia Gennaro, attualmente in servizio presso l'ufficio tecnico della marina militare, via Cambini, Livorno, al quale — in data 27 gennaio 1951 — venne rilasciata una dichiarazione integrativa in quanto regolarmente militarizzato. Successivamente, invece, con dispaccio del 16 febbraio 1953, n. 70959, tale concessione venne annullata con lo stesso specioso pretesto che lo stesso, non avendo compiuto il 17° anno di età, non poteva essere militarizzato.

Come si può accettare in uno Stato di diritto che un fatto avvenga per ordine di una autorità e che poi la stessa neghi il riconoscimento del fatto stesso, per l'immotivata ragione che non poteva mettere in atto il provvedimento che è alla base del fatto in questione?

Si aggiunga che il riconoscimento è stato dato ai giovani delle formazioni partigiane,

anche se non avevano compiuto il 17° anno di età.

Ciò è importante perché le persone delle condizioni del Di Fraia Gennaro non possono beneficiare dei provvedimenti di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336. (4-14716)

RISPOSTA. — A norma del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, e successive modificazioni, hanno titolo all'attribuzione dei benefici previsti per i combattenti della seconda guerra mondiale e, quindi, al rilascio della dichiarazione integrativa, i militari ed i militarizzati appartenenti od assegnati a reparti delle forze armate operanti, quando tali reparti, con apposite disposizioni degli stati maggiori di dette forze armate, siano stati riconosciuti partecipanti alla condotta ed allo svolgimento delle operazioni durante i cicli operativi indicati nelle disposizioni stesse.

Poiché, come noto, l'articolo 3 del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123, escluse la militarizzazione delle donne e dei minori degli anni 17, i giovani cui si riferisce l'interrogante non vennero a trovarsi nelle specifiche condizioni richieste dal citato decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, per l'attribuzione dei benefici combattentistici, mancando, appunto, dell'indispensabile requisito dell'avvenuta militarizzazione.

Quanto al caso particolare del signor Gennaro Di Fraia si fa presente che, per le ragioni innanzi esposte, la dichiarazione integrativa allo stesso rilasciata il 27 agosto 1951 nel presupposto della sua militarizzazione per il periodo aprile-settembre 1943 era illegittima e, come tale, fu successivamente annullata, nell'esercizio del proprio normale potere di revisione, dall'autorità che aveva provveduto al rilascio.

Così stando le cose, spiace dover comunicare all'interrogante che manca la possibilità di accogliere la sua richiesta.

Si aggiunge che nessun raffronto può essere instaurato tra i giovani suddetti e quelli che militarono nelle formazioni partigiane, in quanto i primi erano dei semplici mobilitati civili, mentre i secondi (confronta, tra l'altro, l'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 93), sono stati equiparati a tutti gli effetti — salvo che ai fini dell'adempimento degli obblighi di leva — ai combattenti volontari della guerra di liberazione, impiegati nella zona di operazioni in azioni di guerra.

Il Ministro: TANASSI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

MARCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere perché non sia stata approvata la deliberazione del consiglio INPS del 10 luglio 1970, n. 63, trasmessa al Ministero del lavoro il 15, riguardante l'attribuzione degli acconti sul riassetto, non rispettando degli impegni assunti dal Ministro del lavoro a nome del Governo. (4-13506)

RISPOSTA. — Con la delibera di che trattasi il consiglio di amministrazione dell'INPS ha stabilito di conglobare nello stipendio o salario, con effetto dal 1° luglio 1970, l'acconto mensile di lire 10 mila per 15 mensilità di cui in atto fruisce il dipendente personale, nonché di attribuire al personale stesso, a decorrere dal 1° maggio 1970, un ulteriore acconto mensile di lire 9 mila alle stesse condizioni e con le medesime modalità dell'acconto precedente.

Inoltre, con il provvedimento in questione, il precitato organo collegiale ha anche previsto una maggiorazione del nuovo acconto di lire 9 mila « dell'aliquota necessaria per assicurare al personale un beneficio economico, al netto dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, pari al suindicato importo di lire 9 mila mensili ».

In proposito il Ministero del lavoro ha proposto da tempo al Ministero del tesoro il decreto di approvazione della delibera in argomento, salvo che per la parte concernente la maggiorazione sull'assegno mensile di lire 9 mila. Si fa comunque presente che, nelle more dell'approvazione del provvedimento in parola, l'INPS, a seguito di autorizzazione dello scrivente del 21 ottobre 1970, ha provveduto al pagamento dell'acconto medesimo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MARCHETTI, GALLI E AZIMONTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alle richieste espresse dalla COLF (Associazione delle collaboratrici familiari) al Governo ed al Parlamento —:

1) le ragioni del ritardo nell'emanazione del regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, che impedisce il funzionamento delle commissioni provinciali previste dalla legge stessa;

2) se vengano inclusi tra i corsi di preparazione professionale gestiti dal Ministero anche quelli per collaboratrici familiari, visto

che già esistono (con programmi, dispense ed esami di abilitazione) positivamente collaudati in questi anni;

3) se abbia in preparazione opportuni provvedimenti per non lasciare più escluse queste lavoratrici:

a) dall'assicurazione malattia dei familiari a carico;

b) dalla revisione del sistema pensionistico già assicurata sin dalla legge delega 25 luglio 1965, n. 903, ed ora rinviata per altri due anni per cui sono condannate alla pensione minima anche lavorando più di 20 anni;

c) dall'assicurazione contro i rischi professionali (anche se sono notoriamente gli infortuni mortali che colpiscono le lavoratrici in casa di quelli che colpiscono gli utenti delle strade);

d) dalla indennità di malattia;

e) dagli assegni familiari;

f) dall'assicurazione malattia immediata, dovendo aspettare 180 giorni per avere l'assistenza. (4-13701)

RISPOSTA. — Nel far presente che il regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, sarà quanto prima emanato, si informa, altresì, con riferimento alla richiesta di includere nei piani annuali dei corsi di addestramento professionale quelli per collaboratrici familiari, che gli interventi del Ministero si articolano annualmente sulle qualifiche e specializzazioni che più concorrono allo sviluppo economico e produttivo del paese e di cui, in ogni provincia, sia maggiormente avvertita la carenza.

L'adozione di questo criterio ha portato al ridimensionamento o alla sospensione di alcune attività. Tale è il caso dei corsi per collaboratrici familiari, che da anni non vengono più finanziati anche perché scarsa è la loro richiesta e notevoli sono le difficoltà che si frappongono alla loro organizzazione ed a un loro adeguato controllo.

Per quanto concerne gli aspetti della tutela previdenziale della categoria di che trattasi, si informa che il Ministero ha già diramato per il concerto delle altre amministrazioni interessate lo schema di decreto legislativo, inteso a dare attuazione all'articolo 35, lettera d) della legge 30 aprile 1969, n. 153, pur essendo il termine di scadenza della relativa delega fissato al 31 dicembre 1971.

Detto provvedimento prevede la revisione e la estensione alle collaboratrici ed ai collaboratori familiari delle forme di tutela previden-

ziale indicate con l'aggiunta dell'assicurazione contro la disoccupazione e la parificazione del trattamento economico di maternità a quello spettante alle lavoratrici del settore commercio e con esclusione della sola indennità di malattia.

Non appena acquisito il parere delle amministrazioni concertanti, il provvedimento sarà trasmesso, per l'esame, alla commissione consultiva parlamentare, di cui al citato articolo 35.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato del fatto che l'8 ottobre 1970 gli operai Antonio Garofalo e Peppino Cavalieri sono stati vittime di incidenti sul lavoro negli impianti petrolchimici della zona industriale di Porto Torres (Sassari).

I due operai sono stati ricoverati all'ospedale civile di Sassari (a Porto Torres non esiste ancora un ospedale!) in condizioni molto gravi. L'incidente, secondo la versione ufficiale, sarebbe dovuto all'incendio di un serbatoio, che conteneva benzina pesante « per cause non ancora accertate ».

Per sapere se ritenga di accertare come mai il giorno dell'incidente, pur essendo in corso uno sciopero generale, la società ha permesso che un impianto, che ha bisogno per essere tenuto in marcia di non meno di 15 operai per turno, continuasse a funzionare con soli quattro-cinque operai, i quali avevano abbondantemente superato le 10 ore di lavoro al momento dell'incidente.

Questi ultimi incidenti pongono ancora una volta, in tutta la loro crudezza e drammaticità, i problemi delle misure di sicurezza e di prevenzione degli infortuni nelle aziende petrolchimiche dell'ingegnere Rovelli: aziende dove sono stati costretti a lasciare la loro vita e la salute decine di operai.

Per conoscere come mai le autorità non siano intervenute con l'energia necessaria di fronte ad una situazione che si va sempre di più aggravando. (4-14152)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti dall'ispettorato del lavoro di Sassari è risultato che l'infortunio verificatosi presso la SIR di Portotorres il giorno 7 ottobre 1970 è stato determinato dall'improvviso blocco dell'impianto, conseguente alla mancanza di energia

di alimentazione dei circuiti elettronici di regolazione e di allarme. Le responsabilità della azienda in ordine alla mancata applicazione di dispositivi di sicurezza prevista dalla vigente normativa di prevenzione infortuni sono state evidenziate nel rapporto trasmesso dall'organo ispettivo alla competente autorità giudiziaria.

Circa l'efficienza delle misure di sicurezza attuate nel complesso in questione, nel corso dell'azione di vigilanza costantemente effettuata da parte dei competenti organi periferici del Ministero, si è rilevato che le strutture, le tubazioni, i serbatoi, le protezioni delle parti in movimento, le protezioni atte ad evitare cadute accidentali, gli impianti elettrici e di illuminazione sono generalmente conformi alle norme vigenti in materia di prevenzione infortuni. Il gruppo SIR dispone inoltre di un proprio servizio di sicurezza che comprende un servizio antincendio di pronto intervento, costituito da squadre di pompieri che si avvicendano per turni, e un servizio di prevenzione infortuni costituito da tecnici addetti al controllo della sicurezza degli impianti.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MASCHIELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della incredibile ed assurda situazione in cui si è venuto a trovare il professore Franco Mancini libero docente di filologia italiana.

Il professore Mancini ha sostenuto nei giorni 4-5 luglio 1969 gli esami di concorso per un posto di aggregato (filologia moderna: italianistica) richiesto a suo tempo dalla facoltà di magistero di Perugia. La commissione esaminatrice costituita dai professori Natalino Sapegno, Mario Sansone, Guido Favati, Giorgio Petrocchi, Ferruccio Ulivi, dichiarava all'unanimità il professor Mancini vincitore su altri quattro concorrenti.

A questo punto, dopo l'approvazione degli atti di esame da parte della prima sezione del Consiglio superiore e da parte del competente Ministero, il professor Mancini non solo non è stato chiamato dalla facoltà di magistero di Perugia che aveva a suo tempo preso l'iniziativa di richiedere il posto di aggregato ma ha ricevuto una lettera della facoltà stessa con cui gli si comunicava che il consiglio di facoltà, nella riunione del 22 ottobre 1969 aveva deciso di respingere nella sostanza l'operato della commissione esami-

natrice e come conseguenza, di rifiutare la chiamata del Mancini stesso.

Sulla base di questi fatti universalmente noti, anche perché di essi si è interessata la stampa, l'interrogante chiede:

a) se il ministro ravvisi nell'atteggiamento del preside e del consiglio di facoltà di magistero di Perugia un atteggiamento che offende non solo e non tanto gli interessi legittimi del professor Mancini ma delude le aspettative del buon costume, della equità, della giustizia che sono nell'animo di tutti i cittadini.

Per sapere in modo più preciso se il ministro ravvisi nell'atteggiamento tenuto in questo caso dal preside e dal consiglio della facoltà di magistero di Perugia i caratteri della prepotenza, dell'autoritarismo, della cieca difesa dei propri privilegi, caratteri tipici dei cosiddetti baroni delle cattedre;

b) se il ministro ritenga opportuno indagare sui fatti per conoscere: quali siano stati i reali motivi che sono alla base del comportamento del consiglio della facoltà di magistero di Perugia; in quale misura abbiano pesato sulla decisione le sollecitazioni e le spinte di professori interessati a soluzioni prefabbricate; quale candidato si sarebbe dovuto favorire in sostituzione del professor Mancini;

c) se il ministro, infine, allo scopo di sanare una situazione per molti versi vergognosa ed assurda intenda avvalersi dei poteri conferitigli dall'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 585, per reintegrare il professor Franco Mancini nei diritti che legittimamente gli spettano entro il 15 aprile 1970 prima cioè che scadano i termini previsti dalla legge stessa. (4-11472)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 585, istitutiva del nuovo ruolo dei professori aggregati, per procedere alla nomina ministeriale del vincitore, proposto dalla commissione esaminatrice, è richiesta, non diversamente da quanto previsto dalle disposizioni comuni sulla copertura delle cattedre universitarie, la chiamata da parte della facoltà o scuola interessata.

Ciò premesso, il consiglio di facoltà dell'università agli studi di Perugia, ai sensi della predetta legge, nella seduta del 22 ottobre 1970, preso atto dei risultati comunicati da alcune commissioni giudicatrici di concorsi a posti di professore aggregato, passò, dopo ampia e serena discussione sulla

personalità e l'attività dei singoli vincitori, ad esprimere un parere sulla chiamata di ciascuno.

In particolare per il professor Franco Mancini, il consiglio di facoltà, pur riconoscendogli qualità di studioso, non lo ritenne idoneo al posto di « aggregato » alla cattedra di « Filologia moderna italianistica » per avere ristretto il proprio campo di indagine alla filologia umbra.

Emerge, pertanto, che a sostegno della deliberazione sopra richiamata, vi furono motivi squisitamente didattici, nel pieno rispetto della normativa.

Si fa presente, comunque, che scaduto, il 15 aprile 1970, il termine previsto dall'ultimo comma della legge 25 luglio 1966, n. 585, con decreto del 24 giugno 1970, è stata disposta la nomina d'ufficio del professor Mancini a professore aggregato presso la facoltà di magistero dell'università di Perugia per il gruppo « Filologia moderna italianistica ».

Il Ministro: MISASI.

MAZZOLA, ALINI, GRANZOTTO E LATTANZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi e sistematiche violazioni delle norme sul collocamento in agricoltura messe in atto nella provincia di Lecce da parte dei grandi proprietari terrieri i quali ricorrono al reclutamento di piazza senza la prescritta richiesta alle commissioni comunali per il collocamento, evadendo così i contributi previdenziali ed assistenziali e praticando salari notevolmente al di sotto di quelli contrattuali.

Se siano a conoscenza in particolare della grave incidenza che assumono queste pratiche illegali specie in occasione della presente campagna vendemmiale e della prossima campagna olearia.

Se risulti che tali fatti stiano determinando la giustificata protesta dei lavoratori interessati e di tutta l'opinione pubblica che reclamano un intervento adeguato degli organi amministrativi e giudiziari dello Stato per riportare nella legalità i grandi proprietari terrieri e per la punizione di quelli che sono già stati individuati.

Se risulti altresì che il predetto reclutamento di piazza si sta svolgendo nei confronti delle vendemmiatrici del basso Salento le quali — malamente retribuite — vengono caricate su *pullmans* (privi addirittura — a quanto sembra — di autorizzazione) e trasportate in comuni distanti decine di chilometri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

o addirittura in territori di altre province, come è il caso, denunciato in questi giorni, del grande proprietario terriero dottor Paolo Perrone, che fa reclutare le lavoratrici nella zona di Minervino di Lecce per trasportarle tutti i giorni in provincia di Brindisi.

Se infine ritengano necessario impartire rigorose direttive ai rispettivi organi periferici perché sia intensificata la vigilanza e i responsabili siano severamente perseguiti sul piano amministrativo e giudiziario conformemente alle norme di legge in vigore. (4-13407)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Lecce, sin dall'inizio del settembre 1970, in vista della campagna viticola ed in relazione alla nuova disciplina del collocamento in agricoltura, ha predisposto un particolare servizio di vigilanza presso le aziende agricole. Le conseguenti numerose ispezioni eseguite in vari comuni della provincia hanno evidenziato che le assunzioni, senza il tramite degli uffici di collocamento, sono state attuate nella quasi totalità da piccole aziende che, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, si sono trovate nella necessità di affrettare le operazioni di vendemmia e di restringerle per lo più nell'arco di una sola giornata.

Tale esigenza ha spinto i datori di lavoro a ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 13 della legge 11 marzo 1970, n. 83, che consente, com'è noto, l'assunzione diretta. Per altro le aziende sono state diffidate dall'organo ispettivo a comunicare alle competenti sezioni comunali del lavoro, i nominativi dei lavoratori così assunti.

In occasione della suddetta azione di vigilanza è stato inoltre accertato che le aziende corrispondono generalmente un salario superiore ai minimi contrattuali.

Per quanto concerne la ditta Perrone di San Pancrazio Salentino (Brindisi), le indagini svolte nell'ambito della rispettiva competenza territoriale dagli ispettorati del lavoro di Lecce e di Brindisi hanno accertato che la ditta stessa ha assunto direttamente nel comune di Minervino 41 unità lavorative, in prevalenza donne, le quali sono state trasportate nella azienda in questione a mezzo di un *pullman* di una ditta esercente auto-servizio in concessione nel comune di Maglie, regolarmente autorizzata dall'ispettorato della motorizzazione civile di Lecce. Mentre tali assunzioni dirette sono apparse giustificate ai sensi dell'articolo 13 della legge sopra richiamata, altre 9 assunzioni

sono risultate irregolari e per le stesse a carico della ditta Perrone sono state adottate le sanzioni previste dall'articolo 20 della stessa legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga di chiamare a far parte della « Commissione ministeriale di studio per i problemi penitenziari », la quale dovrà provvedere ad un approfondito studio dei complessi problemi generali attinenti alla riorganizzazione dei relativi servizi e predisporre un progetto di revisione delle norme che regolano la materia, una qualificata rappresentanza del consiglio direttivo dell'Associazione medici amministrazione penitenziaria italiana (AMAPI) che rappresenta una componente di notevole importanza ai fini di una più efficace riorganizzazione dell'assistenza sanitaria nelle carceri del nostro Stato. (4-15045)

RISPOSTA. — Presso il Ministero di grazia e giustizia non è stata, finora, costituita alcuna « Commissione ministeriale di studio per i problemi penitenziari ».

Ad ogni modo, nel caso in cui dovesse provvedersi alla formale nomina di una tale commissione, non si mancherebbe di tener conto del desiderio espresso nella interrogazione, considerato che anche l'intervento di una rappresentanza dei medici dell'amministrazione aderente alla AMAPI, potrebbe indubbiamente giovare alla migliore soluzione dei vari problemi riguardanti l'organizzazione dell'assistenza sanitaria negli istituti di pena.

Il Ministro: REALE.

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda al vero quanto apparso sulla stampa secondo cui si intende operare il trasferimento alle ferrovie dello Stato degli impianti e quindi della gestione della ferrovia centrale umbra Terni-Todi-Perugia-Umbertide-Città di Castello-San Sepolcro. (4-15126)

RISPOSTA. — La ferrovia centrale umbra svolge una funzione prettamente locale e le condizioni di esercizio appaiono buone e paragonabili a quelle delle linee meno importanti della rete ferroviaria.

Con il passaggio alle ferrovie dello Stato sarebbe da prevedersi una non indifferente riduzione degli introiti, risultando le tariffe ferroviarie sensibilmente inferiori a quelle della FCU, ed un altrettanto sensibile aumento delle spese per la diversa normativa di esercizio delle ferrovie che comporterebbe un maggior impiego di personale ed una diversa sistemazione degli impianti. Si avrebbe quindi un deciso aggravamento del già elevato *deficit* di gestione.

Si ritiene pertanto che l'anticipato riscatto della FCU risulti inopportuno dato che da esso deriverebbero scarsissimi vantaggi per l'utenza mentre verrebbero ad aggravarsi notevolmente i risultati economici.

Si fa presente comunque che per il trasferimento alle ferrovie dello Stato della FCU è stato presentato alla Camera dei deputati apposito disegno di legge da parte del deputato Brizioli.

Il Ministro: VIGLIANESI.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia al corrente dei fatti incresciosi accaduti la sera del 10 dicembre 1970 al centro di Terni, allorquando alcuni giovani del MSI, che stavano distribuendo con atteggiamento civile volantini autorizzati dalla questura di Terni nei quali era riportata senza commento la dichiarazione resa dal segretario nazionale di quel partito a seguito della rinuncia del presidente Tito alla visita in Italia, sono stati proditoriamente aggrediti e percossi da gruppi di teppisti socialcomunisti (tra cui noti dirigenti giovanili e persino consiglieri comunali di Terni) senza che la polizia, la cui sede centrale era a meno di cento metri, intervenisse in alcun modo.

Per sapere se sia altresì al corrente del fatto che la sera del 18 dicembre 1970 anche due altri giovani della destra nazionale, i quali transitavano per il corso principale della città a bordo di un automezzo dal quale gettavano volantini sui fatti cruenti che stanno interessando ancora oggi la Polonia, sono stati assaliti da una turba scalmanata di attivisti comunisti e trascinati fuori dell'auto, la quale risultava poi gravemente danneggiata, con pugni ed altre violenze perpetrate a lungo e con un accanimento bestiale, e per sapere — altresì — se gli sia notorio che la stessa turba di fanatici poco dopo, datasi in giro per Terni alla caccia dei giovani del MSI, ne assaliva altri due incontrati per caso, i quali a fatica riuscivano a sottrarsi al « pestaggio » rifugiandosi in una casa privata.

Per sapere se sia vero che un giovane operaio, che stava distribuendo alcuni manifestini di propaganda del MSI lungo il corso principale della città, è stato aggredito e vigliaccamente percosso da un gruppo di tali fanatici, fra i quali erano alcuni pregiudicati per vari reati; i volantini precedentemente autorizzati strappati di mano, rotti gli occhiali, strappata di dosso e sottratta la giacca con effetti personali tra cui il passaporto e il portafoglio contenente la paga quindicinale, e se sia vero che la questura locale non ha proceduto né ad operare fermi, né a disporre interrogatori, né a recepire la denuncia dello stesso aggredito il quale ha potuto far verbalizzare il fatto criminoso solo grazie alle vive insistenze di un avvocato di fiducia che egli si è visto costretto a chiamare.

Per sapere se siano state esperite indagini e se siano stati identificati gli autori dell'aggressione perpetrata contro un agente dell'ordine rimasto ferito nel corso dello sciopero generale regionale recentemente proclamato a Terni, come in tutta l'Umbria, e così pure coloro che hanno divelto serrande, devastato banchi di vendita, infranto vetri di vari negozi e procurato danni a terzi nel corso della stessa manifestazione.

Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per evitare che siffatte violenze abbiano ancora a perpetrarsi soprattutto a danno della gioventù nazionale e della laboriosa cittadinanza locale. (4-15235)

RISPOSTA. — La sera del 10 dicembre 1970, nel corso Tacito di Terni, un giovane ventottenne, tale Ezio Racca, disegnatore tecnico presso il locale stabilimento Polymer, mentre distribuiva volantini di protesta per l'annunziata visita in Italia del Presidente della Repubblica jugoslava, veniva affrontato da un gruppo di giovani i quali gli strappavano i volantini di mano e cercavano di colpirlo, costringendolo a rifugiarsi in un vicino bar.

Intervenute alcune guardie di pubblica sicurezza, richiamate sul posto da una telefonata, il Racca dichiarava che, nel corso del diverbio avuto, gli era stata strappata di dosso la giacca nella quale era contenuto il portafogli in cui erano custoditi i suoi documenti e la somma di lire 84 mila.

Sull'episodio sono state esperite accurate indagini, che, per altro, non hanno raggiunto una conclusione positiva, a causa della mancanza di indizi che permettessero, data anche l'assenza di testimoni al fatto, di seguire tracce sicure.

Comunque, dell'episodio è stata, con doverosa tempestività, informata l'autorità giudiziaria.

La sera del successivo 18 dicembre, sempre a Terni, inoltre, mentre attivisti del MSI diffondevano volantini sui fatti di Polonia, alcuni giovani del movimento studentesco profferivano al loro indirizzo invettive, alle quali il tempestivo intervento della forza pubblica impedì che seguissero ulteriori intemperanze.

Per quanto concerne, infine, l'aggressione subita il 15 dicembre 1970 da un agente di pubblica sicurezza in servizio di vigilanza durante un corteo di lavoratori lungo il corso Tacito, e i danni arrecati alle vetrine di alcuni negozi nel corso della manifestazione, gli episodi hanno formato oggetto di dettagliati rapporti alla procura della Repubblica di Terni che ha avvocato a sé le indagini.

È doveroso sottolineare che la questura di Terni aveva da tempo disposto adeguati servizi di vigilanza nelle principali vie cittadine e presso le sedi di partiti politici: tali servizi, in seguito agli episodi citati, sono stati opportunamente potenziati.

Il Ministro: RESTIVO.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia lecito ad un gruppo sparuto di maoisti, cinesi, anarcoidi, castristi, leninisti che impazzano nella città di Orvieto (Terni) di organizzare manifestazioni all'insegna dell'antifascismo dinanzi alle scuole di quella città per fuorviare l'opinione pubblica locale dai gravi fatti di sangue accaduti recentemente in Polonia, con la compiacenza di taluni insegnanti e senza che tali manifestazioni siano preventivamente autorizzate, come vuole la legge.

Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per assicurare nella città di Orvieto l'ordine, l'applicazione della legge senza discriminazione e la civile convivenza di tutti i suoi componenti. (4-15473)

RISPOSTA. — Il 19 dicembre 1970, verso le ore 12,30 all'uscita degli studenti dal liceo-ginnasio « Ippolito Scalza » di Orvieto, nella piazza omonima, elementi di destra, non identificati, incendiarono due drappi rossi, legati ad un bastone a forma di bandiera, da essi stessi portati sul posto. Non seguiva alcuna reazione da parte dei presenti.

Il dirigente del locale commissariato di pubblica sicurezza, avutane notizia, si portava

immediatamente sul posto e recuperava alcuni resti di stoffa di colore rosso, legati a due bastoni, bruciacchiati: la piazza era deserta, perché gli ignoti autori del gesto si erano dileguati e gli studenti si erano allontanati per rientrare alle proprie abitazioni.

Alle ore 15 dello stesso giorno, il sindaco di Orvieto con lettera diretta al procuratore della Repubblica e, per conoscenza, a quel commissariato di pubblica sicurezza ed al comando della compagnia carabinieri, sporgeva denuncia contro ignoti, responsabili di « aver apposto la scritta " assassini " su un manifesto del comune riguardante le recenti vicende della Spagna, che trovavasi affisso all'albo comunale. Lo stesso sindaco aggiungeva, nella denuncia, che altra striscia di carta con la scritta « comunisti - colonialisti » era stata rinvenuta affissa sul portone di accesso alla residenza municipale.

Le indagini tempestivamente eseguite non davano alcun esito anche perché gli stessi uscieri e messi comunali, pur se presenti al loro posto di lavoro, non erano in grado di fornire alcun elemento utile.

In previsione di eventuali possibili reazioni ai fatti predetti e in vista di una manifestazione di protesta per essi, indetta dal PCI-PSIUP-PSI e « Movimento studentesco » per il lunedì 21 successivo, regolarmente notificata, venivano predisposti servizi di vigilanza ininterrotti sia alle sedi dei partiti politici e dei sindacati, sia alle scuole di ogni ordine e grado, allo scopo di prevenire ed eventualmente reprimere ulteriori analoghe iniziative, con la collaborazione della locale arma dei carabinieri.

La mattina del 21 dicembre alcuni aderenti al « Movimento studentesco » orvietano distribuivano un volantino, per ricordare le ragioni per cui alle ore 12,30 di quel giorno era stata programmata una manifestazione antifascista sulla piazza Ippolito Scalza (all'ora dell'uscita dalla scuola) e per invitare gli studenti a parteciparvi. Anche altri studenti del « Movimento giovanile della democrazia cristiana » distribuirono nella circostanza un volantino, per dissociarsi dalla manifestazione pubblica sopracitata.

La distribuzione di tali volantini si svolse nella massima calma e legalità, senza il benché minimo incidente.

Alle ore 12,30 dello stesso giorno aveva, così, inizio nella piazza Ippolito Scalza, antistante il liceo classico, la programmata manifestazione antifascista, nel corso della quale il sindaco di Orvieto Torroni Italo per l'amministrazione comunale, nonché esponenti del

PSI, del PSIUP e del PCI, criticarono aspramente i gesti di « marca missina » compiuti il giorno 19 precedente in quella stessa piazza e nella sede municipale, definendoli « atti teppistici ».

Alla manifestazione svolta, giova sottolineare, in ora consentita dalle esigenze scolastiche e convenuta con il capo dell'istituto, presero parte circa 200 aderenti ai partiti e movimenti promotori tra cui un insegnante di filosofia al liceo classico.

Costoro, con bandiere ed in corteo, vociano e gridando *slogans* antifascisti, raggiunsero la non lontana sede del partito comunista, ove la manifestazione si sciolse, senza alcun benché minimo incidente.

Il servizio di ordine pubblico, in tale circostanza, fu assicurato dal commissariato di pubblica sicurezza che si avvale anche di personale del locale comando dei carabinieri.

Ciò premesso, è doveroso far presente che i gruppi maoisti - cinesi - anarcoidi - castristi - leninisti di cui è cenno nell'interrogazione non hanno alcuna sede in Orvieto e si sono limitati finora a manifestazioni regolarmente notificate e, comunque, non vietate.

Nella città di Orvieto, infine, non si sono mai verificati disordini di alcun genere. L'ordine pubblico è stato sempre garantito e la legge è stata in ogni circostanza applicata, senza discriminazioni di sorta.

Il Ministro: RESTIVO.

MERLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga di ridare la piena disponibilità del campo di aviazione di Venturina al comune di Campiglia (Livorno). (4-13398)

RISPOSTA. — L'amministrazione della difesa non può, in relazione alle proprie esigenze, privarsi della disponibilità del sedime dell'aeroporto di Campiglia Marittima.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

MILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del rilevantisimo numero di incidenti sul lavoro verificatisi in questi ultimi anni negli stabilimenti della Petrolchimica di Porto Torres (Sassari).

Molti di questi incidenti sono risultati mortali ed hanno gettato nella disperazione, anche materiale, numerosissime famiglie che sino

ad oggi - stante la lungaggine delle istruttorie civili e penali - ben poco, o nulla, sono riuscite ad ottenere a titolo di risarcimento di danni.

L'interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga indispensabile disporre la più rigorosa inchiesta sui detti incidenti sul lavoro, tutti dovuti a negligenza e colpa della impresa.

Da notarsi che contro imprese e impresari del genere, che dispongono di migliaia di miliardi è troppo difficile lottare per la tutela dei propri diritti da parte di famiglie che vivevano e vivono col salario che non supera le 90 mila lire mensili.

Siffatta situazione ha ormai creato l'allarme e la sfiducia nei lavoratori e nelle loro famiglie. (4-13784)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti costantemente eseguiti dall'ispettorato del lavoro di Sassari, di Cagliari, nonché da personale ispettivo specializzato, venuto da altri uffici dell'ispettorato, è risultato che l'impianto petrolchimico relativo al gruppo SIR di Porto Torres è composto da una serie di impianti realizzati seguendo i criteri tecnici più moderni, rispondenti alle vigenti norme di prevenzione infortuni. In particolare si è potuto constatare la messa in opera di una completa ed efficiente apparecchiatura antideflagrante; una efficiente rete di dispersori per i collegamenti elettrici a terra delle apparecchiature elettriche per la protezione contro le scariche elettrostatiche e contro le scariche atmosferiche, sia per quanto riguarda gli impianti sia per quanto riguarda i numerosi serbatoi del greggio e del prodotto finito.

Gli operai addetti alle varie lavorazioni sono adeguatamente forniti di mezzi personali di protezione (indumenti, occhiali, maschere, guanti, scarpe, ecc.).

Le operazioni di riparazione e manutenzione nei predetti impianti sono le uniche richiedenti l'intervento degli operai, considerato che il ciclo di lavorazione è completamente automatico e regolato da quadri di manovra situati in apposite cabine, soggette ad un rigoroso controllo ai fini della sicurezza sia degli impianti sia del personale addetto.

In queste operazioni (che richiedono interventi con macchine utensili ed apparecchi di saldatura) si verificano in genere gli infortuni, in quanto, in tali occasioni, si presentano più facilmente pericoli di esplosione, incendio, e fughe di gas esplosivi ed infiammabili.

Nel periodo compreso tra il 1968 ed il 1970 si sono avuti 5 infortuni mortali con 9 decessi, mentre gli incidenti non mortali verificatisi nello stesso arco di tempo ammontano a 356 nel 1968, a 262 nel 1969 ed a 255 nel 1970 (fino a tutto settembre). L'ispettorato del lavoro in tutti i casi in cui ha riscontrato inosservanze alle norme di prevenzione infortuni ha sempre inviato appositi rapporti alla autorità giudiziaria, per le determinazioni di competenza.

Per quanto concerne i salari corrisposti al personale dipendente, si fa presente che gli stessi salari superano generalmente le misure stabilite dai contratti collettivi di categoria, in quanto quasi tutti i 5.765 lavoratori fruiscono di super minimi. In particolare, i salari non superiori a 90 mila vengono erogati soltanto per il periodo di prova, concluso il quale, sono integrati appunto da super minimi.

Inoltre, la direzione aziendale indipendentemente dalla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, ha stipulato per tutti i dipendenti una polizza assicurativa, la cui validità viene estesa per 24 ore giornaliere ed al prodursi di un qualsiasi evento che cagioni la morte o qualunque grado di infermità, per coprire i rischi professionali ed extra professionali.

In conclusione, pur convenendo con l'interrogante che la situazione infortunistica nell'ambito degli stabilimenti del gruppo SIR presenta aspetti di indubbia gravità, deve però obiettivamente dare atto alla direzione aziendale di aver dato attuazione a notevoli misure di sicurezza idonee a ridurre, nei limiti del possibile, il doloroso fenomeno che, per altro, in molti casi, si è verificato per motivi del tutto imprevedibili. Deve anche sottolineare che sia ai servizi di prevenzione disposti dall'azienda che — in genere — a tutte le altre iniziative concernenti la politica del personale collaborano attivamente le rappresentanze sindacali dei lavoratori.

L'ispettorato del lavoro, come accennato, svolge periodiche e capillari visite ispettive e si assicura che anche per il futuro tale ufficio non mancherà di vigilare per assicurare da parte della SIR, la piena osservanza delle norme di legislazione sociale.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il professore Gino Giugni, capo dell'ufficio legislativo del Ministero del lavoro e ordinario di diritto del lavoro presso l'univer-

sità di Bari, abbia un incarico retribuito presso l'IFAP, centro di addestramento professionale dell'IRI. (4-12011)

RISPOSTA. — Il professor Gino Giugni ha svolto, in maniera saltuaria, attività didattica nell'ambito del centro IRI per lo studio delle funzioni direttive aziendali, centro che fino al 1970 faceva capo alla società IFAP.

Tali attività non sono incompatibili con l'incarico di capo dell'ufficio legislativo del Ministero del lavoro.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia l'orientamento del Ministero in ordine al riconoscimento della speciale indennità per i lavoratori occupati in zone malariche e cioè comprese nella particolare classificazione e se ritenga che la citata speciale indennità debba essere conferita per tutto il periodo compreso fino alla revoca della dichiarazione e quindi se ritenga che il trattamento goduto dai lavoratori di Torviscosa (Udine) debba essere uniformato ai criteri sistematicamente adottati. (4-13608)

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene che il diritto al particolare trattamento economico, stabilito da alcuni contratti collettivi (edili, chimici, addetti all'industria delle fibre tessili, ecc.), per coloro che siano destinati o trasferiti in zone riconosciute malariche dalle autorità sanitarie, sussiste con riferimento a tutte le zone tali classificate a sensi di legge, ancorché non si verificano più manifestazioni endemiche, oppure siano migliorate le condizioni igienico-sanitarie. Esso permane fino a quando non intervenga un provvedimento *ad hoc* che revochi la dichiarazione di zona malarica come è avvenuto per il comune di Torviscosa con decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1967, n. 1390, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 14 febbraio 1968.

Si fa tuttavia presente che, nel caso di Torviscosa l'obbligo di corrispondere l'indennità sembra sussistere solo potenzialmente, in quanto non si è mai addivenuti da parte delle organizzazioni sindacali locali alla determinazione del relativo importo come previsto dalla disciplina contrattuale della materia; ciò, probabilmente, in considerazione del fatto che la malaria è scomparsa da moltissimi anni dalla zona di Torviscosa.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

a) se sia esatto che il pretore di Livorno dottor Viglietta ha mandato assolti sette cittadini, imputati di oltraggio nei confronti di tre funzionari di pubblica sicurezza, e accogliendo una precisa richiesta del pubblico ministero avvocato La Rosa, ha rimesso gli atti alla procura della Repubblica perché questa svolga ulteriori indagini e veda se sia il caso di aprire un provvedimento giudiziario contro i denunciati, cioè contro gli organi di pubblica sicurezza;

b) se siano a conoscenza del fatto che il giornale comunista *Paese Sera* del 27 novembre 1970, plaudendo a questa « clamorosa sentenza » scrive testualmente: « come i lettori ricorderanno quella sera, in piazza Magenta, accanto ad uno sparuto manipolo di fedelissimi, si radunò una grande folla di cittadini democratici, i quali, respingendo la provocazione che il comizio di Almirante rappresentava per la coscienza democratica di Livorno, a forza di fischi e di canti, riuscirono ad impedire lo svolgimento della squallida manifestazione... ».

c) se siano a conoscenza del fatto che i manifestanti « democratici » di Livorno, come da denunce presentate e stranamente dormienti negli scaffali del tribunale di Livorno, non si limitarono ad impedire ad un rappresentante del popolo, che da oltre 20 anni siede in Parlamento universalmente stimato, la libertà di parola, sancita dalla Costituzione; ma distrussero letteralmente, come da ineccepibile documentazione anche fotografica presentata, due automobili, ferendo un altro deputato, a tal punto che ancora oggi ne risente le conseguenze;

d) se per il pretore Viglietta, che ha mandato assolti quei cittadini, che in quella vicenda si trovarono coinvolti, prospettando l'opportunità che altro procedimento venga aperto contro chi « ...violando il diritto di libertà riconosciuti ai cittadini » (come scrive la stampa comunista) si è reso... colpevole di tentare di garantire la libertà di opinione e di parola di un deputato, di salvaguardare la vita di due parlamentari selvaggiamente aggrediti con distruzione dell'automobile su cui viaggiavano; se per il pretore Viglietta tutto ciò sia in armonia con la Costituzione e le leggi che regolano la vita degli italiani;

e) se sia esatto che il pretore Viglietta è lo stesso magistrato che, subito dopo gli incidenti e le violenze che caratterizzarono la giornata del 15 maggio in Livorno, è lo stesso magistrato che, ancor prima di avere i cer-

tificati penali dei fermati, li rilasciò immediatamente;

f) se, dinanzi a tali episodi che sconvolgono ormai ogni certezza nel diritto, il cittadino italiano che si appella alla giustizia o chiamato a render conto dinanzi ad essa del suo operato, debba ormai, in primo luogo, preoccuparsi di sapere quale tessera di partito ha in tasca chi lo deve giudicare.

(4-14866)

RISPOSTA. — Poiché la interrogazione si riferisce essenzialmente, sia a provvedimenti già adottati dall'autorità giudiziaria in materia di sua esclusiva competenza, sia a fatti che sono tuttora al vaglio dell'autorità medesima, non è consentito al Ministero di grazia e giustizia di esprimere apprezzamenti al riguardo.

Occorre pertanto limitarsi ad una semplice informativa sulla base di quanto è stato ora comunicato dai capi della corte d'appello di Firenze, ai quali fu, a suo tempo reso noto il testo completo della interrogazione.

I predetti capi di corte hanno trasmesso copia integrale della sentenza assolutoria pronunciata dal pretore di Livorno, cui la interrogazione medesima si riferisce, dal cui esame risulta che gli imputati Lascialfari Rinaldo ed altri sei sono stati prosciolti per non aver commesso il fatto dal delitto di oltraggio aggravato nei confronti di elementi della polizia, commesso il 15 maggio 1970 in occasione dei disordini verificatisi in quella città nel quadro della campagna elettorale per le elezioni comunali, provinciali e regionali. Dall'ampia motivazione del provvedimento, emerge che nessuna prova di colpevolezza, secondo il giudice, è stata raggiunta contro gli imputati e che la contraddittorietà e lacunosità del relativo rapporto steso dai verbalizzanti in ordine ai fatti ha indotto il giudice stesso ad accogliere la richiesta del pubblico ministero ed a rimettere gli atti alla procura della Repubblica affinché esamini se sussista nei confronti dell'autore del rapporto predetto e di coloro che sottoscrissero i verbali di arresto degli imputati alcuno dei delitti previsti dagli articoli 476 (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale), 368 (calunnia) e 606 (arresto illegale) del codice penale. Detta sentenza è ora divenuta definitiva, non essendo stato prodotto appello dal procuratore della Repubblica di Livorno.

Circa, poi, quanto affermato nella interrogazione e, cioè, che il pretore avrebbe rilasciato i fermati per gli incidenti del 15 mag-

gio 1970 senza attendere di avere i certificati penali dei medesimi, i capi della corte hanno informato che, dal fascicolo personale, emerge che i certificati penali degli imputati detenuti giunsero, a mezzo telegramma il giorno stesso della concessione della libertà provvisoria. Parimenti, secondo le notizie pervenute, non è esatto che giacciono presso il tribunale di Livorno denunce presentate e relative ai fatti del 15 maggio 1970, cui non si dà corso. È vero, invece, come attestato dal presidente del tribunale, che: « presso quella procura è pervenuto un procedimento penale contro Moschella Pier Luigi per il delitto di violenza privata, a seguito di denuncia-querela presentata dall'interrogante; presso la pretura di Livorno sono pervenuti in istruttoria due procedimenti penali, rispettivamente, contro Novelli Mario e altre otto persone per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) e contro D'Amore Sergio ed altri nove per il reato di grida e manifestazioni sediziose, in ottemperanza all'ordine di scioglimento di riunione, disturbo di comizio elettorale.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il giorno 20 dicembre 1970 alcuni giovani che manifestavano per la Polonia sono venuti, in Massa, alle mani con gruppi di « maoisti ».

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la locale questura associava alle carceri « per rissa » cinque giovani ma, guarda caso, erano tutti di destra e ai rilievi sollevati, si replicava sempre in questura, che « questi erano gli ordini di Vicari e bisognava eseguirli ».

Per sapere se sia esatto che il sindaco di Massa che, con procedura perlomeno insolita, ha convocato d'urgenza il consiglio comunale, al fine di promuovere la manifestazione « antifascista », è un ex appartenente alle forze armate della Repubblica sociale italiana, avendo militato, durante la guerra civile, nelle formazioni della « Decima » al comando del comandante Valerio Borghese. (4-15325)

RISPOSTA. — Il 20 dicembre 1970, presso la sede del movimento « Avanguardia nazionale » di Massa si è svolta una assemblea, alla quale hanno partecipato una trentina di giovani, tra cui elementi provenienti dalle provincie limitrofe.

Al termine della riunione, un gruppo di circa 20 giovani, muniti per la maggior parte di caschi, sfollagenti e col volto in parte ricoperto da fazzoletti, si avviavano per le vie della città diffondendo ciclostilati, e, ad un certo punto, si imbattevano in elementi di opposta tendenza coi quali mostravano la chiara intenzione di voler provocare un diverbio, affrontandoli con frasi arroganti e provocatorie.

L'immediato intervento delle forze di polizia valeva ad impedire che si trascendesse a vie di fatto.

L'autorità giudiziaria veniva immediatamente informata ed il procuratore della Repubblica disponeva il fermo di cinque giovani che, dopo gli accertamenti del caso, sono stati rilasciati nella stessa giornata.

I dirigenti locali del MSI, recatisi in questura per perorare il rilascio dei giovani fermati, hanno fatto allusione ad un comportamento parziale tenuto dalla polizia, schierata, a loro dire, contro le forze di destra.

Si fa presente, infine, che da parte del sindaco di Massa non vi fu alcuna convocazione d'urgenza del consiglio comunale; per il pomeriggio del 20 dicembre venne solo fissato un incontro fra gli amministratori comunali e le forze politiche e sindacali per discutere i fatti accaduti nella mattinata.

L'attuale sindaco di Massa, ragioniere Ennio Fialdini, all'età di 17 anni fece parte delle forze armate della Repubblica sociale italiana, ma non militò nelle formazioni della « Decima mas », né prese parte ad operazioni belliche.

Il Ministro: RESTIVO.

PAPA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi intendano disporre per la concessione al comune di Montesarchio (Benevento) del mutuo di lire 69.175.000 per la costruzione degli uffici giudiziari in quel centro.

Si premura rilevare l'interrogante che la concessione del contributo e l'ammissione a mutuo avvenne con decreto ministeriale del 22 giugno 1968 ed ad oggi, nonostante ogni sollecitazione, il comune non è riuscito ad ottenere la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti. (4-14519)

RISPOSTA. — Con decreto in data 15 maggio 1968, emanato da questo Ministero di concerto con i dicasteri dell'interno e del tesoro, il comune di Montesarchio fu autoriz-

zato a contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione di un nuovo edificio da adibire a sede di pretura. Allo stesso comune, per l'ammortamento del mutuo suddetto, è stato concesso un contributo annuo di lire 6.669.000 per anni 10, pari al 75 per cento del rateo annuale.

Il Ministero di grazia e giustizia ha, con ciò, esaurito i suoi compiti essendo l'effettiva concessione del mutuo di competenza della Cassa depositi e prestiti dipendente da altra amministrazione.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

PAPA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali precise direttive intenda dare agli ispettorati compartimentali della motorizzazione civile ed agli altri uffici periferici per l'integrale rispetto della legge e la tutela dei servizi di linea autorizzati ai trasporti in concessione.

Invero negli ultimi tempi molti sono gli autisti che senza alcun rispetto delle norme di sicurezza e ordine si sono dati a servizi di linea abusivi mentre incerta e lenta appare l'attività di repressione delle illegalità da parte degli organi preposti. (4-14765)

RISPOSTA. — Questa amministrazione non ha mancato di richiamare l'attenzione delle dipendenti direzioni compartimentali MCTC sulla necessità di un'assidua attività di vigilanza sugli autoservizi pubblici di linea, al fine di garantire la piena osservanza di tutte le prescrizioni stabilite nei disciplinari di concessione, intervenendo nei confronti delle imprese inadempienti sia in via amministrativa sia in via contravvenzionale e disponendo, altresì, la sospensione dell'esame, in pendenza delle procedure sanzionatorie, di tutte le istanze da esse avanzate per accrescere la propria attività concessionale.

Con disposizioni recenti, i direttori dei predetti uffici periferici sono stati invitati a riferire con rapporti semestrali sui risultati dell'attività di vigilanza svolta, con particolare riguardo ai casi di maggior rilievo ed ai provvedimenti adottati per la repressione non solo delle irregolarità ed inadempienze relative all'esercizio e d'ordine amministrativo, ma anche delle deficienze di ordine tecnico riscontrate.

Per quanto concerne, poi, i servizi di linea abusivi, si informa l'interrogante che è stata predisposta, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, una intensificazione del-

l'azione di vigilanza ai fini della repressione di tali servizi, in conformità delle disposizioni di cui alla legge 9 luglio 1967, n. 572.

A tale scopo, in particolare, è stato predisposto e distribuito a tutti gli organi preposti alla vigilanza un apposito modulo di verbale diretto a facilitare il più possibile l'esatta e completa configurazione dell'illecito, in modo da evitare da parte delle direzioni compartimentali MCTC e delle prefetture, alle quali compete in base alla richiamata legge la comminazione delle sanzioni da essa previste, difformi valutazioni sull'esistenza dell'abuso, sulla congruità e sufficienza degli elementi acquisiti a prova dello stesso, sulla durata della sanzione amministrativa da irrogare, sulla decorrenza e sulla procedura per il ritiro dei documenti di circolazione e di guida.

Il Ministro: VIGLIANESI.

PELLIZZARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere quali misure immediate siano state predisposte dall'ispettorato del lavoro e dall'ufficio del lavoro di Vicenza a tutela della integrità fisica dei lavoratori nelle aziende del vicentino ed in particolare nelle fabbriche conciarie della Valle del Chiampo (Vicenza).

I tragici fatti del 19 settembre 1970 accaduti nella conceria Coria di Chiampo, dove hanno perso la vita due giovani ragazze appena ventenni e sono rimasti intossicati altri ventuno operai dei quali almeno tre in condizioni preoccupanti, ripetutisi a distanza di una settimana da un altro mortale incidente verificatosi alla ditta Poletto di Arzignano, con la morte di un altro operaio e due feriti, ripropongono in termini indilazionabili il problema del funzionamento degli organismi periferici del Ministero del lavoro.

Non è infatti possibile continuare ad ignorare le attuali condizioni di lavoro nelle fabbriche anzidette, permettendo ai datori di lavoro di trascurare oltre le condizioni igienico-sanitarie anche la stessa prevenzione infortunistica, consentendo la pratica del lavoro minorile e del sottosalario, tollerando l'evasione contributiva per quella parte cospicua del salario riferita al lavoro straordinario, imposto dai datori di lavoro al di fuori del rispetto di ogni norma in materia.

L'interrogante chiede una rigorosa inchiesta sulle cause che hanno permesso il verificarsi di questi gravissimi incidenti sul lavoro e la punizione esemplare delle responsabilità aziendali. (4-13359)

RISPOSTA. — A seguito degli infortuni mortali di che trattasi, l'ispettorato del lavoro di Vicenza, in collaborazione con la locale procura della Repubblica, ha svolto le opportune indagini presso le Officine meccaniche fratelli Poletti di Arzignano e la conceria Coria di Chiampo, in quest'ultima con l'ausilio di un ispettore medico, di uno chimico e di uno ingegnere, all'uopo distaccati dall'ispettorato regionale del lavoro di Venezia. Su tali accertamenti sono stati compilati due rapporti che sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne la situazione infortunistica della provincia di Vicenza in genere, anche se non presenta indici di particolare gravità, si assicura che essa è alla costante attenzione di questo Ministero, ben conscio della sua rilevanza sul piano umano, sociale ed economico.

L'attuale normativa e gli insufficienti mezzi di cui dispone l'ispettorato del lavoro non garantiscono una adeguata tutela dei lavoratori. Per questo — mentre in sede di ristrutturazione del Ministero è previsto un adeguato potenziamento del servizio ispettivo per assicurare una maggiore osservanza delle norme di sicurezza del lavoro da parte delle aziende — il Governo ha chiesto al Parlamento apposita delega per modificare, aggiornare ed ampliare le leggi di prevenzione al fine di meglio garantire l'incolumità e la salute dei lavoratori.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli organi preposti alla vigilanza sul traffico stradale contestano come contravvenzione alle norme del codice la dotazione e il funzionamento dei segnalatori luminosi di direzione nei motocicli a due ruote, si proibisce così di fatto l'uso di un sistema di sicurezza oltre modo necessario proprio nei motocicli, alcuni dei quali in grado di superare i 150 chilometri orari di velocità, il cui equilibrio instabile viene reso precario e gravemente pericoloso dalla necessità per chi li guida di abbandonare il manubrio con la mano che, in assenza del segnalatore di direzione deve surrogarlo indicando la direzione di svolta.

Se ritenga assurdo e inammissibile che organi dello Stato non solo non impongano l'uso di un indispensabile mezzo di sicurezza ma addirittura ne impongano l'omissione ai motociclisti e giungano a disporre che dai motocicli importati vengano rimossi i segna-

latori di direzione che vengono prodotti e sistemati nell'automezzo dalle aziende produttrici.

Per sapere se ritenga necessario accertare le ragioni delle disposizioni e della prassi contrarie alle elementari esigenze di sicurezza del traffico e intervenire sollecitamente per rimuoverle. (4-15101)

RISPOSTA. — L'articolo 45, settimo comma, del codice della strada, prescrive che gli autoveicoli, i filoveicoli, i rimorchi, i veicoli su rotaie che circolano in sede promiscua ed i motoveicoli, esclusi quelli asimmetrici e i motocicli, debbono essere muniti di indicatori di direzione.

Circa l'uso dei detti dispositivi, l'articolo 111 del codice citato, stabilito il principio che i conducenti debbono segnalare la intenzione di effettuare il cambiamento di direzione sporgendo lateralmente il braccio destro o quello sinistro a seconda che occorra (primo comma) prevede, al terzo comma, che ai fini suddetti, i conducenti dei veicoli per i quali sono prescritti indicatori di direzione, debbono adoperare tali dispositivi.

Attese le accennate disposizioni, per i motocicli non può essere ammessa la presenza né l'uso dei dispositivi in parola in quanto, in mancanza di un preciso obbligo in proposito, posto dalla legge, l'eventuale uso facoltativo dei dispositivi medesimi, fatto da qualcuno e non da tutti i conducenti di tali veicoli e di ciclomotori, determinerebbe incertezza negli altri utenti della strada.

Quanto prospettato in materia, comunque, sarà portato all'attenzione della commissione interministeriale per lo studio della riforma delle norme del codice della strada, perché ne sia tenuto conto in sede di esame degli articoli 45 e 111 sopra precisati.

Il Ministro: VIGLIANESI.

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga opportuno esaminare la possibilità di porre allo studio un provvedimento tendente alla « perequazione automatica » delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, gestita dall'INPS, con decorrenza dal 1° gennaio 1970, a norma della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Tale provvedimento troverebbe legittima giustificazione in considerazione della ristrettezze economiche in cui versano i pensionati

dell'INPS, sia per gli insufficienti livelli pensionistici, sia per il continuo crescente costo della vita. (4-10866)

RISPOSTA. — Questo Ministero, fin dal 29 aprile 1970, ha diramato, per l'esame e l'approvazione del Consiglio dei ministri, apposito disegno di legge per l'anticipata applicazione al 1° gennaio 1970 della disciplina della perequazione automatica delle pensioni di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Poiché tale disegno di legge non ha potuto avere seguito per la difficoltà di reperire i mezzi finanziari ad esso connessi, il ministro ha disposto l'emanazione del decreto relativo all'applicazione della scala mobile a decorrere dal 1° gennaio 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se siano a conoscenza della vertenza insorta tra la Romana gas e le proprie maestranze e del rapido acuirsi dei rapporti, a causa del comportamento antisindacale della direzione aziendale;

2) se risulti loro che, nel tentativo di fronteggiare legittime e unitarie azioni dei dipendenti, la Romana gas è ricorsa alla utilizzazione di personale non abilitato a lavorare in presenza di gas e minaccia di collocare in cassa integrazione guadagni 250 dipendenti;

3) se, data la delicatezza del servizio, la palese violazione dei diritti sindacali e la diretta responsabilità che nella vicenda ha l'ENI, ritengano di dover intervenire per favorire la soluzione della vertenza, per evitare le pesanti conseguenze, che un inasprimento della medesima da parte della Romana gas avrebbe per la popolazione romana. (4-14255)

RISPOSTA. — La vertenza insorta presso la Romana gas è stata conciliata in data 27 novembre 1970 nella sede dell'ufficio regionale del lavoro di Roma.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che lodevolmente l'ente nazionale

di previdenza e assistenza per i dipendenti statali ha adottato l'interessante iniziativa di stanziare contributi a favore degli impiegati dell'ente che frequentino corsi di aggiornamento e di perfezionamento attinenti l'attività istituzionale, organizzati da università statali (Bologna, Macerata, Teramo, Roma, Napoli, Bari e Trieste) — se ritenga segnalare tale opportuna iniziativa agli altri enti ed istituti assistenziali e previdenziali, con la concessione oltre che per i contributi finanziari, anche di congedi straordinari per i giorni delle lezioni, con libretto di frequenza, a favore dei dipendenti per il miglioramento della loro preparazione professionale e nell'interesse della stessa pubblica amministrazione. (4-10714)

RISPOSTA. — Sono attualmente in corso trattative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per addivenire ad un riassetto generale del trattamento del personale parastatale e non è, quindi, da escludere che in tale sede anche lo specifico problema relativo al perfezionamento ed all'aggiornamento della preparazione professionale del personale stesso possa essere esaminato e risolto con criteri di uniformità.

Questo Ministero, da parte sua, pur ritenendo che ogni determinazione al riguardo debba essere lasciata alla responsabile autonoma valutazione degli enti sottoposti alla sua vigilanza, vede con favore l'atteggiamento assunto, sulla questione, dall'ENPAS e si adopererà per l'estensione dell'iniziativa anche nell'ambito degli altri istituti previdenziali.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

ROBERTI, PAZZAGLIA E MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere affinché abbia a cessare lo sfruttamento cui viene sottoposto il personale che riveste la qualifica di agente tecnico delle telecomunicazioni, applicato presso gli economati provinciali poste e telecomunicazioni, il quale viene sottoposto a mansioni di manovalanza e di fatica, in netto contrasto con quelle specificate nell'articolo 45 della legge 27 febbraio 1958, n. 1197. (4-15230)

RISPOSTA. — Gli agenti tecnici delle telecomunicazioni vengono assegnati ai circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche

dove svolgono esclusivamente le mansioni previste per tale categoria di personale dall'articolo 9 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406 e non dall'articolo 45 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, come indicato nella surriportata interrogazione.

Allorché il personale in questione, per motivi di salute, viene riconosciuto inidoneo alle mansioni proprie della qualifica di appartenenza a seguito di visita medico-collegiale disposta periodicamente d'ufficio o a richiesta degli interessati esso viene trasferito presso le direzioni provinciali ed applicato, conformemente al giudizio espresso dalla commissione medica, alle mansioni più confacenti alle condizioni di salute del personale stesso (servizi postali interni od esterni, servizi di anticamera).

Ciò posto, si soggiunge che a questa amministrazione non risulta che agenti tecnici siano stati applicati a mansioni di manovranza e di fatica. Comunque potranno essere disposte più approfondite indagini qualora l'interrogante potesse segnalare casi concreti di violazione delle norme e dei criteri sopra indicati.

Il Ministro: Bosco.

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, ai fini della formazione professionale e culturale dei giovani e, particolarmente, di quelli che non accedono a scuole superiori, ritenga opportuno rendere obbligatorio (ora è facoltativo) lo studio della materia applicazioni tecniche.

Ciò tanto più che risulta disponibile personale specificatamente abilitato all'insegnamento di tale materia e tale personale viene utilizzato per lavori di segreteria ed incarichi vari. (4-06841)

RISPOSTA. — Premesso che è necessario un provvedimento legislativo per rendere obbligatorio l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media, si fa presente che, per l'intanto, il Ministero della pubblica istruzione, con circolare del 29 settembre 1970, n. 302, ha rinnovato per l'anno scolastico 1970-1971 l'invito a sperimentare nelle seconde classi di scuola media una generalizzata integrazione delle materie obbligatorie con l'insegnamento delle applicazioni tecniche e dell'educazione musicale.

Pertanto i provveditori agli studi sono autorizzati a consentire che, nelle scuole medie i cui presidi concordino sull'opportunità

e utilità dell'iniziativa, gli alunni seguano tutti l'insegnamento delle suddette discipline.

È stata ribadita, inoltre, l'opportunità che nelle terze classi si continui nell'opera volta a sensibilizzare gli alunni perché scelgano di studiare le materie facoltative.

Con l'occasione si precisa che quanto auspicato dall'interrogante forma oggetto di due proposte di legge attualmente all'esame della VIII Commissione in sede referente della Camera dei deputati: la proposta del deputato Valiante (Atto della Camera n. 567), e quella dei deputati Giordano e Sisto (Atto della Camera n. 1069).

Il Ministro: MISASI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trovano, specie per le visite specialistiche, gli assistiti dell'INAM della sezione di Gela a cui fanno capo oltre 50 mila lavoratori dei comuni di Niscemi, Butera, Gela (Caltanissetta).

In particolare, l'interrogante, considerata la scarsa assistenza fornita dal poliambulatorio INAM e da quello convenzionato presso la clinica privata Santa Barbara, nei quali poliambulatori per una visita specialistica occorre spesso una prenotazione da una a due settimane, con gravissimi disagi per la salute degli assistiti e notevoli costi per i lavoratori, chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché l'INAM potenzi i servizi di assistenza e risolva il problema dei lunghi turni, e delle attese ormai plurisettimanali a cui sono sottoposti i mutui per ottenere una visita specialistica. (4-13005)

RISPOSTA. — Secondo le notizie fornite dall'INAM, presso i poliambulatori 1° e 2° di Gela le prestazioni specialistiche vengono erogate nello stesso giorno della richiesta per le branche di pediatria, urologia, otorinolaringoiatria e radiologia ed in periodi massimi di 3-4 giorni per le branche di cardiologia, dermatologia e neurologia.

Soltanto per quanto riguarda le analisi cliniche le richieste vengono effettivamente evase dopo una-due settimane, perché i due analisti, incaricati ciascuno per 24 ore settimanali - l'uno presso il poliambulatorio di Gela 2° (Santa Barbara), e l'altro presso il gabinetto privato - non riescono ad eseguire

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

prima i necessari esami, proposti dai medici di libera scelta ed autorizzati dalla sezione.

Tuttavia, allo scopo di venire incontro alle esigenze dei mutuatati, è stata assicurata — mediante un maggior orario giornaliero di 2 ore per lo specialista incaricato ad eseguire le analisi nel proprio gabinetto privato, e di 4-6 ore per quello operante presso il presidio di Gela 2° (Santa Barbara) — un'attività complessiva dei due analisti rispettivamente di 8 ore e di 10-12 ore al giorno.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SANGALLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il grave ritardo nella corresponsione dell'indennità di buonuscita e del trattamento di quiescenza definitivo in favore della professoressa Giuseppina Pomello, residente a Milano in viale Vittorio Veneto, 2, rispettivamente da parte del competente ufficio dell'ENPAS e dell'ispettorato pensioni della pubblica istruzione. L'interrogante si richiama, in proposito alla interrogazione presentata sullo stesso argomento, n. 4-08704, nel 1969. (4-14756)

RISPOSTA. — Si fa presente, oltre quanto già comunicato in risposta all'interrogazione n. 4-08704 (allegato al resoconto della seduta del 1° dicembre 1969) che, acquisiti gli elementi prescritti, è stato predisposto il decreto definitivo di pensione alla professoressa Giuseppina Pomello. Il decreto stesso è stato inviato alla Corte dei conti tramite la ragioneria centrale di questo Ministero il 13 dicembre 1970.

Si fa presente, infine, che il progetto di liquidazione dell'indennità di buonuscita è stato trasmesso alla direzione generale dell'ENPAS con foglio in data 27 ottobre 1970, n. 3131, inviato per conoscenza anche alla professoressa Pomello.

Il Ministro della pubblica istruzione: MISASI.

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'insostenibile ed incredibile situazione dei dipendenti del comune di Biancavilla (Catania), in sciopero dal 5 novembre 1970, perché attendono tuttora il pagamento degli stipendi

arretrati da luglio a dicembre 1970 e della relativa tredicesima mensilità, malgrado si siano rivolti alle massime autorità nazionali e regionali perché interponessero i loro autorevoli buoni uffici presso la Cassa centrale Vittorio Emanuele di Palermo, tesoriere del comune, al fine di accordare un'anticipazione straordinaria di cassa da ripianare con i seguenti cespiti:

a) provento IGE 1971 (gettito annuale lire 93 milioni);

b) gettito erariale sulla benzina di circa 96 milioni (legge 12 dicembre 1969, n. 864);

c) anticipazione di cassa regionale per l'anno 1971 (legge regionale 29 marzo 1963, n. 27);

d) contributo statale di lire 22 milioni nelle spese per la pubblica istruzione;

e) tutte le entrate ordinarie e straordinarie del 1971.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali opportuni ed immediati passi si intendano promuovere presso i competenti assessorati regionali perché esplichino i dovuti ed indifferibili interventi per eliminare l'aspezzatura e l'indigenza tra i citati dipendenti comunali, che fra l'altro vengono intimoriti e minacciati dagli amministratori dello stesso comune, che, anziché prodigarsi per reperire i fondi necessari al pagamento degli stipendi, preferiscono sostituirsi agli impiegati nella esplicazione di mansioni burocratiche loro non spettanti. (4-15254)

RISPOSTA. — I dipendenti del comune di Biancavilla, non avendo riscosso lo stipendio a partire dal mese di luglio, dopo avere in precedenza fatto altre manifestazioni di protesta, il 5 novembre 1970 iniziavano uno sciopero a tempo indeterminato per richiamare l'attenzione delle autorità statali e regionali sulla grave situazione di disagio in cui erano venuti a trovarsi.

A seguito dei numerosi, reiterati interventi degli organi di questo Ministero, poco prima della fine di dicembre, mentre il Ministero del tesoro concedeva il libero corso per il pagamento di una parte dei mutui a pareggio di bilancio e di alcuni proventi, la Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele, tesoriere del comune, accordava una anticipazione straordinaria di lire 30 milioni che consentiva agli amministratori comunali di Biancavilla di corrispondere gli stipendi dei mesi di luglio, agosto e settembre ai dipendenti che sospendevano, quindi, lo sciopero.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1971

Purtroppo l'impossibilità del comune di Biancavilla di far fronte al pagamento delle altre mensilità di stipendio e della tredicesima mensilità ha indotto i dipendenti a proclamare un nuovo sciopero a tempo indeterminato che ha avuto inizio il 18 gennaio.

L'assessorato regionale agli enti locali, nuovamente interessato dalla prefettura di Catania per sbloccare la grave situazione finanziaria del comune di Biancavilla, ha recentemente comunicato di avere concesso la anticipazione del 70 per cento del mutuo a pareggio del bilancio 1970 e di avere già inviato il relativo provvedimento alla sezione di controllo della Corte dei conti per la prescritta registrazione.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza degli enormi ritardi con cui avvengono le liquidazioni di pensioni presso l'INPS, ritardi che determinano situazioni di grave disagio per i lavoratori che si vengono a trovare anche privi del diritto all'assistenza mutualistica.

Per conoscere inoltre quali intendimenti e provvedimenti il ministro intenda disporre al fine di consentire una più celere definizione delle pratiche sopraccitate. (4-14198)

RISPOSTA. — L'attuazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, venutasi ad inserire in una situazione già difficile dovuta al protrarsi nel tempo degli effetti delle importanti modifiche introdotte con la legge 21 luglio 1965, n. 903, alle quali si erano sovrapposte le profonde riforme strutturali del sistema pensionistico previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, ha determinato presso la totalità degli uffici centrali e periferici dell'INPS una situazione di grave disagio funzionale. Ciò in quanto per l'espletamento degli adempimenti derivanti dall'attuazione della suddetta complessa normativa l'INPS ha dovuto utilizzare strutture organizzative predisposte in funzione di un sistema pensionistico diverso, che si sono rivelate non rispondenti alle esigenze imposte dalle nuove leggi e non suscettibili, per loro natura, di essere rapidamente adattate alle nuove necessità.

Per altro, l'INPS non ha mancato di porre in essere, con tempestività, accorgimenti di carattere normativo ed organizzativo idonei ad immettere il più sollecitamente possibile

gli aventi diritto nel godimento della pensione. A tale scopo l'INPS decise — d'intesa con gli enti di patronato e con le organizzazioni sindacali rappresentate in seno al consiglio di amministrazione dell'INPS medesimo — di corrispondere agli interessati, con carattere di urgenza e secondo una procedura semplificata, una pensione provvisoria, a titolo di acconto sulla pensione definitiva, subordinata al solo accertamento del diritto alla prestazione e liquidata con le modalità di calcolo vigenti anteriormente al 1° gennaio 1968, prendendo in considerazione i contributi acquisiti agli atti delle sedi provinciali al momento di presentazione della domanda.

Siffatta procedura ha consentito, laddove possibile, di liquidare sollecitamente le pensioni, sia pure nei limiti del trattamento minimo, mettendo automaticamente gli interessati in condizione di ottenere con immediatezza la concessione delle prestazioni sanitarie in forma diretta da parte dell'ente tenuto all'assistenza di malattia.

Successivamente, elaborata la complessa normativa di attuazione della legge 153 del 1969, le sedi provinciali dell'INPS hanno sospeso il sistema della erogazione provvisoria ed hanno proceduto alla liquidazione definitiva delle pensioni provvisorie.

A tale trasformazione, però, si è proceduto in forma graduale, dovendo le sedi provinciali medesime provvedere contemporaneamente anche alla liquidazione definitiva delle domande di pensione.

L'INPS, inoltre, nell'intento di rendere quanto più snelle possibili le diverse fasi in cui si articola il procedimento di concessione delle prestazioni, ha già realizzato una notevole semplificazione della fase istruttoria e si avvale di modernissimi mezzi meccanografici ed elettronici per le operazioni di liquidazione e di contabilizzazione delle pensioni, che, oltre a rispondere alla necessità di efficienza funzionale ed amministrativa dell'INPS, elimineranno, entro breve tempo, per gli assistiti, i disagi delle lunghe attese.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SCARDAVILLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e malcontento esistente fra i pensionati ex dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette a causa della mancata corresponsione, in favore dei mede-

simi, dell'aumento di pensione, a carico del fondo di previdenza, con riferimento agli scatti della scala mobile a far data dal 1° luglio 1966, in ossequio alle norme previste dall'articolo 39 della legge 2 aprile 1958, n. 377, e dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1967.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti siano stati o s'intendano adottare al fine di dare immediata applicazione ai benefici previsti dalle leggi surrichiamate in favore dei lavoratori già dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette.

(4-13376)

RISPOSTA. — L'ultimo scatto di scala mobile, di cui all'articolo 39 della legge 2 aprile 1958, n. 377, in favore delle pensioni poste a carico del Fondo speciale di previdenza per gli esattoriali, è stato disposto, con decorrenza dal 1° luglio 1966, con decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1967.

Per quanto concerne i successivi scatti di scala mobile, si comunica che un apposito schema di disegno di legge, articolato d'intesa con le rappresentanze sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria degli esattoriali, prevede che « a decorrere dal 1° gennaio 1969, gli importi delle pensioni in essere a tale data, risultanti dall'applicazione della presente legge sono rivalutati, applicando ad essi determinati coefficienti che, ai sensi dell'articolo 39 della legge 2 aprile 1958, n. 377, tengono conto delle variazioni dell'indice di costo della vita verificatesi dal 1° giugno 1966 al 31 dicembre 1968 ».

Lo schema di disegno di legge di cui trattasi è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave fenomeno di intermediazione privata per l'avviamento al lavoro di braccianti della provincia di Potenza e particolarmente dei comuni di Satriano, Brienza, Savoia di Lucania, Vietri di Potenza, Picerno, eccetera, nelle aziende agrarie della valle del sele e della zona di Battipaglia.

Tale racket di manodopera è tanto più grave perché coinvolge anche donne e ragazzi di 12, 13, 14 anni, che vengono reclu-

tati ogni mattina con *pullman* che si avviano stracarichi verso le aziende interessate. Oltretutto i lavoratori vengono ricompensati con salari di fame ed i più (particolarmente i ragazzi che ancora non hanno assolto l'obbligo scolastico) non vengono nemmeno denunciati alla SCAU.

Evidenti sono le violazioni della legge 24 ottobre 1960, n. 1369 e della legge del febbraio 1970, n. 70 sul collocamento in agricoltura.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministero ritenga opportuno intervenire per far predisporre un'azione di coordinamento fra gli ispettorati del lavoro di Potenza e di Salerno perché venga regolamentato l'avviamento al lavoro a norma di legge, evitando le assunzioni di minori, le intermediazioni, i salari non adeguati, il trasporto in condizioni di pericolo soprattutto per i lavoratori.

Si chiede infine di conoscere l'entità del fenomeno e le iniziative adottate dagli ispettorati del lavoro competenti.

(4-15124)

RISPOSTA. — Il fenomeno del caporalato, rappresentato dalla sistematica ed organizzata violazione delle norme di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, sull'avviamento al lavoro e l'assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati ed al recente decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli, è stato oggetto costante, da parte dello ispettorato del lavoro, di approfondite ed accurate indagini e di provvedimenti di rigore.

L'assidua azione repressiva svolta dal 1963 al 1967 e le conseguenti condanne di vari responsabili da parte della magistratura hanno fatto registrare una attenuazione del fenomeno e, infine, la scomparsa della figura del vero e proprio caporale. A questi intermediari ne sono però subentrati altri che si identificano nei proprietari di autobus non di linea i quali rilevano i lavoratori nelle prime ore del mattino, li trasportano sui luoghi di lavoro smistandoli presso le varie aziende per conto delle quali agiscono e li riportano a tarda sera nei comuni di provenienza.

Dalle indagini effettuate è emerso che i lavoratori suddetti non entrano quasi mai in contatto diretto con i titolari delle aziende e che l'occupazione di ciascun lavoratore presso una stessa azienda è limitata solo ad alcuni giorni.

Al fine di acquisire maggiori elementi utili, gli ispettori del lavoro hanno anche

preso contatti con dirigenti sindacali e sindaci dei comuni interessati ed hanno adottato ogni possibile accorgimento per uno stretto coordinamento della rispettiva azione nel settore.

La vigilanza svolta dal 1963 al 1968 si è concretizzata nella denuncia all'autorità giudiziaria di 22 intermediari e 50 datori di lavoro per la irregolare assunzione di 470 lavoratori. Nell'anno 1969 l'azione di vigilanza è stata ancora più intensa e continuativa. Le indagini da parte di ispettori e carabinieri dell'ispettorato del lavoro sono state svolte sia nei comuni di provenienza degli operai, sia lungo i percorsi degli autobus e nei luoghi di esecuzione dei lavori agricoli della piana del Sele, comprendente i territori dei comuni di Capaccio, Eboli e Battipaglia.

A seguito di tale azione, iniziata nel periodo invernale, sono state sottoposte a visita ispettiva 77 aziende agricole aventi alle dipendenze 2154 lavoratori, prevalentemente di sesso femminile. Sono stati trasmessi alla competente autorità giudiziaria di Eboli 44 denunce a carico di titolari di autobus e di pulmini per l'esercizio di mediazione di manodopera agricola.

Le infrazioni commesse dai titolari di autobus sono state, di volta in volta, segnalate al prefetto di Salerno e inoltre all'ispettorato della motorizzazione civile per i provvedimenti di competenza. Inoltre, sono stati controllati vari autobus, lungo il percorso, e sono stati segnalati all'ispettorato della motorizzazione civile, ai comandi dei carabinieri dei comuni di provenienza degli operai ed al prefetto di Salerno, alcuni proprietari di autobus privi di qualsiasi autorizzazione al trasporto di operai e privi, perfino, del libretto di circolazione.

Sono state trasmesse alla competente autorità giudiziaria di Eboli 49 denunce a carico di altrettanti titolari di aziende agricole, per l'assunzione di 319 lavoratori non per il tramite dell'ufficio di collocamento e 49 denunce a carico di altrettanti titolari di aziende agricole, per l'assunzione di 346 lavoratori sprovvisti di libretto di lavoro. Altre denunce sono state sporte a carico di titolari di aziende agricole, per l'assunzione di 6 lavoratori minori.

Nell'anno 1970 e fino alla prima quindicina del mese di ottobre, l'azione di vigilanza ha interessato 28 aziende agricole.

Sono state trasmesse alla competente autorità giudiziaria 17 denunce a carico di titolari di autobus per l'esercizio di mediazione della manodopera agricola. Sono state tra-

smesse, altresì, alla competente autorità giudiziaria, 20 denunce a carico di altrettanti titolari di aziende agricole, per l'assunzione al lavoro di 263 lavoratori agricoli in violazione dell'articolo 20 e dell'articolo 10 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7; 9 denunce per l'assunzione di 37 minori, in violazione della legge 17 ottobre 1967, n. 977 e 19 denunce per l'assunzione di 249 lavoratori senza libretto di lavoro, in violazione della legge 10 gennaio 1935, n. 112.

Tutto ciò premesso si assicura che gli ispettorati del lavoro continueranno a svolgere una costante e penetrante azione di vigilanza che certamente si manifesterà più proficua con il sensibile aumento delle ammende previste dalle nuove norme in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione esistente fra i minatori della cava ANIC di Riolo Terme (Ravenna) a seguito del rifiuto della ditta appaltatrice SIET di rinnovare l'accordo aziendale scaduto ancora il 30 aprile 1970; per conoscere quali iniziative intendano assumere per giungere — finalmente — alla definizione della vertenza e se giudicano comprensibile che in una azienda direttamente legata all'attività di imprese pubbliche, si verificino ritardi ed intransigenze padronali di questo tipo. (4-14213).

RISPOSTA. — Lo stato di agitazione, già in atto tra i minatori della cava ANIC di Riolo Terme, è cessato a seguito del rinnovo dell'accordo aziendale intervenuto il 14 novembre 1970 tra la SIET, la ditta appaltatrice e le maestranze interessate.

La validità di detto accordo è stata fissata fino al 31 dicembre 1973.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se ritenza opportuno giungere al riconoscimento dell'istituto di scienze sociali di Urbino che conta quasi due mila studenti, che copre una lacuna nel campo dell'insegnamento universitario nelle Marche che vive da oltre 4 anni

e per il quale proposte di iniziativa parlamentare nella passata legislatura trovarono largo appoggio tra i parlamentari.

L'agitazione in atto non ha pertanto una base di ingiusta richiesta, ma raccoglie l'accorato sentimento degli studenti, delle loro famiglie, della città di Urbino, del mondo universitario marchigiano.

Urge pertanto provvedere. (4-04614)

RISPOSTA. — In conformità del parere del Consiglio superiore, con decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1970 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 19 ottobre 1970, n. 264, è stato istituito presso la facoltà di magistero di Urbino il corso di laurea in sociologia.

In tal modo si è inteso definire l'annosa questione del riconoscimento giuridico dell'istituto superiore di scienze sociali presso libera università, venendosi incontro alla domanda di istituzione della facoltà di scienze sociali, avanzata dalle autorità accademiche di Urbino in data 11 marzo 1970.

Il Ministro: MISASI.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per cui a distanza di cinque mesi dal tragico deragliamentamento del direttissimo Palermo-Milano avvenuto il 22 luglio 1970 all'entrata della stazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria), per motivi ancora ignoti ma probabilmente dolosi, non sono stati ancora rimosse le tre vetture deragliate che tuttora rimangono sui binari ad ostruire il transito ferroviario impedendone così l'entrata contemporanea nella stazione di due convogli provenienti da opposti sensi, determinando così notevoli ritardi e quindi enorme disagio ai lavoratori e studenti che giornalmente debbono portarsi a Reggio o a Messina. (4-15392)

RISPOSTA. — Il materiale rotabile rimasto sinistrato a seguito dello svio del treno postale, avvenuto a Gioia Tauro il 22 luglio 1970, è stato rimosso e trasferito altrove non appena l'autorità giudiziaria ha dato il prescritto benestare.

Sono ancora ricoverate su un binario tronco nel recinto delle ferrovie calabro-lucane le due vetture che nel sinistro hanno riportato i maggiori danni e che sono tuttora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Una vol-

ta dissequestrale esse verranno demolite sul posto.

Ad ogni modo tali ultime due carrozze non costituiscono impedimento al regolare svolgimento del servizio ferroviario e non determinano alcun ritardo ai treni delle ferrovie calabro lucane.

Il Ministro: VIGLIANESI.

TUCCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perché dica se sia stata disposta, e con quali risultati, un'ispezione nei confronti dell'istituto Città del ragazzo di Messina in ordine all'amministrazione dei fondi per i corsi di addestramento professionale, materia sulla quale da tempo indaga l'autorità giudiziaria. L'interrogante ricorda che già con l'interrogazione del 10 dicembre 1969 ebbe a richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su alcuni gravi fatti noti all'opinione pubblica e avvenuti all'interno dello stesso istituto. (4-14320)

RISPOSTA. — Nel dicembre 1966 pervenne a questo Ministero un esposto anonimo a carico del direttore del centro di addestramento professionale Città del ragazzo di Messina, nel quale venivano denunciate irregolarità amministrative consistenti nella presenza fittizia di allievi alle lezioni dei corsi di addestramento professionale svolti, per conto di questo Ministero, con la sovvenzione del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Si precisa che il centro in argomento ospitava anche in base ad una convenzione stipulata con il Ministero di grazia e giustizia, minori correggendi del centro di rieducazione minorenni per la Sicilia e la Calabria, con sede in Palermo. Secondo l'esposto le presenze fittizie si sarebbero riferite principalmente ai minori correggendi anche in epoca successiva alle loro dimissioni dal centro, disposte dal tribunale dei minorenni.

Dalle indagini al riguardo svolte dall'ispettorato del lavoro di Messina emerse che le irregolarità nella gestione dei corsi, svoltisi fino all'anno addestrativo 1966-1967, si riferivano a 17 giovani correggendi che figuravano presenti, con firme apocriefe apposte sui registri di presenza, malgrado fosse stato accertato che gli stessi non potessero più essere ospiti del centro perché già dimessi dalla Città del ragazzo o perché trasferiti presso altri istituti di rieducazione o, infine, perché in licenza di esperimento presso le proprie famiglie.

Considerato che le risultanze degli accertamenti esperiti ponevano in luce la sussistenza di un falso perpetrato dal responsabile del centro ai danni del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, questo Ministero, nel luglio del 1969, invitava l'ispettorato del lavoro a trasmettere il proprio rapporto alla competente autorità giudiziaria, rapporto che veniva rimesso in data 6 ottobre 1969 al magistrato inquirente il quale a tutto oggi non ha ancora adottata alcuna determinazione al riguardo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TUCCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato del grave incidente sul lavoro occorso il 17 dicembre 1970 a 16 operai della raffineria di Milazzo (Messina) rimasti seriamente ustionati; per conoscere quale intervento sia stato disposto per accertare le responsabilità dell'incidente e per verificare le misure di protezione degli operai da parte di un grande complesso monopolistico, le cui carenze in questo campo appaiono davvero inammissibili. (4-15213)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Messina ha svolto tempestive indagini per accertare eventuali responsabilità in merito all'incidento sul lavoro verificatosi il 16 dicembre 1970 presso la raffineria della Mediterranea società per azioni di Milazzo. Infatti, al momento dell'incidente un ispettore del lavoro si trovava all'interno dell'azienda suddetta per accertamenti in materia di legislazione sociale.

L'incidento si è verificato a seguito di un incendio sviluppatosi per la rottura improvvisa di alcune tubazioni ed il riversamento in esse di idrocarburi leggeri, successivamente innescatisi per la presenza di lavori a fiamma libera.

I lavori suddetti, concernenti l'ampliamento degli impianti per il potenziamento della raffineria, si eseguivano in una zona nella quale era estremamente improbabile la presenza di vapori di idrocarburi ed erano stati comunque autorizzati, previo esame dell'acqua di raffreddamento e dell'atmosfera esplosiva, dal servizio di sicurezza dell'azienda.

Circa l'efficienza di tale servizio è da rilevare che il pronto intervento dello stesso ha fatto sì che l'incidente non assumesse dimensioni di ben più vasta portata. Anche le condizioni generali di sicurezza degli impianti sono apparsi soddisfacenti.

Dall'esame dell'apposito registro aziendale si è inoltre rilevato che dal 2 novembre 1968 si sono verificati complessivamente 53 infortuni tutti di lieve entità.

In occasione dell'inchiesta sono stati sentiti anche alcuni membri della commissione interna e delle rappresentanze sindacali aziendali, i quali hanno concordemente dichiarato che non ci sono lamentele circa deficienze degli impianti, nonché dei dispositivi e delle misure di sicurezza. Comunque, delle risultanze dell'inchiesta è stato redatto apposito rapporto per l'inoltro all'autorità giudiziaria cui compete la determinazione di eventuali responsabilità.

L'ispettorato del lavoro sta procedendo, inoltre, ad un approfondito studio di alcuni dati tecnici emersi nel corso dell'inchiesta ai fini del miglioramento delle condizioni di sicurezza degli impianti di che trattasi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, al di là di urgenti modifiche legislative per una nuova regolamentazione della contribuzione statale per l'edilizia scolastica, legislazione che dovrà essere più equa e meno punitiva nei confronti di quelle municipalità che non hanno mai preteso il tutto dall'alto ma sono state desiderose di unire i loro sforzi a quelli del governo centrale, non sarebbe possibile utilizzare i fondi attualmente disponibili e verificabili nel 15 per cento dei contributi già assegnati ai comuni e a disposizione per coprire ulteriori aumenti di costi, per una suppletiva graduatoria che torni a favore di quelle amministrazioni civiche che stanno realizzando opere scolastiche a loro totale onere, con contributi integrativi alla spesa. (4-13891)

RISPOSTA. — Nell'elaborazione dei programmi finanziari dell'intervento statale per l'edilizia scolastica, per il quinquennio 1967-1971, ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, l'amministrazione è stata vincolata ad un sistema organico di norme, costituenti uno strumento giuridico-operativo di tipo nuovo rispetto a quelli in precedenza adottati.

Infatti la legge n. 641 ha trasformato il sistema, basato sulla concessione di finanziamenti in contributo sulla spesa e contrazione dei mutui da parte degli enti obbligati, in sistema di finanziamenti in capitale a carico dello Stato. Nello stesso tempo ha inserito la programmazione dell'edilizia scolastica nel

più vasto panorama della politica di piano su scala generale.

Tale innovazione determina un più appropriato ed idoneo perseguimento delle esigenze presenti ed avvenire, data tra l'altro la particolare articolazione del procedimento di formazione dei programmi che si avvale anche dell'apporto e dei suggerimenti degli enti e degli organi interessati con il coordinamento a livello nazionale dei fabbisogni.

Un giudizio definitivo sulla efficienza e sulla reale operatività delle norme che hanno sancito il suddetto sistema ricade nella competenza del Parlamento, nella generale attività di controllo sulla pubblica amministrazione e, in sede legislativa, potranno essere esaminate osservazioni e proposte atte a dare un nuovo o un diverso assetto alla normativa vigente in materia di edilizia scolastica.

Premesso quanto sopra, per quanto concerne la possibilità di utilizzazione della quota di riserva secondo la proposta dell'interrogante, si fa presente che l'amministrazione è vincolata nella destinazione di tali fondi dal disposto dell'articolo 9, n. 5, penultimo comma, della legge 28 luglio 1967, n. 641, recepito dall'articolo 3 del decreto ministeriale 9 gennaio 1970, con il quale è stato approvato il piano triennale d'intervento 1969-71. La predetta norma di legge stabilisce che le somme accantonate sono utilizzate per eventuali integrazioni di finanziamento, nonché per le variazioni dei programmi esecutivi regionali.

Il Ministro: MISASI.

VESPIGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione del-

l'INPS, adducendo motivi tecnici, anziché provvedere, come già assicurato, alla integrale liquidazione dal 1° agosto 1969 degli arretrati a coloro che fruiscono di pensioni di invalidità e superstiti, secondo le norme della nuova legge, ha contabilizzato solo un aumento generalizzato per tutti del dieci per cento, così che le pensioni minime in sostanza hanno ottenuto una cifra di arretrati inferiore di oltre la metà di quella spettante.

Per sapere altresì se ritenga di dover urgentemente intervenire per sanare la situazione e soddisfare le giuste proteste degli interessati, ancor più giustificate dai continui rincari del costo della vita verificatisi in questi ultimi mesi. (4-07357)

RISPOSTA. — Sembra allo scrivente che l'interrogante voglia riferirsi all'applicazione dell'articolo 23 della legge 30 aprile 1969, n. 153, a tale riguardo lamentando la mancata liquidazione, da parte dei competenti uffici dell'INPS, degli arretrati a favore di coloro che sono titolari, contemporaneamente, di pensione diretta e di pensione di reversibilità.

Si fa presente al riguardo che le operazioni contabili conseguenti all'applicazione del suddetto articolo 23, relative alla corresponsione in favore degli interessati della integrazione al trattamento minimo sulla pensione diretta e dei relativi arretrati, sono state esaurite entro il mese di novembre 1969.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.